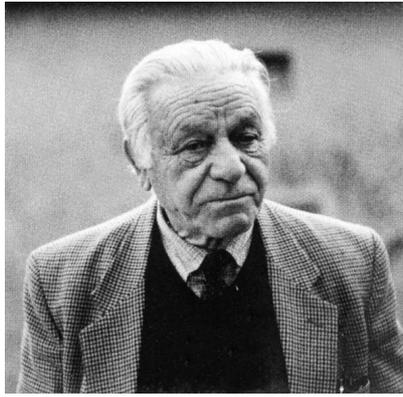


Luigi CESA

## L'ACQUEDOTTO CONSORZIALE DEL SIMBRIVIO







Luigi CESA è nato ad Arcinazzo Romano (RM) nel 1916 e deceduto a Roma nel 2004.

*Ha pubblicato:*

***Le chiese di Arcinazzo Romano e di Affile***, Ediz. Eurotip, Roma, 1984;

***Altipiani di Arcinazzo. La villa imperiale***, Ediz. Eurotip, Roma, 1987.  
*Premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dip. per l'informazione e l'editoria, 1988;*

***Racconti e rimembranze di guerra***, 1994;

***I casati di Arcinazzo Romano dal XVI al XX secolo***, Ediz. Global Media, 1998;

***Scuola e comunità civile ad Arcinazzo Romano - L'opera della Chiesa e delle Sorelle della Misericordia di Verona (1940-2001)***, 2002.

*In copertina:*

Trasportatori dei tubi di m/m 500 per il sifone di Vallepietra.

Luigi CESA

**L'ACQUEDOTTO CONSORZIALE  
DEL SIMBRIVIO**



# I N D I C E

	PREFAZIONE
	INTRODUZIONE
CAPITOLO I	<i>Vallepietra e le sue sorgenti</i>
CAPITOLO II	<i>Condizioni idriche dei comuni consorziati prima dell'acquedotto del Simbrivio</i>
CAPITOLO III	<i>Concessioni del Ministero dei LL. PP. e costituzione del Consorzio del Simbrivio</i>
CAPITOLO IV	<i>Statuto del Consorzio del Simbrivio costituito con decreto prefettizio n° 40783 dell'8 agosto 1923</i>
CAPITOLO V	<i>Decreto del Ministero dei LL. PP. del 19 gennaio 1922</i>
CAPITOLO VI	<i>L'utilizzazione delle sorgenti delle acque dell'Aniene e del suo affluente "Simbrivio" secondo un decreto di concessione del 1918</i>
CAPITOLO VII	<i>L'acquedotto del "Simbrivio" e la realizzazione delle relative opere</i>
CAPITOLO VIII	<i>Gli artefici dell'acquedotto</i>
CAPITOLO IX	<i>Inaugurazione dell'acquedotto a Velletri</i>
CAPITOLO X	<i>Le autorità e gli enti realizzatori dell'opera</i>
CAPITOLO XI	<i>Richieste di acqua e nuove adesioni al Consorzio</i>
CAPITOLO XII	<i>Decreto di concessione del Ministero dei LL. PP. del 28 aprile 1937</i>
CAPITOLO XIII	<i>Derivazione integrativa della sorgente "Carpinetto": progetto esecutivo; relazione</i>
CAPITOLO XIV	<i>Trasferimento della sede del Consorzio da Velletri a Roma</i>
CAPITOLO XV	<i>L'acquedotto per il Comune di Carpineto Romano</i>
CAPITOLO XVI	<i>L'attività del Consorzio: periodi: 1943/1955 - 1956/1967 - 1967/1964 - 1974/1980</i>
CAPITOLO XVII	<i>La sorgente del "Pertuso" e sua utilizzazione nel 2002</i>
CAPITOLO XVIII	<i>Fine del Consorzio del Simbrivio e istituzione dell'ATO 2</i>
	Note bibliografiche
	Documentazione fotografica
	Schema funzionale impianti esistenti (Novembre 2002)



## PREFAZIONE

*Questa nuova fatica editoriale di Luigi Cesa, dedicata all'Acquedotto Consorziale del Simbrivio, ci riporta di nuovo – come del resto le precedenti incentrate sulla Villa di Traiano, sulle chiese e sui casati di Arcinazzo – alla sua cara terra, cui ha amorevolmente offerto non solo la sua attività di ricercatore appassionato, ma anche il lungo impegno politico e il magistero didattico. Sono noti, infatti, non solo ai concittadini, ma alla popolazione in genere delle valli dell'Aniene e dei comuni limitrofi, la carica di Sindaco ricoperta per più di un ventennio (1952-1976) ad Arcinazzo Romano, quella di consigliere della Comunità Montana, che lo portò a conoscere dettagliatamente la situazione socio-economica della valle, e la sua professione di maestro elementare (fino al 1979) oltremodo attento alle esigenze della Scuola, che lo ha avvicinato al mondo dei ragazzi e al progetto del loro futuro. Nel conoscere direttamente Luigi Cesa, infatti, emergono subito tutte queste componenti della sua forte e schietta personalità: un profondo attaccamento alla terra natia, alla storia e tradizioni locali, che non diventa mai gretto campanilismo; una lucida capacità di analisi del presente, attenta a raccogliere i bisogni delle persone e quindi tutta proiettata al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità; un'acuta e innata curiosità verso la riscoperta e la registrazione di fatti salienti che hanno segnato momenti di svolta per la valle. L'umanità, la sensibilità, la passione storico-culturale lo discostano parimenti da quegli "storici" locali, tutti protesi al recupero del particolare dotto ed erudito e a tracciare profili avulsi dal presente. Proprio la tensione fra passato e presente, invece, è la caratteristica degli studi di L. Cesa, evidente già nella scelta dell'argomento. Ebbi modo di conoscerlo – ormai circa dieci anni fa – quando, nell'ambito dell'azione di tutela, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio decise di riprendere il piano di valorizzazione della villa di Traiano, in loc. Altipiani di Arcinazzo, dopo le limitate indagini degli anni 1955-1960. All'epoca, Luigi Cesa, in qualità di Sindaco, aveva sollecitato i primi scavi, entrando in diretto contatto con gli archeologi e le maestranze della Soprintendenza. Ad anni di distanza, nel 1987, egli pubblicò il pregevole volume Altipiani di Arcinazzo. La villa imperiale, che gli valse nel 1988 un'onorificenza da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri e che rimane tuttora una valida fonte di conoscenza. Se la descrizione dei resti della villa appare oggi superata dalle acquisizioni emerse dai grandi scavi ripresi nel 1999, intatta rimane la ricostruzione del contesto di quelle pionieristiche in-*

*dagini, che portarono all'attenzione del pubblico scientifico un monumento di primaria importanza, non fosse altro che per l'appartenenza a uno dei più famosi imperatori romani e per i legami che mostra con le famose opere architettoniche di Traiano a Roma. Per noi tecnici del settore, quindi, il volume è un prezioso strumento di lavoro, ma la sua importanza travalica tale ristretto ambito, poiché esso è anche – e tale forse volle essere soprattutto nelle intenzioni dell'Autore – una 'ricerca documentaria' paternamente consegnata agli abitanti del posto, affinché riscoprano e apprezzino un tesoro misconosciuto della loro Terra, il quale può diventare anche, in prospettiva, un formidabile volano per lo sviluppo turistico. Proprio quest'ultimo è un altro degli aspetti moderni della personalità di Cesa, cioè la sua ferma convinzione che lo sviluppo della zona possa e debba avvenire solo facendo leva sulle 'risorse' esclusive del luogo; oggi si direbbe, con fredda espressione tecnica, "sviluppo sostenibile". E infatti non solo dalla lettura delle pubblicazioni sopra citate, ma anche in tanti piacevoli colloqui avuti con l'Autore – magari proprio tra i ruderi della villa imperiale o per le viuzze di Arcinazzo – è sempre affiorata questa Sua via aspirazione, con la quale non possiamo che trovarci in sintonia: promuovere lo sviluppo del territorio e una maggiore integrazione con le zone circvicine a partire da ciò che esso può autenticamente offrire (beni storico-artistici, natura, paesaggio, forme di artigianato), senza snaturare e stravolgere le peculiarità sedimentatesi lentamente nel tempo. E proprio nel reciproco scambio di idee emergeva quella immediata franchezza, che forse è il tratto più caratteristico di Cesa, spietata nell'additare storture e approcci sbagliati, ma mai offensiva e mortificante, anzi sempre apprezzabile elemento di chiarezza e pronta ad accogliere il contributo degli altri.*

*Entrando più direttamente nel merito del libro – che per me è un grande onore e motivo di soddisfazione presentare – voglio innanzitutto sottolineare che esso è in linea con i suddetti dedicati alle chiese o ai casati, nel senso che, attraverso un argomento specifico (in questo caso la realizzazione di un'indispensabile opera pubblica), si vuole lumeggiare anche, o soprattutto, un particolare momento della storia sociale delle comunità vallive. Già gli antichi Romani attribuivano straordinaria importanza alla realizzazione di acquedotti, ritenuti strumento di enorme progresso per la vita associata. La carica di "curatore delle acque" (curator aquarum), infatti, era di rango senatorio e costituiva orgogliosa onorificenza per chi l'aveva ricoperta. Acquedotti, strade, edifici pubblici, inoltre, sono uno dei tratti salienti dell'oculata amministrazione dello Stato Romano. Ora proprio dalla valle dell'Aniene furono condotti nell'Urbe quattro degli undici acquedotti che rifornirono di acqua, sino alla tarda antichità, la capitale dell'Impero. Basta ricordare la cele-*

*berrima* Aqua Marcia, allacciata nel 144 a. C., ancora oggi eternata dall'Acquedotto Marcio-Pio, con inizio tra Arsoli e Marano. Nell'alta valle le acque dell'Aniene, incrementate da quelle del Simbrivio, alimentavano l'acquedotto Anio novus (38-52 d. C.), che l'imperatore Traiano potenziò con una nuova captazione sopra Subiaco, ove la corrente era limpidissima e purissima. La valle, quindi, ha avuto sempre questa spiccata e inconfondibile vocazione: fornire acqua potabile per una folta popolazione, sollevandola dall'onerosa fatica di doverla trasportare con recipienti dalle fonti alle abitazioni. Si tenga presente che tutti i paesi della valle dell'Aniene, di origine medioevale, sono arroccati e quindi lontani dalle sorgenti di fondovalle. Giustamente, pertanto, l'Autore sottolinea l'incombenza del trasporto quotidiano di acqua cui tutti dovevano sottostare e puntigliosamente elenca le preziose fonti che ciascun villaggio gelosamente custodiva. Tutto ciò rappresenta l'antefatto della costruzione dell'Acquedotto del Simbrivio, portato a termine nel 1932, per la cui realizzazione si consorziarono ben 22 paesi. Fu senza dubbio un'impresa corale, cui parteciparono, accanto agli ingegneri, ai tecnici e alle maestranze di professione, gli uomini e le donne del luogo, impegnati soprattutto nel trasporto dei materiali. La bellissima foto di copertina riassume bene questo immane sforzo comunitario. L'acquedotto venne trionfalmente inaugurato a Velletri, ove terminava, il 12 novembre 1932, alla presenza di Mussolini. Commovente è la rievocazione, nostalgica ma allo stesso tempo disincantata, che l'Autore-spettatore tratteggia dell'avvenimento! Lo stesso acquedotto venne esteso nel 1959-67 a tutti i Comuni del Castelli Romani, ma i mezzi e le tecniche di realizzazione erano ormai più evoluti, per cui il contributo 'popolare' non fu necessario e quindi anche l'afflato della narrazione è più contenuto! Tuttavia, leggendo il libro, ci si accorge subito che la rievocazione personale traspare solo fra le righe, poiché l'Autore non ha voluto offrire un racconto soggettivo e romanzato, bensì un'opera rigorosamente documentata, che si avvale di testimonianze d'archivio e contributi bibliografici fedelmente riportati. In questo senso l'opera acquista dignità storico-documentaria che chiunque si occupi per motivi diversi del territorio, o semplicemente è interessato alle sue vicende, dovrà conoscere; anche perché si tratta del primo e unico contributo monografico sull'argomento.

Non ci sembra quindi azzardato affermare che se si vuol affrontare il tema dell'acqua, così importante e qualificante per la zona anienese-simbruina, il presente testo debba figurare accanto al trattato di Frontino sugli acquedotti e ai moderni studi specialistici sull'argomento. Anzi quella lacuna relativa alle fasi recenti di opere realizzate nell'antichità, che spesso si ingenera perché gli uomini subiscono maggiormente il fascino dei tempi remoti, viene in questo caso col-

*mata, dal momento che alle notizie fornite da Frontino si affiancano quelle puntigliosamente ricercate dal Cesa. Basta scorrere l'indice, infatti, per rendersi conto come l'impresa dell'acquedotto del Simbrivio sia raccontata innanzitutto attraverso le fasi della sua costruzione, i momenti decisionali che portarono alla definizione del progetto, i dati metrici relativi a portata, lunghezza etc. Dobbiamo essere grati, quindi, all'Autore per aver affrontato con pazienza e dedizione questa fatica, che per lui è stata altresì un ripercorrere gli anni dell'adolescenza, ma che per noi è un vero e proprio pezzo di storia ormai trascorsa. Sono infatti completamente mutati i tempi, le abitudini, gli atteggiamenti mentali: un'opera pubblica così rilevante oggi verrebbe condotta attraverso un territorio senza alcuna partecipazione, né materiale né emotiva, da parte della popolazione, se non con un senso di fastidio per i disagi collaterali.*

*Un'ultima considerazione ci sia consentita. La grande storiografia ottocentesca e quella accademica del Novecento hanno teso a sminuire gli "storici locali", perché ritenuti confinati in un sapere ristretto e propensi ad accettare acriticamente fatti e vicende in un'ottica di edificazione campanilistica. Non è sempre così e anche se tali limiti sono spesso presenti in chi non dispone di una preparazione specialistica e di ampi mezzi di ricerca, le pubblicazioni riconducibili alla c.d. "storia patria" – così straordinariamente diffusa e florida in Italia – vanno considerate da parte di chi si muove su un piano di indagine più generale. A maggior ragione ciò vale per chi si occupa del territorio, poiché ha a che fare con tante singole realtà spazialmente concluse.*

*Nel salutare, infine, questa nuova pubblicazione di Luigi Cesa formuliamo l'augurio che essa possa venir utilizzata a vario titolo e per finalità diverse dal più vasto numero di persone. Crediamo, però, di interpretare il desiderio più intimo dell'Autore, auspicando che essa serva innanzitutto – attraverso la conoscenza di una grande impresa dei loro padri – a far germogliare e accrescere negli abitanti del luogo l'amore per la propria terra.*

Roma, 18 marzo 2004

Maria Grazia Fiore \*

\* Direttore Archeologo  
Soprintendenza per i beni Culturali  
Regione Lazio

## INTRODUZIONE

Questo lavoro è nato da una remota e costante voglia di descrivere, sulla base di ricordi ma soprattutto di documenti pazientemente ricercati, l'importante opera pubblica dell'ACQUEDOTTO DEL SIMBRIVIO, che, portato a termine nel 1932, dopo lunghe vicende politiche e burocratiche, contribuì a sollevare da indicibili disagi causati dalla forte carenza d'acqua, le popolazioni di ventidue Comuni riuniti in apposito Consorzio.

Gli atti e i documenti di natura amministrativa e storica di cui si compone la massima parte del libro, oltre a garantirmi da eventuali inesattezze, sono stati essenziali per dare meritato risalto all'impegno politico e amministrativo delle Autorità centrali e locali senza le quali non sarebbe stato possibile realizzare l'importante opera.

Il lavoro svolto per la compilazione del libro è stato facilitato anche dai ricordi di fatti personalmente vissuti: da adolescente, infatti, negli anni 1929/30 assistetti ai lavori di costruzione del tratto di acquedotto compreso tra il bottino principale degli Altipiani di Arcinazzo e quello da cui parte la condotta per il centro abitato di Arcinazzo Romano.

Le maestranze erano composte da sterratori, manovali edili, minatori, muratori e idraulici.

Il trasporto dei materiali avveniva a mezzo di muli; solo i tubi, lunghi e pesanti, venivano trasportati da coppie di buoi, pungolati dai bovari, specialmente nei punti in cui più aspro e impervio era il terreno lungo il quale si estendeva il tracciato dell'acquedotto.

Anche giovani e robuste donne venivano impiegate per il trasporto delle pietre, che, caricatele in testa, le portavano a piè d'opera delle strutture murarie da costruire.

Ebbi modo di conoscere alcuni tecnici dei lavori e tra essi, l'Ing. Domenico Benassi, il geometra Spila sublecense, il geometra Giuseppe Frosoni di Affile alle prime armi della sua professione, l'assistente edile Navarra, dipendenti tutti della Società Italiana per le Condotte d'Acqua che eseguiva in appalto i lavori da Vallepietra a Velletri.

Un ricordo vivo e indelebile è quello legato all'inaugurazione dell'acquedotto, avvenuto a Velletri (ma ognuno dei 22 Comuni fece la propria inaugurazione), il 12 novembre 1932.

In tale circostanza fui presente personalmente assieme ad una trentina di persone di Arcinazzo in divisa fascista guidati dal Podestà di Arcinazzo Romano Ins. Amerigo Mancini.

Trasportati da un camion, seguendo l'itinerario Arcinazzo, Affile, Olevano Romano, Genazzano, Artena e Lariano giungemmo a Velletri, dove, alla presenza del Capo del Governo Benito Mussolini e con la partecipazione di numerose Autorità Civili, politiche, religiose e militari, avvenne, in forma molto solenne, l'inaugurazione dell'Acquedotto.

Avevo sedici anni: quella solenne cerimonia svolta, per me in maniera inusuale, avvenuta dopo un avventuroso viaggio di circa 50 chilometri su strada contorta e ghiaiosa, non l'ho mai dimenticata.

L'intento di descrivere quel particolare momento con idonei documenti è stato assecondato dalla fortunata circostanza di conoscere Ezio Piloca, Sindaco di Camerata Nuova, da cui ho ottenuto una copiosa collezione di fotografie con didascalie, tutte riguardanti la cerimonia inaugurale dell'acquedotto del Simbrivio, che sono riportate in buona parte nel contesto del libro.

Se dura e difficoltosa fu la costruzione dell'acquedotto del Simbrivio, realizzato tra il 1926 e il 1932, molto meno duri furono i sacrifici per la costruzione del secondo acquedotto del Simbrivio che va sotto il nome di N. A. S. C. – Nuovo Acquedotto Simbrivio – Castelli, e realizzato tra il 1959 e il 1967, con il quale, oltre ad incrementare notevolmente la dotazione idrica dei primi 22 Comuni Consorziati, vennero serviti, integrando l'esistente dotazione fornita da altri acquedotti, tutti i Comuni dei Castelli Romani, quelli del comprensorio Casilino e Prenestino e alcuni della Valle dell'Aniene.

Con i moderni mezzi meccanici i lavori del N.A.S.C. vennero eseguiti con più facilità e meno sacrifici ma non tanto celermente se si considera che i lavori, iniziati a Vallepietra per la captazione di acqua presso le nuove sorgenti, vennero iniziati nel 1959 e completati nel 1966/67.

Il lavoro della costruzione del N.A.S.C. fu da me seguito costantemente nella veste di Sindaco di Arcinazzo, in particolare nel periodo in cui l'acquedotto interessò i prati degli Altipiani di Arcinazzo di proprietà Comunale e la costruzione del tronco "Bottino di Arcinazzo – Arcinazzo Centro urbano".

A motivo delle mie responsabilità di Sindaco, consapevole delle carenze di acqua precedenti all'acquedotto del Simbrivio e della scarsissima dotazione prima che venisse realizzato il N.A.S.C., divenni frequente visi-

tatore degli uffici del Consorzio in Via Dora, nel palazzo "Coppedè". Ebbi così modo di trattare con il Commissario Dr. Stelvio Carducci, che normalmente svolgeva i suoi compiti nell'ufficio della Prefettura di Roma, di cui era funzionario, e con i dirigenti, soprattutto tecnici, che trovai sempre sensibili ai problemi loro rappresentati.

Desidero ricordare la disponibilità dell'Ing. Giuseppe Faranda, direttore generale, i tecnici Tridenti e Rosicarelli, Ciccinnato e Cozzolino.

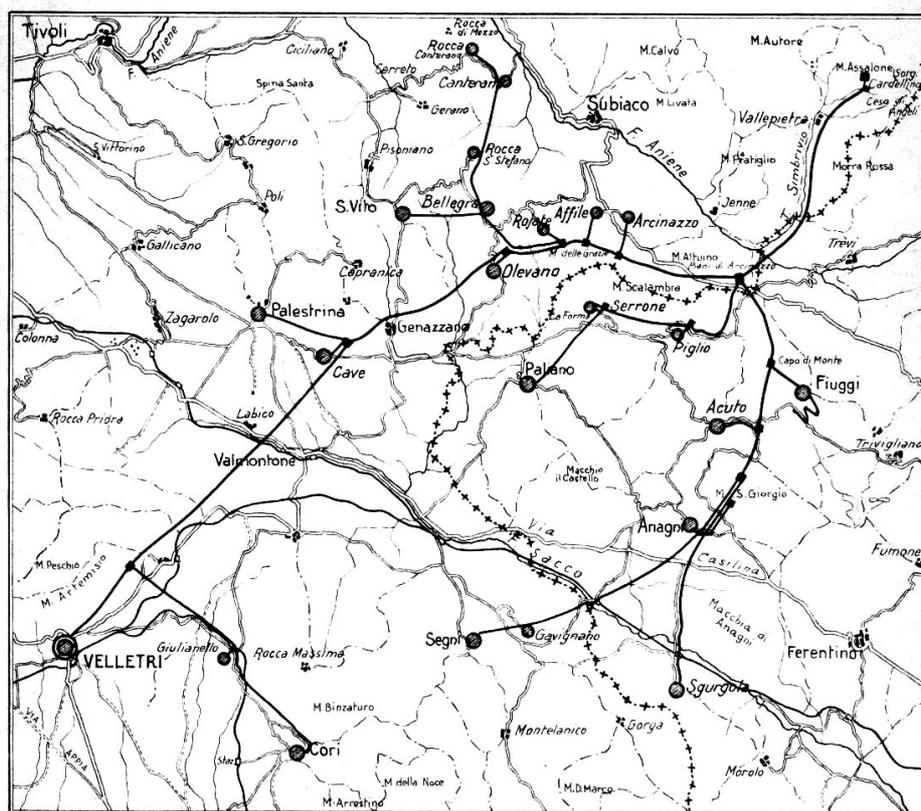
In qualche occasione ebbi motivi per parlare con l'Ing. Baj che era consulente del Consorzio.

Desidero sottolineare in particolare l'attenzione che l'Ing. Faranda riservò ai problemi idrici di Arcinazzo e, in special modo degli Altipiani quando, a motivo del rapido sviluppo edilizio della località, il problema idrico era diventato di primaria importanza.

*Luigi Cesa*



ACQUEDOTTO CONSORZIALE  
DEL  
SIMBRIVIO



PLANIMETRIA - SCALA 1:250000



Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

San Francesco d'Assisi "*Il cantico delle creature*"



# CAPITOLO I

## VALLEPIETRA E LE SUE SORGENTI

Non poca è la letteratura storica riguardante il Comune di Vallepietra.

Prima di cominciare a parlare di come e quando venne realizzato l'Acquedotto del Simbrivio, mi sembra doveroso soffermarmi a descrivere il territorio e, quindi, il Comune da cui esso nasce. Molti sono gli autori che, sia pure per fini diversi, hanno scritto sulla vicenda millenaria di Vallepietra e in particolare sul suo famoso Santuario della Santissima Trinità; io, però, ho ritenuto di dover far riferimento agli Autori più noti e anche più credibili.

Nel 1968, mons. Filippo Caraffa, originario di Filettino, paese confinante con Vallepietra, diede luogo alla pubblicazione di un voluminoso testo riguardante Vallepietra, dalle origini fino alla fine del XIX secolo. (1)

Riguardo alle origini del piccolo centro montano Egli scrisse:

“Vallepietra, posta a 825 m, è circondata da alte montagne discretamente ricoperte di boschi, nei quali, sulla zona più alta, dominano il faggio e l'acero e nella parte bassa il carpino, la quercia e l'elce.

Il suo territorio è limitato dai monti: Tarino (m. 1959), che lo separa dal territorio di Filettino; Autore (m. 1853) che lo separa da Camerata e da Subiaco; Campitello, che segna il confine con Jenne e Faito, che limita i confini con Trevi.

Vallepietra confina anche con Cappadocia (Abruzzo) nella località Fontana della Signora, limite, da quella parte, del Campo della Pietra.

Prima del 1870 sui monti Tarino ed Autore passava il confine tra lo stato Pontificio e il regno di Napoli: ed infatti ancor oggi alle popolazioni al di là dell'Autore e del Tarino si dà il nome di *regnicoli*, cioè abitanti del regno di Napoli. Sullo schienale di quei monti si rinviene ancora qualcuno dei cippi di pietra che segnavano il confine fra i due stati: sono a terra, abbattuti dopo il 1870 e da una parte hanno l'emblema delle chiavi, dall'altra il giglio borbonico.

Il paese si stende alle propaggini della catena del Faito, cui è legato saldamente, mentre in tutti gli altri lati domina numerose valli e vallette, che gli fanno quasi da raggiera. Vi è la valle principale, detta localmente il Vallone, che inizia sotto l'abitato, nella località chiamata Terra le Vasche, e procede in

direzione sud fino a Comunacque, dove s'incontra, a sinistra, con la valle che viene da Filettino-Trevi e, a destra, con quella che va verso Subiaco.

Vi è la Valle dei Moralli, che ha nome dalle molte pietre e rocce (in dialetto "more"), di cui la zona è ripiena ovunque. Detta valle è lunga e stretta: inizia dalla contrada Terra del Pozzo, dove termina a picco lo sperone, su cui poggia il paese e va fino alle falde del monte Stellante, a confine con Subiaco. A destra di detta valle, in alto, un po' a manca del santuario, vi è una caverna detta Mora 'le Monache, dove secondo la tradizione locale, era un romitorio di pie donne, consacrate alla preghiera e alla penitenza.

Altra valle è quella denominata Terra 'la Pezza,<sup>1)</sup> che ha inizio poco a monte della ricordata Terra del Pozzo, in contrada Terra 'la Cona.<sup>2)</sup> Di qui la valle prosegue per la contrada Cravara (Caprara) e termina nella piana di Sant'Angelo (in dialetto "Sant'Agno"), ai piedi dei monti che separano il territorio di Vallepietra da quello di Filettino e di Trevi. Al limite della valle, in località Acqua Nera, inizia un modesto acquedotto, costruito intorno al 1900, che fornisce acqua potabile ai comuni di Jenne, Acuto, Fiuggi, Trevigliano e Torre Caetani. Vi è un'altra valle abbastanza ampia e lunga, che nella parte inferiore si chiama Canepine Larghe (vi si coltiva la canapa) e nella superiore è denominata Il Tartaro. Essa ha ugualmente inizio dalla contrada La Cona e si protende, in direzione nord sino alle falde del santuario, in località chiamata Carpinetto dai molti carpini che vi vegetano. Da qui ha origine un altro grande acquedotto, iniziato qualche anno fa e tuttora in opera, che alimenterà i Castelli Romani.

Nei pressi del cimitero, a destra della valle ora detta, s'inoltra a monte un'altra gola verdeggiante, chiamata Cesa degli Angeli (in dialetto "Cesa 'gli Agni").<sup>3)</sup> Anche da questa valle parte un terzo acquedotto, costruito intorno al 1920, che alimenta d'acqua circa trenta paesi, siti la più parte nella valle del Sacco e che giunge fino a Velletri.

Tutte queste valli e vallette sono attraversate da corsi d'acqua perenne e freschissima e, nella stagione estiva, verdeggia di granturchi, erbe da foraggio, patate e fagioli: questi ultimi sono la specialità di Vallepietra per il loro grato sapore e per la tenuità della buccia che si dissolve nella cottura. Altre specialità rinomate del luogo sono le trote, che, per essere le acque purissime, ricascanti tra sasso e sasso e prive di mota, hanno carne fine e leggera."

Un poetico elogio alle acque del territorio di Vallepietra che di polla in polla, di sorgente in sorgente formano il fiume Simbrivio, che dopo cinque o sei chilometri va a confluire nell'Aniene, è quello scritto da don Salvatore Mercuri, illustre sacerdote di Vallepietra, ove fu per molti anni parroco (2).

---

<sup>1)</sup> "Pezza" nel linguaggio locale significa una piana coltivata o prativa, più o meno estesa.

<sup>2)</sup> Cona è l'equivalente di icone: vi era infatti una edicola che i vecchi del paese ricordano e che fu distrutta da una alluvione.

<sup>3)</sup> La parola "Cesa", nel dialetto locale, si dà alla zona i cui boschi venivano completamente recisi e la legna bruciata sul luogo.

Nella sua raccolta di poesie dal titolo "ACQUA DI POLLA", che ha ottenuto numerose e lusinghieri giudizi da autorevoli critici letterari, ve n'è una, appunto, "ACQUA DI POLLA", la cui attenta e meditata lettura conduce chi legge nel piccolo ma suggestivo e meraviglioso mondo costituito da quel lembo di territorio montano, parte integrante dei Monti Simbruini da cui, limpidissime, sgorgano le acque del Simbrivio, buona parte delle quali alimentano l'acquedotto omonimo.

#### ACQUA DI POLLA

Trema una polla chiara e trasparente  
tra i muschi verdi della mia montagna.  
Vi viene a bere il lurido serpente  
e la colomba l'ala vi si bagna.

Vi beve il lupo nella tarda sera,  
vi beve la dimane anche l'agnello:  
vi beve il ladro nella notte nera,  
vi bagna il pane duro il poverello.

L'acqua chiocando giù di clivo in clivo  
disseta i fiori e i rovi nell'andare.  
Giunta alla valle si confonde al rivo,  
più giù va al fiume e poi si perde al mare

Tra alcune antiche "canzonette" (3), che i numerosissimi pellegrini, quasi sempre raggruppati in "compagnie", usano cantare quando si recano al Santuario della SS. Trinità, in Vallepietra, posto nei Monti Simbruini ed esattamente sul Colle della Tagliata a metri 1330 di altezza, al di sotto del quale, nell'ampia vallata, si trovano le sorgenti del "Simbrivio", ve n'è una che, tra lodi alla SS. Trinità, invocazioni di grazie per ciechi e storpi, dichiarazioni di Fede verso l'incomprensibile mistero Trinitario, evoca il quasi prodigioso scorrimento dell'acqua:

Scorre l'acqua da ogni parte  
Quando più la gente arriva  
Dallo scoglio onde deriva  
Chi si vuole dissetar

Verso Te voltò le luci  
L'uomo oppresso dalla sete  
Ecco subito le pietre  
Versar l'acqua in verità.

Una bellissima descrizione del pellegrinaggio che normalmente avviene la domenica successiva alle Pentecoste, riportata su un quotidiano nel giugno 1936, è quella dello scrittore Accademico dei Lincei, Emilio Cecchi:

“Fra i monti Simbruini, circa a ottanta chilometri da Roma, Vallepietra sta in cima a una roccia, presso le fonti del Simbrivio. Dai Piani d'Arcinazzo, ove s'arresta la rotabile, vi si giunge con una cavalcata di tre ore (ora però, attraverso Ponti di Trevi, si può raggiungere il paese anche in macchina).

Arcinazzo era tutta un parco di automobili, muli e cavalli. In un mercato improvvisato con tendoni tesi fra i carri, eran piramidi di cedri d'un giallo ancor acerbo, sacchi di carrube, gazzosa e birra (ora di buona memoria!), lupini salati. E i venditori ambulanti gridavano: “Libretto doppio di 50 Canzonette religiose popolari, col Pianto delle Zitelle che si canta nella Loggia della SS.Trinità”.

Nel fitto delle quercie e dei sambuchi l'acqua del Simbrivio ha il colore e la furia delle acque del nevaio. Dal suo gelo l'aria della valle s'imperla come il vetro d'un bicchiere. Ai riposi, lungo l'acqua, si videro i primi reduci dal Santuario della Trinità. Era mezzogiorno. Gli uomini avevano appoggiato i bordoni al tronco degli alberi e conducevano i muli a bere. Sedute sull'erba, le donne tiravano fuori i coltelli e tagliavano lunghe fette dalle grandi ruote di pane.

Le “compagnie” che vanno e quelle che tornano dal Santuario con due tre giorni di marcia e bivacchi, si riscontrano per strada come formicole su un muro. Alcune erano numerosissime, agguerrite. In testa, l'insegna spiegata fra i mazzieri; il capitano, e i suoi aiuti come cani d'un pastore, mantenevano l'ordine correndo lungo la colonna; ultime venivano le salmerie. Ma altre comitive erano sbandate e tapine. Una se ne incontrò tanto povera che non aveva neanche stendardo. La donna che apriva il cammino recava appoggiata al petto in una cornice col vetro, un'oleografia della Trinità. Unico mazziere le andava accanto un ragazzo, reggendo un bastoncino con in cima fiori di carta. Teneva la fronte appoggiata al bastone come angeli portacandelabri. Ed era ricciuto come un angelo e così mesto.

Vallepietra è un paesino scosceso: fatto come un vecchio mobile, con cento cassetti, segreti, sportelli: levigato come una madia, un violino. Le pietre, le soglie, le mura, a forza d'uso e di contatti, son diventate vive. A toccarle, danno più l'impressione di carne che di minerale. Si capisce che sentono e sanno tutto... Dove le strade si stringono alla chiesa, verso la sommità della roccia, porte arcuate e voltoni scuri pieni d'echi fanno pensare ad un fertilizio. Ma su

un arco di passaggio obbligato alle folle dei pellegrini, era appesa come a capo di un letto una piccola croce di cera bianca (nota nostra: è quella la piccola croce che si pone lassù, ogni anno, in occasione delle rogazioni).

La piazza della chiesa è un triangolo non più lungo di sei o sette metri; e v'è spazio per gli scalini del tempio, gli sbocchi di tre strade, e gli usci dell'ufficio postale e di alcuni spacci (nota nostra: ora l'ufficio postale sta nella piazza principale). In questi giorni e queste notti, sono passate per quell'imbuto decine di migliaia di persone: qualcosa come due Corpi d'Armata...

Salivano le "Compagnie", s'inginocchiavano sugli scalini ed entravano in chiesa, sempre cantando. Sugli stendardi, col nome del paese originario era sempre la stessa figurazione della Trinità. In forma di tre Cristi seduti, c'erano contadini abbienti, inciviliti, Pigionali e merciai di campagna, qualcuno magari con la stilografica affacciata al taschino... Tutti tenevano gli occhi sul libricino delle "cinquanta canzonette". E tutti portavano uno stesso distintivo: la rosetta con i tre Cristi.

Me se alcuni si contentavano di una o due rosette, i più se ne erano addirittura costellati! E un'altra diversità veniva dalla foggia dell'appiglio: rosette legate a un fiocco, infilate come chicchi d'una collana, gocciati dal becco di una colomba di stagno, accampate al centro di un pampano smeraldino. Un fabbricante aveva largamente smerciato uno squillo a forma di lucertola: e la lucertola recava in bocca la Trinità.

Le "Compagnie" di ritorno dal Santuario apparivano, com'è costume, ornate di verde e di fiori: la maggior parte di fiori artificiali di portentose e aniline smaglianti. Fra cespi di tali orchidee e tulipani, troneggiava sui feltri degli uomini uno scalpore, o qualche altro emblema della Trinità: e spesso l'architettura si contemplava di due ventole cinesi, tricolori, una per lato, come alucce di un elmo

Nelle fanciulle e le donne era invece una grazia severa senza bizzarri trascorsi. E quando fulve e bionde sbucavano sulla piazza le donne di Sezze Romano, tanti erano i rami, i tralci, i viticchi che portavano, da fare una luce glauca e tremolante, come dentro una pergola che camminasse: e in quella luce correva l'oro. Certe sulla matassa dei capelli, avevano un lieve serto di fiori cerei, vetrini: o la punta del fazzolettino bianco a ricamo. Il bianco dava un colore più ardente alla ricchezza dell'incarnato e dei capelli. Le bocche erano dolcemente spalancate al canto. E i vani in ombra, dentro quella calca, balenavano di pupille e di denti.

Con ugual fervore cantavano i maschi, pur con la stilografica in tasca e gli occhiali neri...

Intanto la "Compagnia" entrava in chiesa: e davanti all'altare maggiore il canto si spezzò, e si sperdeva in rivoli e mormorii, e lagni e uggolamenti quasi ferini... A regolari intervalli, si calmavano un poco. Allora come a comando, scoppiava un'esclamazione di fanciulli. I fanciulli non hanno grazie personali da chiedere. E si limitavano a far da loro, strillando tutt'insieme come se li scannassero: "Evviva la SS. Trinità".

...E si giunge sotto a ciglione che, presso la vetta del monte corre ai piedi di uno strapiombo di rupi rugose, dentro alle quali è la grotta del Santuario. Tutta la moltitudine era stipata sul ciglio, e per la ripidezza della salita non si scorgeva nessuno. Ma più e più forte s'udiva un ronzio, un rombo come d'alveare: e alla nenia della "canzonetta" e gli evviva, le roccie facevano da cassa di risonanza, con effetto portentoso.

M'informò un dotto prete che la grotta fu sede di culti pagani e che vi si rinvennero molte monete, obolo d'antichissimi devoti... Salendo per una scala esterna, la gente faceva il giro della grotta: per devozione strusciando le mani alle anfrattuosità delle pareti; s'allontanava per un'altra scala. Fra i pianerottoli delle due scale, sormontata d'un impianto triangolare, è la loggia del "Pianto".

Lo spiazzo davanti alla loggia era gremito di popolo ed irto di mazze fiorite e di stendardi. C'erano tende dove si vedevano candele, scapolari, fiori finti, quadretti della Trinità, coltelli, cravatte, forcine, giarrettiere, saponette. Con acuto odore di resina fumigavano gli avanzi dei bivacchi. Non so come tanta gente potesse stare su quell'orlo, senza rotolare nel precipizio: specie quando accostatasi l'ora del "Pianto", tutti cercavano d'assicurarsi un posto buono. A piccoli altari all'aria aperta si celebrava la Messa e si comunicavano centinaia di persone."

## VALLEPIETRA NEL PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO "MONTI SIMBRUINI".

Con legge regionale n. 8 del 23 gennaio 1983 venne istituito il Parco Naturale Regionale: esso comprende i territori dei Comuni di Camerata Nuova, Subiaco, Cervara di Roma, Ienne, Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino; quest'ultimi due della Provincia di Frosinone.

In una delle pubblicazioni curate sia dalla Regione Lazio, sia direttamente dall'Ente Parco, è riportata una sommaria, ma sufficiente descrizione delle condizioni idrogeologiche che caratterizzano l'ampio Parco Simbruino. (4)

“È sicuramente l'acqua la protagonista dei Monti Simbruini: il nome stesso, (che deriva, come abbiamo scritto, dal latino *sub imbribus*, sotto le piogge) la dice lunga sulle condizioni climatiche dell'area.

Ed infatti l'alta Valle dell'Aniene è sempre stata una zona donatrice di acqua, e già gli antichi romani a varie riprese prelevarono l'acqua per mezzo di potenti acquedotti: Marcio, Claudio e Anio Novus.

Le abbondantissime piogge e le nevi, unitamente all'ambiente carsico, hanno creato le condizioni per un sistema di sorgenti pedemontane da cui tutt'oggi viene prelevata acqua potabile utilizzata per dissetare parte dell'area urbana di Roma, quella dei Colli Albani e di molti comuni ubicati nella Valle del Sacco.

Il territorio del Parco si estende infatti pressoché totalmente su depositi carbonatici di età mesozoica, costituiti da rocce calcaree e dolomitiche che formano l'ossatura dei rilievi montuosi.

Come abbiamo già visto, la storia geologica dell'area ha prodotto un'intensa fessurazione nelle rocce, conferendo loro un'elevata permeabilità cui si aggiunge il notevole sviluppo del carsismo.

La circolazione sotterranea nel massiccio dei Simbruini avviene prevalentemente attraverso i sistemi di fratture e del sistema carsico (nel nostro caso ancora poco conosciuto). Quest'ultimo rende la circolazione in numerosi settori estremamente veloce; i brevi tempi di permanenza rendono così impossibile l'autodepurazione delle acque nei confronti degli elementi inquinanti eventualmente immessi nel sistema di circolazione.

Questa situazione rende pertanto necessaria una tutela generalizzata delle aree caratterizzate da più elevati valori di infiltrazione.

Per quanto detto in precedenza sulla dinamica idrica in ambiente carsico il regime di portata delle sorgenti varia notevolmente: alcune hanno regimi regolari con variazioni di flusso limitate, altre sono invece caratterizzate da forti

sbalzi. Questa diversità di comportamento è certamente riferibile al diverso grado di sviluppo del carsismo che ha interessato i bacini di alimentazione delle singole emergenze. La variabilità di portata, quindi, è particolarmente marcata nelle sorgenti cui fa capo un reticolo di fessure collegate a condotti carsici molto evoluti (dei quali solo talvolta è nota l'esistenza) capaci di canalizzare il flusso sotterraneo verso la sorgente, con tempi di residenza delle acque nel sottosuolo anche di brevissima durata.

Per quanto riguarda la circolazione sotterranea i principali punti di drenaggio sono localizzati alla periferia del rilievo cioè al margine nord-occidentale e orientale (gruppo delle sorgenti di Agosta, dell'alto Aniene tra Jenne e Subiaco e dall'alta Val Roveto) e a quello sud-orientale (sorgenti del Gari, del Pecchia e di Capodacqua presso Cassino).

Tuttavia per i Simbruini manca ancora uno schema generale di circolazione sotterranea ben definito. Mentre è nota infatti la localizzazione delle principali emergenze nel territorio del parco, mancano per esse dati quantitativi attendibili sulla dinamica del flusso delle acque sotterranee che le alimentano, e informazioni sui tempi di residenza e sulle dinamiche di trasporto delle sostanze inquinanti. Infatti non sono ancora definibili con sufficiente dettaglio le aree di alimentazione relative alle relative emergenze presenti all'interno del territorio del parco."

Riguardo alla posizione geografica e all'ambiente naturalistico di Vallepietra conviene rifarsi ad una obiettiva e bella descrizione del vallapietranò Franco Mercuri,(5) perché pochi come lui conoscono nei dettagli il territorio.

"Il monte Autore (m 1853), il monte Tarino (m 1959) e Comunacque, punto di incontro tra l'Aniene e il Simbrivio, sono i vertici di un immaginario triangolo che delimita il territorio di Vallepietra.

Posta ai limiti della provincia di Roma, a confine con l'Abruzzo e la provincia di Frosinone, oggi Vallepietra è nel cuore del Parco regionale dei Monti Simbruini.

Sul versante della provincia di Roma, verso ovest, ci sono i comuni di Jenne e Subiaco; ad est, in provincia di Frosinone, i comuni di Trevi nel Lazio e Filettino.

Sono questi i comuni che, con Camerata Nuova e Cervara di Roma, formano il territorio del Parco regionale dei Monti Simbruini che occupa circa 38.000 ettari della catena montuosa simbruina.

A nord, sul versante abruzzese, il fosso Fioio, che segna il limite regionale, delimita il confine con Cappadocia, comune della provincia dell'Aquila.

Descriviamo con le parole di Cesare Pascarella il panorama che si gode dal monte Autore: "La vista che si gode di colassù è meravigliosa! Tutte le montagne più alte dell'Appennino centrale, il Vettore e il Gran Sasso, la Majella, il Cotento, il Viglio, la Semprevisa gli sorgono intorno. Quando, come tutte le cose umane, la nostra ammirazione finisce, scendiamo per un dolce declivo

vagamente fiorito di trifogli, di primule e tutto odoroso di mentastri e di salvie, di maggiorana e di timi”.

Dal monte Autore sgorgano le acque del “gelido” Simbrivio, come lo definisce lo scrittore latino Silio Italico. Il fiume scorre lungo tutta la valle, raccoglie innumerevoli altri corsi d’acqua fino a confluire, in località Comunacque, nell’Aniene, che nasce a Filetino e percorre tutta la valle parallela a quella del Simbrivio.

L’acqua è la grande protagonista del territorio di Vallepietra. Non a caso il nome Simbrivio ha origine dal latino “sub imbribus”, “sotto le piogge”. Queste favoriscono la ricca vegetazione forestale. Attraverso doline e inghiottitoi, l’acqua piovana percorre vie sotterranee non conosciute e ramificate sino a riemergere limpida e pura.

Non sappiamo quante sorgenti ci sono a Vallepietra. I pellegrini diretti al Santuario della Santissima Trinità cantano: “Scorre l’acqua da ogni parte, quanto più la gente arriva...”, e ne hanno ben ragione. Non c’è luogo, non c’è valle dove non siano presenti polle d’acqua. Buona parte di esse sono state captate e incanalate attraverso imponenti acquedotti e dissetano decine di migliaia di abitanti di numerosi centri del Frusinate e dei Castelli romani sino a Velletri.

Con l’acqua, altro protagonista del territorio di Vallepietra è il verde.

Tra i secolari boschi di faggio, impreziositi, nei mesi autunnali, dai colori caldi dell’acero, si aprono d’improvviso radure di un verde intenso.

Le grandi faggete del vallone del monte Autore e della Tagliata sono interrotte dall’immenso Campo della Pietra, ma riprendono subito dopo, verso il Campo del Ceraso e verso le vedute del Faito dove i faggi, a causa della particolarità del terreno, hanno fusti incredibilmente contorti. Accanto a colossi ultracentenari di faggio e d’acero vivono primule, genziane, ribes alpino e agrifoglio che testimoniano la ricchezza della vegetazione dei Simbruini.

Ricca ed importante anche la fauna. È presente il lupo ed è stato visto anche l’orso marsicano che sopravvive, anche se in pochi esemplari, nel vicino Parco Nazionale d’Abruzzo. Il falco pellegrino nidifica nella maestosa e inaccessibile Tagliata e l’aquila reale tra le rocce dell’impervia e grande distesa di monte Faito.

Vallepietra, posta a m 825, si raggiunge da Subiaco, passando per Jenne, o da Fiuggi e Piglio, passando per gli Altipiani di Arcinazzo e piegando a sinistra nei pressi di Trevi. La strada provinciale non si ferma a Vallepietra: da qualche tempo arriva sino al Campo della Pietra, da dove è possibile portarsi attraverso strade sterrate sino a Cappadocia sul versante abruzzese e, lungo il fosso Fioio, sino a Camerata Nuova. Dal passo Tre Croci, dove è stato creato un ampio parcheggio, parte il sentiero che raggiunge il Santuario della Santissima Trinità, a quota 1337 metri.”

Una bella e interessante descrizione sulle acque dell'Aniene e del Simbrivio è quella del sacerdote gesuita Domenico Antonio Pierantoni (6), il quale, dopo una attenta disamina della etimologia del vocabolo "Aniene", narra come le sue acque venissero utilizzate, per scopi diversi, dall'epoca romana fino al XVII secolo, cioè fino ai suoi giorni.

Complete, rispetto agli scritti dei vari autori antichi e suoi contemporanei, sono le notizie storiche fornite dal Pierantoni sugli antichi acquedotti romani alimentati dalle acque dell'Aniene e dal suo bacino imbrifero, quali l'Anio Vetus (realizzato nel 272 a.C. dal censore Manlio Curio Dentato con il bottino fatto a Benevento contro Pirro), l'Acqua Marcia del 145 a.C., il Claudio del 38/52 a.C. e l'Anio Netus del 58/68 d.C. (così chiamato per distinguerlo dall'Anio Vetus). Quest'ultimo da Traiano, - probabilmente quando fu costruita la sua villa ad Arcinazzo, - fu spostato più a monte, oltre i bacini neroniani di Subiaco, perché l'acqua, che aveva come destinazione la città di Roma, potesse essere resa più limpida e potabile.

Il Pierantoni così descrive l'Aniene e il suo principale affluente nominato non come "Simbrivio" ma "Fiume di Castello" e "...di Vallepiastra":

"Nasce dunque l'Aniene, poco più di un miglio sopra Treba, secondo che scrive Cluero et Holstennio oculare Inspettore, dicendo *Fontes Anienis uno milliario, vel paulo amplius supra Trebam visuntur; nam isthic Fluvius nascitur Fonte maximo, vulgo Pertuso dicto, sed excipit statim Rivum Aquae, qui longius a Felectino descendit quasi tria millia passuum, plus minus: onde prese manifesto equivoco il Martij, dicendo il Fonte dell'Aniene esser chiamato da Paesani Capo di Acqua; e lo stesso abbaglio prese poi il P. Gio. Mabillon in suo Itinere Italico, in cui descrivendo Guarcino cinque miglia da Treba, egli medesimo facendo questo viaggio racconta, che partito da Guarcino nel ritorno da Montecassino, passando per boschi e dirupi, osservò una fabrica di muro antico con la sua Porta, e nell'uscir dalla selva si vede un Arco assai grande, sopra cui correva un Aquedotto, che si è l'Arco detto di Treve, e che nello scendere dal campo, dice egli, s'incontra il Fonte dell'Aniene, sorgente da tre capi di acqua; ma in realtà questo Fonte detto Capo di Acqua si trova, in diversa, et opposta contrada, distante dall'Aniene quasi tre miglia; con tre capi di acqua da un lato della Fontana tutta murata, e con un suo Fontanile per abbeverare i Bestiami, et altri due capi, o sorgenti dall'altro lato, in tutto cinque bocche, che formando un picciol rivo, questo per una valle diversa, dopo il corso di circa due miglia, entra nell'Aniene al Ponte di Pietra detto delle Tartare, dove*

che il Fonte dell'Aniene, che nasce quasi Gigante, *fonte maximo*, come lo dice Cluerio, chiamato Pertuso, o sia Forame, dal verbo pertusare; e sgorga da un'amplia Caverna, sotto una boscareccia collina, in faccia a mezzo di, e rappresenta d'intorno un'horrida grottaglia, dentro la quale sta situata una ben longa, e riquadrata Pietra, in forma di Tavola che serviva per mensa atta a farvi conviti ne caldi più cocenti dell'Estate, per godere le delizie di questa frescura; la quale però per il gran freddo havendo talvolta cagionate gravi Punture, e morte alli convitati, hoggi per mera curiosità viene ammirata da Forastieri; e quivi a pena uscita al suo letto la copiosa sorgente, riceve il Rivo ben grande, che viene due miglia sopra nato dalla Valle, in cui è piantata la Terra di Filetino, sotto la celebre Serra di S. Antonio, raccolto da varij e piccioli ruscelli, che tutti uniti formano detto Rivo, o sia piccolo fiume di acqua Cristallina, e molto salubre, chiamato però il Fiume di Filetino. Un altro Rivo poi tralasciato, e non osservato dal Cluerio, nasce da altri due Fonti, o Capo di un'altra valle sassosa, longa per cinque miglia, che da il suo nome alla Terra detta di Vallepietra, confinante col Regno. L'uno dei quali sorge sotto il Monte, et antica chiesa Abbaziale della Santissima Trinità, e l'altro sopra il Molino di essa Vallepietra; e insieme uniti, formando un vero Fiume detto Fiume di Castello, e di Vallepietra, dopo il corso delle suddette cinque miglia per la detta angustissima Valle, ancor egli entra nel nostro Aniene sotto l'antico, hora diruto Castello chiamato *Commune Aquae* dalla comunicazione, et unione che quivi fanno questi due fiumi, con vocabolo corrotto, poi detto Comminaco, e Comminacchio, tre miglia sotto Treba, dove già nell'anno millesimo, fioriva il Monastero di S. Salvatore, in Registro Sublacense scritto *Ad Commune Aquae*.

Sopra questi due Fiumi, quivi uniti, pochi passi fra sé distanti, sono eretti due Ponti di Pietra, l'uno sopra il Fiume di Trevi, e l'altro sopra quello di Vallepietra, come appresso saranno notati. Ingrossato dunque il Fiume per angusta Valle, sotto li antichi Castelli di Genna, e di Monteporcaro, scorre per circa dodici miglia, alli antichi confini sopra descritti del Teritorio Tiburtino, dove poi giunto, veniva rattenuto da fortissimi, et altissimi Argini di grosse mura, che formavano il Lago Sublacense sotto il Monastero di Santa Scholastica; diviso però in tre Laghi, che come scrisse Plinio sopra allegato, diedero il nome alla Terra di Subiaco: *Tres Lacus amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo* e quindi poi Nerone vi fabricò Palazzo, e Villa, come la scrisse Frontino, e Tacito. Continuando poi il suo corso, per altre ventidue miglia giunge a Tivoli, e con altre diciotto, fino a Roma, entra nel Tevere, sotto Ponte Salaro. In tutto il suo corso di sopra cinquanta miglia, forma molte precipitose, et amene cascate; cioè due in Teritorio Treba, l'una nel sudetto Ponte delle Tartare sopra il Molino; l'altra sopra l'angolo che fanno li sudetti due fiumi uniti in Comminacchio; due sotto Genna, presso al suo Molino; altra alla bocca del Lago Sublacense. L'ultima più ammirabile si è la Cascata di Tivoli.

## DELLA QUALITÀ DELLE ACQUE

Un apposito paragrafo dal titolo: “Della qualità delle acque dell’Aniene” il Pierantoni (6) dedica alla bontà di tali acque, considerate nell’antichità non solo pure limpide e fresche, ma anche curative di alcune malattie.

“Le qualità singolari di queste Acque si legono lodate in molti Autori; e primieramente Frontino le chiama chiarissime, e limpidissime, e per ragione delle sue ombrose rive, anche freschissime in tutto il territorio Trebano, fino che precipitate dal Lago Sublacense, incontrando le sponde di terreno mobile e senza pietre, elle s’intorbidano: *Quoniam Anio, quamvis purissimo defluens Lacu, mobilibus tamem cedentibus ripis, aufert aliquid, quo turbetur, priusquam deveniat ad rivus*, cioè all’imboccatura dell’Aquadotto, e per abbreviare, basta qui accennare gli epiteti, et encomij de più antichi Poeti che lodano questo Fiume.

Virgilio nella *Georgica* lib. 4: *Unde Pater Tyberinus et unde Aniena fluente saxosumque sonas Hypanis*; et *Eneid.* Lib. 3: *Rex Anio, Rex idem hominum Phoebique sacerdos*.

Properzio *Eleg.* 20: *Hic Anio Tiburte fluis etc.* et *Eleg.* 14: *Cadiit in patulos Lynpha Aniena Lacus*.

Horatio lib. 2 ode 7: *Et praeceps Anio et Tiburti Lucus et uda mobilibus Pomaria rivis*;

e di novo Propertio lib. 4 *eleg.* 7: *Rumosis Anio qua pomifer incubat arvis, et numquam herculeo numine pollet ebur*; e dopo altri tre versi: *Accessit Ripae Laus Aniense tuae*.

Silvio Italico lib. 8 numera gli Habitatori nelle sue rive accorsi contro il sudetto Anibale: *quique Anienis habent ripas gelidoque rigantur Symbrivio etc.*; Statio lib. 1 *carm.* 3: *Ipse Anien miranda fides infraque, superque saxeus, hic tumidam rabiem, spumosaque ponit murmura*; et *Carm.* 5: *Qua praeceps Anio etc.* e *Sylvar.* lib. 4 cap. 4: *Tiburis hic Lucos, Anienaque frigora captant*.

Lucano lib. 1°: *Tollentemque Caput, gelidas Anienis ad undas*.

Dionisio lib. 5 chiama le sue acque amene, et al gusto soavi: *Amoenum aspectu, potuque suavem*.

Virgilio lib. 7 descrivendo i Guerrieri, e Popoli concorsi alla guerra contro Enea: *Quique altum Praeneste viri, quique arma Gabinae lunonis, gelidumquem Anienem, et roscida rivis hernica saxa colunt*.

Plinio Iunior lib. 8 in Epistola ad Macrinum 17 descrivendo la stravagante Inondazione, accaduta a suo tempo, che appresso sarà notata, lo chiama Fiume, sopra tutti gl’altri delicato: *Anio delicatissimus Amnium, adiacentibus Villis velut irritatus etc.*

Gli effetti meravigliosi, che cagionano le sue Acque, si leggono notati da Pausania, citato da Leandro Alberti titolo de Aequicolis, dicendo, esser di tal natura che al primo contatto, si sperimentano freddissime, ma poi che a poco a poco, si sentono intiepidire, e quasi a riscaldarsi, tenendovi dentro le mani, et in fatti tali le dimostrano l'esperienza. Martiale lib. 4 Epigr. 50, insinua un'opinione, che correva volgarmente, che in Tivoli le cose nere diventano bianche, anche l'ebano, e ciò non tanto per l'aria tiburtina, quant per l'acqua dell'Aniene, e però con ischerzo disse a Logori Donna brutta, e nera, che con questa speranza andata a Tivoli, ritornò come l'era prima fosca, e nera: *Tibur in herculeum migravit nigra Lycoris; omnia dum fieri candida, credit ibi*, come espongono i Comentatori di questo epigramma; et aggiungono, che così anche i denti humani neri, diventassero bianchi, anzi lo stesso Martiale con la stessa opinione lib. 8 epig. 48 verso 12 asserisce, che s'imbianca anche l'Avorio: *Et Tiburtino Monte, quod albet Ebur*; avvertendo qui, che il nome di Avorio, in latino *Ebur*, non s'intende già quello che si forma dalli denti dell'Elefante, o dalle sue ossa, di sua natura bianco; ma si bene di una pietra, in latino detta *Ebur* di sua natura negra, come nota Plinio histor. lib. 36 cap. 18, benché in Italia ve ne siano anche di colore bianco: al contrario Tito Celso Patritio riferito da Paulo Merula lib. 4 part. 2, affermò, che l'Acqua dell'Aniene impietrisce gli homini morti, e ne porta esperienza di haver egli veduto un cadavere humano, morto con colpo di ferro, dopo esser stato gettato nell'Aniene, et ivi rimasto confitto alle radici di un arbore era diventato incorrotto, et impietrato; ma passando da tali effetti straordinarij, e rari nella Natura diciamo de suoi proprij ordinarij col P. Kircher che gli raccolse in un intero capitolo, con questo titolo *Litis decisio, de perfecta Bonitate Aquae Anienis*, dove asserisce di haverne egli fatte molte esperienze; e supposto, che Frontino chiamò felice la qualità di quest'acqua ibi: *Haec tam felix proprietas Aquae*. E Plinio l'oratore, intitolò l'Aniene, *delicatissimus Amnium*; e Dionisio *amoenum aspectu, Potuque suavem*, sopra allegati; egli discorre in questa maniera se bene la Bontà, e perfezione delle Acque usuale per bere, si puole riconoscere dalla limpidezza, e freddezza, e da altre simili qualità, nulladimeno queste precisamente non sono sufficienti a dichiararla bona, e perfetta, ritrovandosi tali qualità, e proprietà anche in molte acque medicinali, e minerali: né tan poco, perché sgorgano da Fonti ameni e brillanti, e scorrono precipitose, e dibattute fra sassi e dirupi ne loro letti, perché ancor queste talvolta riescono crude, et indigeste; anzi che né pure puol arguirsi dal sapore, o gusto, o da altri simili accidenti, per altro stimati boni nelle acque, essendo questi ben spesso nocivi; et inoltre, tre qualità negative, richiedono alcuni nelle acque, cioè che siano contrarie a quelle, che si desiderano nel vino, cioè senza odore, senza colore, e senza sapore; si che anche supposte tutte queste bone proprietà, un altro miglior contrasegno della loro bontà, e salubrità, dicesi, che sia la bontà e salubrità delle particelle terrestri, et insieme la leggerezza nel peso: sono poi dunque talvolta acque freddissime e limpidissime, ma nitrose, o salmastre, che se bene si possono ripurgare con la continua agitazione fra sassi, con tutto ciò sempre ritengono minerale, per cui trapassano, quale mai a bastanza vien separato dalla sostanza dell'acqua e perciò quelle acque, che limpide e fredde di sua natura passano sbattute fra sassi, e pietre sostanziose di buona qualità, e non nocive, senza altra mistura terrestre, quelle diciamo,

si stimano le migliori per bere; e molto più, se sono di tal proprietà, che toccate, subito col caldo si riscaldano, et al contrario riposte nel suo essere naturale del freddo, subito si raffreddano, come si disse con Pausania, e lo conferma Aristotele lib. de Metheoris. Hor tutte queste bone qualità, senza mistura delle cattive, si riconoscono, et esperimentano nell'Acqua del nostro Aniene, per lo spazio però delle prime quindici miglia del suo letto, cioè dal suo Fonte sopra Treba, e sotto Felettino fino all'Agosta in circa, perché scorre sempre fra pietre vive, e bianche, e senza mistura di altre vene di acque nocive; ma poi continuando la corrente per Tivoli a Roma, il suo letto è lutoso, senza sassi per lo più, e di passo in passo riceve alcuni rivi e ricagnoli di qualità sulfuree, ferree vitriolate, nitrose e tartarose, et altri simili minerali, delli quali abbondano queste contrade. E Galeno Epid. com. 4 tetu 10 lo riconobbe quest'Acqua, alquanto cruda, dicendo: *Aquae Anienis Fluminis quamvis multis aliis vitiis careat crudiuscula tamen est ut neque celeriter in ipsa legumina, et olera, et carnes elixentur.* Una sola qualità è degna di osservazione in quest'acqua, che ella è tartarosa, et in fatti produce tanto tartaro, che in tutte le suddette cascade, e dentro al suo letto, e nelle sponde si vedono alzati interi scogli e dirupi, cominciando dalla prima sotto Treba, dove oltre al Ponte di Pietra, l'Acqua da sé, se ne ha lavorato un altro poco sotto che però chiamasi Ponte delle Tartare; e così nella cascata di Tivoli, et in tutti i dirupi di sotto, fra le molte caverne, scogli, e precipitij tutti composti di Tartaro; e pertanto dovrebbe esser nociva, e nulladimeno le tante migliaia di Persone, che la bevono, mai né calcoli, né Pietre, né Renelle, né altri rei malori patiscono, come lo manifesta la continua, et inveterata esperienza. Anzi neppure cagiona strume, o gavacci alla gola, come si vedono nelle vicine contrade che non godono di quest'acqua, secondo che osservò Cluerio in Tagliacozzo, et in Olevano, dove per le ree qualità di altre acque, molti nascono con simili Gavacci, strume, et altre deformità; onde a ragione gl'antichi Romani, ben conoscendo la buona qualità di questo Fiume, ben tre volte come vedrassi lo condussero per Acquedotti a Roma, fin dal Lago Sublacense. Finalmente il frutto delicato, che produce l'Aniene sono le Trotte stimate fra le migliori, che si trovino in altri Fiumi del Lazio, come del Liri, o sia Garigliano, e del Fibreno in territorio di Sora et essendo Pesce sassatile, le più stimate, benché più piccole, si producono, dal suo Fonte, per le prime quindici miglia, che sempre viene dibattuto fra pietre; perché poi trovando le Rive Lutuose, s'intorbida benché faccia le Trotte più grandi e dall'Agosta poi fino a Tivoli genera anche de Barbi; e da Subiaco fino a Vicovaro, ne vicini Ruscelli, si trovano altri piccioli pesci, e delicati, chiamati Rovelle, come ancora de Granchi e de Gamberi. Le Trotte di questo Fiume, gettate nella Peschiera dell'Agosta, si ingrossano assai, ma riescono alquanto insipide, e generando famiglia, mai però si vedono crescere, avverandosi il trito proverbio *Pesce grande mangia il piccolo.* Leggasi il citato P. Kircher lib. 4 parte p. a cap. 1° fol. 175, et il Medico Tiburtino Tomaso de Neris lib. de Tiburtini Aeris salubritate cap. 7 De Aquis Tiburtinis. L'Aniene anticamente era navigabile, secondo che attesta Plinio lib. 3 cap. 5 discorrendo del Tevere accresciuto dalla Nera, e dall'Aniene: *precipue Nure, et Aniene, qui et ipse Navigabilis etc.*"

In tempi recenti non sono mancati scrittori locali che hanno trattato delle acque dell'Aniene e delle sorgenti situate nella vasta area dei Monti Simbruini.

Nel 1974, edita da Abete, venne pubblicata un'importante monografia a cura del prof. Giuseppe Panimolle dal titolo "Gli Acquedotti di Roma Antica" - Vol I° e II°. In particolare essa trattava quelli derivanti proprio dai M. Simbruini e cioè l'Anio Vetus, il Marcius, il Claudio e l'Anio Novus.

L'opera raccolse larghi consensi per il notevole carattere storico del suo contenuto.

Nel corso del 2003 il prof. Giuseppe Cicolini, ex Dirigente Scolastico e Ispettore Tecnico del Ministero dell'Istruzione, ha pubblicato un libro dal titolo "SUBIACO – La Polenta e l'abito della festa" (7) nel quale, descrivendo la "Piccola storia delle radici della cultura popolare dei Sublacensi", ha trattato anche due argomenti reativi a "L'ACQUA" e a "L'ANIENE".

Nello spazio di una sola pagina l'Autore è riuscito a fornirci notizie di vario interesse storico-sociale, mettendo in evidenza ciò che l'Aniene ha rappresentato nei vari periodi storici, dall'antica Roma ai giorni nostri.

Questo è il testo integrale dello scritto del prof. Cicolini, riguardante l'Aniene:

#### L'ANIENE

Intanto il fiume Aniene, l'antichissimo testimone della vita circostante, continuava a recitare la sua parte: aveva scavato una stretta valle a "V", un letto profondo (pensate all'orrido sotto il Ponte di S. Mauro); aveva alimentato gli antichi acquedotti per la città di Roma; aveva consentito una sia pur povera agricoltura attraverso l'innaffiamento dei terreni più bassi (le "imare") con l'uso delle norie, cioè i nostri "rutùni". Aveva dissetato e dissetava umani e animali; consentiva una faticosissima lavatura di biancheria e vestiti; aveva fatto precipitare le tre dighe dei laghetti neroniani, in occasione di una terribile piena (è verosimile che fossero stati i monaci a far cadere le dighe, togliendo alcune pietre-chiave in una notte di tempesta, nella diga più a monte, come vorrebbe il Lanciotti?); ha alimentato e alimenta le tre centrali elettriche di Comunacque, Scalelle e Subiaco, nonché la centralina elettrica della Cartiera.

Oggi rende possibile lo sport della canoa. La retorica degli scrittori dell'800 si è esercitata in poemi pieni di immagini grandiose:

*L'Aniene Fattore di Luce*

*L'Aniene, un Fiume di Luce*

*Il Piccolo Grande Fiume*

(...della serie fotografica Giandinoto)

È ancora retorica affermare che "Subiaco è un dono dell'Aniene?". (Peccato che in questi mesi ci hanno fatto fare un dono forzoso di acqua della sorgente del Pertuso, che rischia di ridurre il nostro glorioso fiume a un rigagnolo). Altro che retorica! I nostri vecchi ripetevano un proverbio terribile: "*Fiume ò 'nanema j'anno*".

Lo dicevano per il ricordo di disgrazie e morti. Lo ripetevano ai ragazzi perché non andassero a nuotare nelle fredde acque del fiume, del laghetto di S. Benedetto o del laghetto "delle Signorine". Era tutto inutile: sembrava che non fosse un vero sublacense chi da ragazzo non si fosse tuffato almeno una volta nell'Aniene.

Ora forse vale per chi non abbia mai provato l'emozione della canoa. In ogni modo, il fiume, questo fiume, è segnato profondamente nella esperienza di tutti, corre verso Roma, come corrono verso Roma ogni giorno moltissimi lavoratori pendolari e studenti. Un fiume di sacrifici, di sonno perduto, di vita familiare ridotta al minimo, di vita cittadina quasi inesistente per loro...

Importantissimo il nostro fiume. Quando si ventilò l'ipotesi, negli anni '60, di deviarlo in parte per creare un invaso idroelettrico presso La Cona di Rocca S. Stefano, i sublacensi protestarono e il progetto ACEA sfumò.

Adesso però è ora di fare un bilancio serio di quello che il fiume ci dà e di quello che ci potrebbe dare, specialmente nel campo turistico, mediante un vero Parco fluviale, meglio se integrato nel Parco Naturale dei Monti Simbruini.

Anche la descrizione de "L'ACQUA" riporta notizie relative alla condizione idrica di Subiaco prima della costruzione dell'acquedotto che, nel 1934, derivando l'acqua della sorgente del "Cerreto", su progetto dell'ing. Colosimo, fornì la popolazione sublacense di un regolare acquedotto.

## CAPITOLO II

### CONDIZIONI IDRICHE DEI COMUNI CONSORZIATI PRIMA DELL'ACQUEDOTTO DEL SIMBRIVIO

Allo scopo di mettere in evidenza quanto fosse urgente la costruzione dell'acquedotto del Simbrivio, si è ritenuto opportuno procedere ad una raccolta di notizie sulle condizioni idriche dei 22 Comuni che, per primi, decisero di costituirsi in Consorzio e procedere, quindi, alla costruzione dell'acquedotto stesso.

Dalle indagini eseguite è risultato che quasi nessuno dei 22 Comuni avesse un proprio comune acquedotto e, di conseguenza, nessuna abitazione ed edificio pubblico fossero dotati dei servizi igienici minimi e indispensabili.

#### *ARCINAZZO ROMANO*

Arcinazzo Romano, Comune dove è nato e vive l'autore, ha una sua storia delle secolari condizioni idriche. (8)

Con un manufatto che, partendo da una piccola e non perenne sorgente sita in località "I Corni" a mezza costa dei Monti Affilani e distante circa due chilometri dal centro abitato, venne costruito un primo acquedotto nel 1778. Esso era fatto con coppi di terracotta rivestiti di calcestruzzo pozzolanico: i coppi erano gli stessi che venivano usati per la copertura delle abitazioni civili e rurali.

Tra il 1880 e 1883 fu costruito, con criteri moderni, l'acquedotto detto di "Rossanghero" o dei "Canalicchi".

L'acquedotto, la cui sorgente si trovava sul versante nord-ovest del Monte Altuino, portava l'acqua all'inizio del paese e precisamente nel serbatoio che, dopo l'arrivo dell'acqua del Simbrivio, non avendo più ragione di esistere, intorno agli anni 55-56 è stato trasformato, previo innalzamento e ampliamento, a sede municipale.

La condotta di "Rossanghero" ha funzionato fino al 1975.

Poiché da luglio ad ottobre, ma soprattutto nei mesi estivi, in paese l'acqua era del tutto insufficiente, bisognava ricorrere alle poche e distanti piccole sorgenti locali sparse nel territorio comunale, le quali, oltre a dover sopperire agli usi civili, dovevano soddisfare le esigenze del numeroso bestiame locale, che fino agli anni sessanta dello scorso secolo era di circa 7000 tra pecore e capre; di circa 1000 bovini; di 250-300 tra cavalli muli e asini; di circa 150 maiali, oltre ai numerosi animali da cortile.

Le sorgenti erano situate nelle contrade "Faggio", "Mortaro", "Fontanile della fornace", "Oppietta", "Pratolungo", "Verogne", "I Corni", "Fontanola" e "Fontanile di Ciccotto", tuttora esistente sulla Strada Sublacense. Esistevano, per l'abbeveraggio, i pozzi di Fontanola, gli abbeveratoi delle Pianezze, degli Altipiani di Arcinazzo e della Fossa presso il Monte Scalambra.

C'era, inoltre, una notevole riserva d'acqua, costituita da una grande cisterna del volume di circa mille metri cubi, destinata al numeroso bestiame di Arcinazzo, al quale, nel corso degli ultimi due secoli, e fino agli anni '50 dello scorso secolo, si aggiungevano numerosi ovini che dalla campagna romana venivano condotti nel territorio di Arcinazzo per la transumanza estiva.

Tale cisterna, detta "Le Peschiere" e anche "Bagni di Nerone", venne costruita verso la fine del 1° secolo agli Altipiani di Arcinazzo in concomitanza della Villa di Traiano: essa serviva ad alimentare i vari servizi idrici della villa stessa e cioè, non solo i servizi igienici, ma anche quelli relativi al funzionamento idrico del monumentale ninfeo, delle fontane, e perfino di una piscina.

## **AFFILE**

Affile non ebbe alcuna fontana all'interno dell'abitato. Le poche e povere sorgenti site nel suo territorio erano utilizzate per gli usi civili e per il bestiame (non molto, per la verità, perché il territorio di Affile era ed è solamente in piccola parte destinato a pascolo).

Nel centro abitato vi erano alcune cisterne private le cui acque venivano usate per il funzionamento di due frantoi, che nell'ultimo secolo appartennero alle famiglie Frosoni e Angelucci.

Della cisterna d'epoca imperiale, della quale esiste ancora oggi un notevole reperto in Via delle Mura Romane, non ci sono documenti che attestino fino a quando essa funzionasse, ma si presume che il suo uso cessasse in epoca molto remota.

### *ACUTO*

Acuto, per gli usi civili, domestici e per il bestiame, si serviva delle sorgenti site nel territorio comunale; all'interno del paese non vi era alcuna dotazione d'acqua. Una buona sorgente è sita verso il fondo valle al confine con il territorio del Piglio: la sorgente, denominata "La Forma", alimentava il fontanile e il lavatoio pubblico.

Con lo stesso toponimo era indicata un'altra sorgente nelle vicinanze del centro abitato; sorgente che alimentava anche un lavatoio.

Un cisternone di proprietà privata funzionava all'interno del paese, nel sotterraneo di una casa.

Per abbeverare gli animali esisteva un piccolo invaso in località "Casenuove", recentemente scomparso, mentre, un abbeveratoio montano, che esiste ancora, si trova a monte del paese verso il territorio del Piglio.

### *ANAGNI*

Da un paio di documenti d'archivio si desume quale era la situazione idrica del Comune di Anagni, forse una delle migliori rispetto ai 22 Comuni consorziati, a motivo delle non poche sorgenti situate nel territorio anagnino. Dei due documenti, sotto riportati, uno (9) consiste in una relazione pubblicata in occasione del III Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio nel 1978, l'altro (10) tratta dell'inaugurazione di una fontana pubblica alla presenza del Papa Pio IX.

#### *"VECCHIE FONTANE ED ANTICHE SORGENTI NELLA CITTÀ E TERRITORIO DI ANAGNI*

Fin dai primordi della storia la fortuna e lo sviluppo di una civiltà urbana e lo sfruttamento di un territorio sono stati spesso determinati dall'abbondanza di acque e da un comodo approvvigionamento di esse.

Il territorio di Anagni oggetto, della nostra ricerca, ha potuto sempre contare su un sufficiente numero di corsi d'acqua, dal fiume Sacco (l'antico Trerus) a quello di Tufano, dalle acque della Sala, che ancora oggi alimentano il rifornimento idrico della città, alle sorgenti di cui parleremo appresso.

L'approvvigionamento idrico della città arcaica trovò il suo assetto definitivo nell'epoca repubblicana, comprendendo due grandi cisterne e forse anche tre situate nella munita acropoli, e le cisterne collegavano, attraverso una fitta e capillare rete di cunicoli, le fontane di Piscina e di Bagno.

Nel periodo medioevale, quando la città diviene abituale residenza dei Papi, con il conseguente accrescimento demografico, le acque incominciarono a scarseggiare e si sentì allora il bisogno di sancire con leggi particolari la tutela e la manutenzione delle sorgenti.

Il vecchio Statuto civico, al cap. V. cap. 67 "*De fontibus manutenendis*" e cap. 75 "*De fontibus rivi laquinj et Piscampi*" ci dice che "dal pubblico Consiglio si devono deputare ogn'anno quattro uomini, due dei nobili, e due dei Cittadini, li quali devono essere due della parte di sopra, e due della parte inferiore della città, e devon con giuramento mantenere, conservare, e riparare la fontane di: Arigliano, Noce, Bagno, Piscina, Ceraso, San Cesareo, Sala, Peschiera, Fagnino, Orti, Piscampo, Arcazj, Arci, Farfagnano, Giulio, Giaquino, Rivo, Pistoli, e qualunque altra fontana murata del Monte, e territorio di Anagni e tutte le suddette fontane siano sotto la di loro custodia".

Il documento, preziosissimo, prosegue poi nell'elenco delle incombenze e dei divieti riguardanti le diverse fontane: ad esempio nelle "vasche delle fontane di Bagno, Arigliano e Piscina e nelle di loro fonti non si puole lavare cosa alcuna, né farvi altra sporcizia sotto pena ogni volta di quindici scudi" ed ancora" alli detti fonti si devono porre quattro custodi, li quali debbono fedelmente custodirli nel medesimo modo, e far castigare li delinquenti. Inoltre devon mantenere, e se vi sarà bisogno riattarli, ripararli, conservare e ricuperare per la Comunità."

In un altro documento sono elencate ancora le diciotto fontane citate dallo Statuto ed i relativi Libri e capitoli: in esso poi si dice che "oltre le suddette pubbliche fontane ve ne sono delle altre molte, come si è fatto constatare in una causa contro il Vescovo per la fontana dentro San Filippo..."

L'archivio storico di Anagni poi propone ancora molti altri documenti interessanti per la nostra indagine, ma che omettiamo per non appesantire troppo il lavoro.

Citeremo tuttavia un documento emanato dalla Comunità in seguito ad una circolare della prefettura di Acque e Strade del 1835: in esso sono elencate le fontane, il loro stato di condotta, la bontà delle acque, le spese di manutenzione, gli abusi ed infine gli eventuali suggerimenti per migliorarle.

Le fontane elencate sono undici, ed alcune hanno ormai acquisito una nuova denominazione, ma le notizie di ognuna di esse sono estremamente importanti per un'eventuale ricerca archeologica.

Di esse quella di *Bagno* è un "gran ricettacolo di acqua, opera antica romana; acqua che scaturisce da varie sorgenti, in parte minerale e salubre.

Situato nell'interno della città. La principale conduttura, ed altre subalterne sono rotte, ed usurpate da vari particolari vicini, passando sotto le di loro case". Unico beveratoio del bestiame nell'interno della città.

Per la fontana della *Piscina* si dice che "la pubblica Piscina ad onda che con Risoluzione Consigliare di Giugno 1702 si negasse alle Monache di Santa Chiara di coprirla, coll'obbligo di mantenere il pubblico beveratoio, di fatto, ciò non ostante esse monache la coprirono e se ne resero padrone assolute in danno del Pubblico, intercettando i condotti che passano sotto il loro monasterio, essendo i conicoli opera antica romana; e l'acqua, che dalla medesima scaturiva nell'abbeveratoio, ora più non sorte."

Anche per la fontana degli Arci si dice che è una "fontana dalla quale appariva soltanto l'acqua di scolo, è stata scavata e si sono trovati gli antichi ruderi e maggiore quantità di acqua esiste sotto le mura della città poco lontana dalla precedente di Piscina."

Più fortunati per la nostra ricerca siamo stati quando a proposito delle fontane degli Arcazj abbiamo ritrovato un disegno e relativa piantina della stessa, con tutte le misure e con l'originario assetto delle mura in cui era addossata: è stata una scoperta interessante ed abbiamo potuto confrontare oggi il deterioramento e l'usura di uno dei monumenti romani più antichi.

Questo lavoro, tuttavia, non è nato a caso o per mero scopo accademico: ad esso siamo arrivati con l'intento preciso di coordinare il lavoro che il Settore Ricognizioni del ns. gruppo ha effettuato nel territorio di Anagni, nella zona denominata Cavone o colle dell'Acqua Acetosa.

La sorgente è ancora oggi molto conosciuta e praticata per la leggerezza delle sue acque ed ancora per i suoi effetti benefici e terapeutici: presenta ancora visibili alcuni ruderi antichi ed occorre allora cercare notizie più precise negli archivi per avallare la copiosa serie di reperti fittili esistenti in loco.

Il documento proponiamo, è del 1856, è di notevole interesse per le notizie storiche e soprattutto per un nitido disegno dei ruderi fatto dall'ing. Giacinto Martinelli: la città in quel tempo era veramente assetata di acqua, e per uno strano destino, o forse meglio, per gli scavi e le ricostruzioni effettuati per il risanamento del patrimonio edilizio anagnino, molte delle vecchie sorgenti si erano disseccate. Occorrevano nuove sorgenti da utilizzare, e tra queste quella della vecchia fontana dell'Acqua Acetosa.

A puro titolo di cronaca vogliamo ricordare che il progetto non andò a compimento, e si preferì convogliare in città le più copiose e comode acque della sorgente della Sala.

*MAGGIO 1863 - IL VIAGGIO DI PIO IX IN CIOCIARIA.*

*ANAGNI - ALATRI - FERENTINO.*

Solo chi ha visto nella Ciociaria arida e assetata, anche ai nostri tempi, gli occhi degli uomini e delle donne luccicare o addirittura piangere di gioia al primo arrivo dell'acqua, può immaginare la scena che si svolse nella pubblica piazza di Anagni il 20 Maggio 1863.

La cronaca della "Civiltà Cattolica" ci ha detto del Papa che "fermatosi a pie' del colle, sul quale sorge questa città, visitò l'edificio e le macchine, per cui le vive acque, di cui Anagni era al tutto priva, e che rampollano copiose nella sottostante valle, doveano essere spinte fino in mezzo alla città stessa, per munificenza dell'ottimo Padre e Sovrano. Sali quindi alla città e dopo breve fermata di riposo nel Palazzo di mons. Giannuzzi, Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica, data la benedizione al popolo dall'alto della grande loggia per ciò preparata nella piazza principale, ecco dallo scoglio, appositamente collocato ivi in mezzo, spiccare veementi e levarsi nell'alto le acque, con tale scoppio di gioia e di plausi al Santo Padre, che chi non fu presente non può averne giusto concetto".

## **CAVE**

Il Comune di Cave non aveva un proprio acquedotto, ma il suo territorio non difettava di sorgenti che venivano largamente utilizzate a scopi civili, zootecnici e agricoli.

Le più utilizzate e ancora funzionali sorgenti sono: Fontanile del "Rapello", Sorgente acqua Mate, Sorgente acqua della Cava, Sorgente S. Carlo, del "Fossato" e quella della "Forma".

## **CANTERANO**

Canterano non aveva l'acqua all'interno del paese ed erano scarse le sorgenti nel suo territorio.

A soddisfare le esigenze della popolazione e quelle di natura zootecnica e agricola erano le sorgenti "Fonte del Prete", "Fonte del Campo" la sorgente "Jo" e la "Fontanella".

## **ROCCA CANTERANO**

Data la sua posizione orografica e altimetrica, Rocca Canterano era uno di quei Comuni che più ebbe a soffrire per la carenza d'acqua.

Il Paese non disponeva di alcuna dotazione idrica interna e le sorgenti sparse nel suo territorio, dette "Fonte degli amanti" o "Fontamato" e il "Pozzo", erano un paio. All'interno del paese c'era qualche cisterna di proprietà privata.

## **ROIATE**

Roiate, pur disponendo di più sorgenti, nel centro abitato non aveva alcuna dotazione idrica. Le sorgenti sono così denominate: "Fontanella" "Fontanile", "La Nova", "Pizziglio", "Fosso delle Pantane" e il lavatoio. Un abbeveratoio è ubicato sul lato ovest, in montagna, sul costone del Monte Scalambra.

## **SERRONE**

Serrone, tra grandi e piccole sorgenti, abbonda d'acqua nel suo territorio, che si estende alle falde del lato sud-ovest del Monte Scalambra.

Una discreta sorgente, denominata "Piscolo", si trova nei pressi della vecchia stazione ferroviaria. Vi sono inoltre, quelle di "S. Quiriquo", "Fontana Livi", "Colle Petto", "Fonte Merago", "Osipo", "Paolaccio", "Le Pantana", "Orione", i lavatoi, la "Forma", "Oripo" e "Perao".

## **PALESTRINA**

Una pregevole descrizione circa l'approvvigionamento idrico del comune di Palestrina, prima dell'acquedotto del Simbrivio, del prof. Luigi Bandiera, per il suo valore storico, viene qui riportata integralmente:

"Da Strabone sappiamo che l'antica città "era traforata da vie sotterranee e da cunicoli formati per trasportare le acque", e che, "molte erano le acque condotte dalle soprapposte montagne per uso del Tempio della Fortuna e dell'antica Preneste".

Di quei cunicoli e di quegli acquedotti, terme, piscine, sono tuttora visibili cospicui resti, mentre un acquedotto, il più importante, quello di Cannucceta, che per circa tre millenni ha "dissetato" senza soluzione di continuità Preneste – Palestrina, è tuttora efficiente, anche se la sua acqua non è più utilizzata per alimentare le due fontane "storiche", poste all'interno della cinta muraria: quella del Borgo e quella di Piazza Garibaldi.

Quell'acquedotto, risalente al periodo pre-romano, come attestano conci ed altri elementi in esso ancora presenti, raccoglie l'acqua di sei sorgenti ubicate nel grande vaso naturale delle Cannucceta (quella dell'Acqua Maggiore, dell'Acqua della Nocchia, dell'Acqua del Sambuco, dell'Acqua Ritrovata, dell'Acqua della Formetta, dell'Acqua di Zotto) e, attraversando un cunicolo

che perfora per circa tre chilometri e mezzo la base di un monte ad est di Palestrina, entra in essa all'altezza del monastero delle monache clarisse.

Prima dell'entrata in funzione dell'acquedotto del Simbrivio la popolazione, di circa 7.500 abitanti (attualmente è di circa 18.500), si "dissetava" quasi esclusivamente con l'acqua, ripetiamo, delle due fontane "storiche" quella del Borgo, cui attingevano acqua gli abitanti della parte mediana e di quella alta della città, quella di Piazza Garibaldi, che "serviva", invece, gli abitanti della parte più bassa di Palestrina, corrispondente al Corso Pierluigi, vie e piazze adiacenti.

Vi erano anche alcune derivazioni minori dell'acquedotto della Cannucceta che sfociavano all'interno di alcuni conventi.

Vi era, inoltre, nella parte alta di Palestrina, all'altezza di Piazza della Cortina, la fontana del "Pischerò", che era alimentata da una piccola sorgente "intermittente" ubicata a "mezza costa" del monte Ginestro, alle cui pendici si adagia il centro storico della città.

Vi erano in funzione poi alcune grandi cisterne all'interno di alcuni conventi e monasteri; infatti, Palestrina è stata la città dei conventi e dei monasteri: il convento dei Frati Minori, dei Cappuccini, dei Carmelitani, dei Trinitari, dei Dottrinari; il monastero delle Clarisse, delle Franceschine, delle Antonelli e quello del Bambin Gesù.

Molte, più di trenta, erano altresì le sorgenti e fontane poste nella campagna prenestina (Kmq 45 circa), alcune delle quali sono ancora "attive".

Tra loro ricordiamo quelle di Pepe, del Formale, di Ceciliano, di Rampoto, della Servicola, di Boccapiana, di Formale Mura, dei Formalicchi, delle Vascacce, di Formale Tavole, di Covarelli, di Taglia le Grotte, di Fontana Guazza, .... Molti, infine, erano fino ad una cinquantina di anni fa i cunicoli che "servivano" vari "colli".

## **CAPRANICA PRENESTINA**

Capranica era uno dei Comuni maggiormente carenti d'acqua fino a quando, qualche anno dopo l'ultimazione dell'acquedotto del Simbrivio, non ottenne una piccola provvigione d'acqua pari a litri 0, 50 al minuto sec.: sollevata con pompa dalla tubatura di Cave doveva alimentare anche il Comune di Rocca di Cave.

Con tale piccola dotazione poterono essere alimentate soltanto poche fontane pubbliche, ma per i due Centri fu la fine di antichi ed enormi disagi.

Capranica aveva ed ha tuttora due sorgenti: quella detta del "Fiojo" e quella detta di "San Rocco", nei pressi di Guadagnolo.

Rocca di Cave si serviva di due piccole sorgenti dette "Acqua del Cane" e "Cingoli" che alimentavano anche il lavatoio pubblico.

## **SGURGOLA**

Sgurgola disponeva di parecchie sorgenti. Il centro abitato era servito dalla fontana alimentata dalla sorgente "San Leonardo".

Nel suo territorio si trovano le fontane "San Giovanni", "Fonte Capuana", "Fonte Caviglia", "Rio Vivo" e, in montagna, la fonte "dell'Acero".

## **PIGLIO**

Il Piglio non aveva acqua nel centro abitato.

In campagna una delle sorgenti più importanti era quella di "Romagnano" che aveva a fianco un ampio lavatoio. Vi sono inoltre le sorgenti dette di "Berlame", "San Lorenzo" e "Carcassano" tra Piglio e Serrone. All'interno del paese vi era un'antica cisterna, ancora esistente, situata all'ingresso del centro storico.

## **BELLEGRA**

Bellegra non aveva acqua potabile nel centro abitato.

Le sorgenti più prossime al paese, delle quali si serviva la popolazione sia per gli usi civili che zootecnici, erano: Fontana Fresca, Pisciarello e Le Prata.

Quelle situate nel territorio agricolo, che venivano utilizzate per scopi agricoli, zootecnici, ma anche per le esigenze umane, erano le sorgenti con abbeveratoi: Pollastreglio, La Nocchietta, Vado Canale e Fontana Barile.

## **VELLETRI**

Un ampio quadro della situazione idrica del Comune di Velletri, precedente e, per qualche aspetto, anche successiva all'acquedotto del Simbrivio, è quella fornito dal Comune stesso, curato dal Dr. Ing. Valter Vita, Capo dell'Ufficio Patrimonio.

La circostanziata descrizione viene qui riportata con il fine di dare un'ampia idea su quelle che furono le condizioni idriche di Velletri, certamente non felici, ma relativamente meno penose rispetto a quelle dei Comuni che per primi aderirono al Consorzio del Simbrivio.

Velletri assorbì circa il 17 per cento dell'acqua, che originariamente fu di circa litri 120 al minuto secondo.

#### ACQUEDOTTO NEMI / VELLETRI, DENOMINATO "DE SANTIS"

L'acquedotto Nemi/Velletri, precedente a quello del Simbrivio, fu ideato e realizzato nei primi anni del novecento per recapitare, a Velletri città, le risorse idriche disponibili presso le così dette "Facciate di Nemi"; cioè raccogliendo e trasportando l'acqua delle sorgenti, poste sul lato Nord-Est del cratere dell'omonimo lago vulcanico, già localmente utilizzate ai tempi dei Romani, fino al punto più alto di Velletri, ove fu realizzata una vasca di accumulo (Via Castello).

Il Comune di Velletri possiede ancora oggi un appezzamento di terreno in agro di Nemi, lungo il crinale del cratere, a mezza costa, di circa un ettaro, su cui un apposito manufatto di non facile accesso e mal tenuto, raccoglie, decanta e convoglia i vari rivoli sorgentizi (il cui bacino imbrifero è costituito dal retrostante pianoro del Vivaro) in due condotte di distribuzione in uscita, per una portata complessiva, all'epoca, di circa 16 lt /sec.

Delle due condotte in uscita: una si immette in altro manufatto, forse successivo, detto "Partitore" (destinato a più comuni vicini) gestito dal Genio Civile; l'altra, traccia il percorso verso l'abitato di Velletri e forse recepisce il superato del "Partitore". In zona, a quota più bassa, restano le murature e le tubature diroccate di un vecchio mulino il cui funzionamento non è definibile.

La condotta per Velletri è realizzata in ghisa, con tubi lunghi tre metri del diametro di 150 mm, dotati di bicchieri cianfrinati a piombo, posati in uno scavo mediamente profondo m. 1,20, con rare selle di ancoraggio in muratura. Il tracciato è così descrivibile con gli attuali riferimenti:

- Dal manufatto di captazione in agro di Nemi, la condotta discende lungo il crinale, costeggia il Partitore e prosegue fino alle sponde del lago, lambendo un altro manufatto di epoca successiva che aveva assunto la funzione di centrale di rilancio e potenziamento in una delle fasi di riduzione della portata di sorgente.
- Sempre in agro di Nemi, la condotta, raggiunto il suo primo ventre a bordo lago (in apposita torretta di manovra esisteva saracinesca di scarico, con deflusso al lago), riprende a salire il crinale del cratere verso Sud (sembra in apposita galleria in muratura ispezionabile di cui, però, non si è trovata traccia) superando la sommità del crinale stesso sulla Via Nemorense di fronte alle attuali "Ville di Nemi" ove era posizionato anche uno sfiato.

La condotta, entrata in agro di Genzano, prosegue il suo percorso verso Velletri costeggiando a lato Sx la SS 7 – Appia Nuova, direzione Genzano – Velletri, per poi sottopassare la consolare al Km 32 circa, in agro Velletri – Ctd Fornaci, immettendosi sul margine Sx della Appia Antica (zona Montecagnoletto), fino dove l'Appia Antica incrocia l'Appia Vecchia, nuovamente in agro di Genzano.

- Da questo punto la condotta si manterrà sul lato Sx dell'Appia Vecchia, direzione Lanuvio – Velletri, corredata di scarichi in corrispondenza dei venti prodotti dall'attraversamento di vallette ai ponti: di San Gennaro, delle Tre Armi e Miniello con deflusso nei sottostanti fossi ed i connessi sfiati sul colle della Lungarina e di Ottone basso.
- Da colle Ottone basso, lasciata l'Appia Vecchia, la condotta prosegue verso Velletri fiancheggiando la S. P. Rioli sempre a lato Sx andando verso città e dotandosi di almeno altri quattro scarichi e tre sfiati, non tutti rintracciati per l'insana abitudine di asfaltare a più strati anche i chiusini dell'acquedotto.
- Nella zona denominata "ponte nuovo di Rioli", la condotta abbandona il fianco della strada e scende, per attraversarlo con un tratto aereo su due piloni in muratura, al fosso di Santa Anatolia, da dove, passando in proprietà private, risale verso il colle di Castello per giungere al suo termine nella vasca di accumulo.

L'intero percorso si aggirava sui dieci chilometri, ma della sua iniziale funzione oggi restano solo utilizzazioni parziali così come di seguito descritte:

- Tratto "Facciate di Nemi" – Appia Vecchia: posto in secco. Aveva lavorato con acqua pompata dal Consorzio costituitosi presso il Comune di Genzano forse negli anni trenta, attraverso la connessione realizzata alla centrale di rilancio, per fiancheggiare il moderno acquedotto del Simbrivio realizzato anche per Velletri nel 1932.
- Tratto Appia Vecchia – Rioli (Santa Eurosia): conduce acqua di un pozzo privato in convenzione.
- Tratto Rioli (Santa Eurosia) – ingresso città: conduce acqua di un nuovo pozzo comunale presso il mercato ortofrutticolo.
- Tratto terminale – vasca di accumulo (botte dell'acqua): già nel 1988 utilizzato per potenziare in vasca, lo scarso flusso del Simbrivio con il nuovo pozzo di Via dei Lauri, dove appunto transitava il vecchio e glorioso acquedotto "DE SANTIS" che già nel 1932 era stato immesso nel moderno serbatoio in cemento armato (botte dell'acqua).

Appare evidente che il servizio originale dell'acquedotto De Santis, per una cittadina di poco più di novemila abitanti ai primi del novecento, concentrati nel centro abitato e serviti nelle campagne da non pochi fontanili, dovesse venire travolto dall'aumento della popolazione, dalle nuove esigenze degli utenti e dall'inurbamento delle campagne, senza contare il ridimensionamento prodotto dai sistemi consortili quali il Simbrivio ed il riassetto del sistema sorgentizio del lago di Nemi anch'esso degli anni trenta.

In conclusione, dell'acquedotto De Santis oggi resta solo l'aspetto storico e la considerazione di un'opera, realizzata quasi un secolo fa, che ha servito la città di Velletri fino ad allora legata alle sole risorse dell'acquedotto Fontana, antecedente di circa quattro secoli, ma realizzato con la finalità di servire i palazzi nobili, di governo e le fontane monumentali.

Nel 1993, considerato l'impianto e l'interrotto rapporto con il Consorzio di Genzano che provvedeva al sollevamento di acqua su quella linea, fu rimossa la connessione con la centrale di pompaggio e ripristinato il collegamento diretto dalla captazione alla condotta, nella parte di questa ancora utilizzabile con quella risorsa. Dopo circa un mese, si vide transitare, fino al Km 32 della SS 7 Appia Nuova, la ormai scarsa portata della fonte (3-4 lt/sec) senza ausilio di pompaggio, solo con spurghi e sfiatoi di linea che dimostrava, dopo circa novanta anni, buona efficienza e corretta progettazione. L'asperimento rimase tale, in quanto la sorgente risultava ormai inquinata da tempo e la Regione Lazio imponeva la consegna di almeno il 50% della risorsa al lago di Nemi, che già manifestava un costante abbassamento del suo livello.

Velletri 05/11/2003

Dott. Ing. Valter Vita  
Capo Ufficio Patrimonio  
Comune di Velletri

*Adesione del comune di Velletri al primo Consorzio.*

Come e quando avvenne che Velletri aderisse al I Consorzio risulta da una lettera del 29 dicembre 1917, con la quale il Presidente della Società Italiana per Condotte d'Acqua informava il Sindaco di Fiuggi che il Comune di Velletri aveva deliberato di aderire al Consorzio dei primi dodici Comuni per la utilizzazione dell'acqua delle sorgenti di Vallepietra. (11)

Tale decisione, stando a quanto scriveva il Presidente della Società Condotte d'Acqua, veniva considerata determinante per l'esecuzione dell'acquedotto del Simbrivio, in quanto il Comune di Velletri si accollava una buona parte della spesa.

A seguito dell'entrata nel Consorzio del Comune di Velletri, sia il progetto degli Ingegneri Sinibaldi e Londei, sia i contratti di appalto delle relative opere, erano da considerarsi nulli, in quanto l'Autorità Tutoria non aveva dato il visto favorevole; tant'è vero che il Demanio aveva aperta una vertenza. D'altra parte le condizioni economiche dell'Italia in guerra non consentivano di iniziare e portare a termine i lavori.

In tale situazione, la Società per le Condotte d'Acqua eseguiva e approfondiva gli studi per un nuovo progetto in attesa che giungessero tempi più favorevoli per la costruzione dell'Acquedotto.

## **FIUGGI**

Fiuggi, cittadina da secoli famosa per le sue acque termali, tanto che le originarie terme vanno sotto il nome di "Bonifacio VIII", il Pontefice che frequentò e si curò con quelle acque, fino al gennaio del 1907 era fortemente carente di acqua nel suo centro abitato e rarissime erano le sorgenti nel suo territorio agricolo, prevalentemente di natura silvo-pastorale.

A risolvere il secolare problema dell'acqua, certamente in concomitanza con un accentuato incremento dell'economia alberghiera e turistica che ebbe luogo nei primi anni dello scorso secolo, fu la costruzione dell'acquedotto avente la sorgente denominata "Acqua Nera" in territorio di Vallepietra, presso il Monte Faito.

L'acquedotto fu progettato dall'Ing. Belisario Londei, a quei tempi noto professionista nel campo dell'idraulica, mentre i lavori vennero eseguiti dall'Impresa Filonardi, tra il 1905 e il 1907. La derivazione dalla sorgente era di litri sette al m. s..

All'onere della spesa provvidero i Comuni di Anticoli di Campagna che, dopo qualche anno cambiò il suo toponimo in Fiuggi, di Acuto, di Torre Caietani e di Trivigliano.

Il tracciato dell'acquedotto, partendo dalla sorgente "Acqua Nera", lasciando il tratto del territorio vallepietranese, entra in quello di Trevi nel Lazio. Dopo aver attraversato il fiume Aniene, segue un tratto di forte salita, alla fine della quale c'è la località, in territorio trebano, detta "La Cona", ad est dei vicini Altipiani di Arcinazzo. Da qui, dopo circa due chilometri, raggiunge l'altitudine massima, rispetto alla quota della sorgente, sita tra il "Passo della Sella" e il Monte Retafano per poi raggiungere, dopo circa quattro chilometri, il bottino partitore di Fiuggi, dove avviene la diramazione: una verso Acuto e l'altra verso Fiuggi, Torre Caietani e Trivigliano.

A titolo di compenso per l'occupazione del suo territorio comunale il Comune di Trevi nel Lazio ottenne una piccola quantità di acque per alimentare due fontanili abbeveratoi: uno non molto distante dalla sorgente e l'altro in località "La Cona".

Con sì limitata risorsa idrica Fiuggi andò avanti fino al compimento dell'acquedotto del Simbrivio, al cui Consorzio fu uno dei primi Comuni ad aderire.

In sede di costituzione del Consorzio Fiuggi prenotò litri venti al m. s., mentre degli altri Comuni forniti da "l'Acqua Nera" aderì soltanto Acuto per litri 1,50 al m. s.; non entrarono Torre Caietani e Trivigliano.

A conferma di quanto fosse interessata la Società Italiana per le Condotte d'Acqua, promotrice dell'acquedotto e titolare delle Concessioni Ministeriali, si riporta qui una lettera della Società stessa rivolta al Sindaco di Fiuggi il 15 ottobre 1918, anno in cui prese le mosse la costituzione del Consorzio composto di 22 Comuni.

# Società Italiana per condotte d'acqua

Anonima Capitale sociale L. 10.000.000 interamente versata

N

SEDE IN ROMA - VIA NAZIONALE 149  
- SUCCURSALE MILANO - VIA CARUCCI 13.

9-2025-1871-1825

DIPLOMI D'ONORE  
ESPOSIZIONI

Torino 1884 - Palermo 1888  
Roma 1891 - Napoli 1903

Roma 15 Ottobre 1918.

Ill.mo

sig. SINDACO di

Raccomandata

FIUGGI

In conformità all'incarico affidato alla nostra Società il 12 maggio u.s. dai Signori Rappresentanti dei Comuni interessati nella costruzione dell'aquedotto del Simbrivio, abbiamo svolto tutte le pratiche necessarie per ottenere dal R° Governo la concessione delle sorgenti di Vallepietra.

La nostra domanda fu favorevolmente accolta; ed il Ministro del LL. PP. con suo Decreto del 25 settembre pp. - dopo i pareri favorevoli dell'Ufficio del Genio Civile di Roma, e del Consiglio Superiore delle acque - ammise all'Istruttoria la domanda stessa.

Ci preghiamo di inviare insieme con la presente una copia del detto Decreto, nel quale viene fissato per il 21 novembre prossimo alle ore 11 in Subiaco l'adunanza preliminare per sopralluogo. Non mancherebbe di prendervi parte nell'interesse del Consorzio.

Cogliamo l'occasione per ossequiarla distintamente.

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA  
Il Direttore

*Luigi Pacci*

Indirizzo: Filigrana - SOCIETÀ CONDOTTE D'ACQUA - MILANO  
Filigrana - SOCIETÀ CONDOTTE D'ACQUA - ROMA 2213 - MILANO 80140.

## CORI

Le notizie sulla situazione idrica del Comune di Cori, magistralmente descritta da Ettore Di Meo e gentilmente fornita dal Comune, o meglio, dall'Archivio Comunale, per la loro importanza storica e per gli scopi che la presente pubblicazione si propone di perseguire, meritano di essere trascritte per intero.

Vengono, però, omesse le note bibliografiche e le citazioni derivanti da fonti di archivio, che quasi interamente consistono in Deliberazioni dell'Amministrazione Comunale di Cori, comprese nel periodo 1877/1937.

### *Cori e l'acqua*

L'approvvigionamento idrico di Cori è stato per secoli affidato a piccole sorgenti urbane e extraurbane, di modestissima portata, come "la cavata" e "formale novo", fonti collegate tramite acquedotti ad apposite cisterne e a pozzi per la raccolta delle acque di superficie. A questo sistema idrico forse appartenevano anche alcuni cunicoli artificiali tuttora esistenti nella parte bassa del paese.

Un'iscrizione, oggi perduta, testimonia dell'esistenza di un acquedotto, fatto realizzare dai quattuorviri C. Oppio Vero e P. Tullio Prisco, per l'adduzione delle acque montane in apposite piscine di raccolta.

Le cisterne variavano per dimensione da quelle relativamente piccole, rivestite di malta impermeabilizzante, a quelle più grandi, come "Pizzadonico" o la labirintica cisterna a cunicoli sotto piazza Signina.

Anticamente esistevano almeno quattro piscine o "laghi", che fornivano acqua ad uso civile: il lago Vetere, fuori Porta Ninfinia, il lago maggiore – 'jo lago – (dove è stato poi realizzato il vecchio campo sportivo, ora in disuso), il laghetto delle Fontanelle e quello di Porta Romana.

Gli statuti comunali (1549, 1752) dedicavano molta attenzione all'acqua, bene prezioso e tutelato da sprechi e contaminazioni. Rigide norme imponevano il divieto di lavare panni sporchi, interiora di animali e macerare il lino nei bacini di raccolta. Era consentito entrarvi nei giorni festivi ad esclusione degli Ebrei che, se trovati a lavare nei laghi o nelle sorgenti, erano condannati al pagamento di 100 soldi. Per evitare contaminazioni delle acque contenute nella sottostante cisterna, era persino proibito di stendere i panni *in Podio Platea Putei donici*.

Le acque drenate erano collegate con rare fontane; nel 1876 il consigliere Odoardo Morroni propose di avvicinare "fino circa 100 metri" da Porta Ninfinia una fontana "che ora trovasi molto più distante dalla Città".

Nell'adunanza del 24 maggio 1877 il Consiglio esaminò il *Progetto onde migliorare le condizioni della Città di Cori*, proposto dal consigliere Giovanni Maggi. Punto qualificante del progetto era la proposta di realizzare una condotta che portasse a Cori l'acqua della sorgente del Fota, "in territorio di Carpineto", visto che "nei monti Lepini non esiste altra sorgente". Già in pas-

sato l'allora sindaco Marchese Marco Caucci Molara ne aveva fatto eseguire uno studio dall'Ing. Achille Paiella. Per la realizzazione del progetto si propose di chiedere un prestito, "alle condizioni più vantaggiose" di 300.000 lire.

Ad ogni buon conto, con deliberazione n. 119 venne approvato anche il progetto di Luigi De Lorenzo sulla ricerca, a sue spese, di una sorgente d'acqua in territorio di Cori, "ad un livello superiore alla regione del Monte". La ricerca non poteva perentoriamente durare più di due mesi e, dove l'acqua fosse stata scoperta, il Comune avrebbe non solo indennizzato tutte le spese e pagato un compenso al De Lorenzo, ma nell'appaltare le opere di costruzione della condotta, in condizioni di parità lo avrebbe preferito.

Sia lo studio dell'Ing. Paiella che la richiesta di prestito per 300.000 lire vennero approvati con deliberazione n. 179.

Il 25 settembre 1878 il Consiglio respinse la richiesta dell'Ing. Moerath di allaccio idrico ad una sorgente da lui trovata.

Nel 1887/88, su progetto dell'Ing. Achille Paiella, finalmente l'acqua della sorgente Fota arrivò a Cori e alimentò sia fontane monumentali che piccole fontanelle disperse nel paese e vasche per abbeverare il bestiame. A memoria di quell'evento furono poste delle lapidi.

L'acqua del Fota era preziosa, e interventi di restauro per evitare dispersioni vennero effettuati nel corso degli anni. L'8 novembre 1924 l'Ing. Salvatore Rebecchini presentò una relazione sullo stato della sorgente; era necessario costruire una nuova galleria filtrante, il cui costo era stimato in 33.000 lire. Il Consiglio deliberò in favore del progetto il 1° marzo 1925; il Comune di Norma restituì la sua parte di spese in sei rate dal 1928. I lavori, affidati all'impresa Tebaldi, proseguirono nel 1928 e vennero collaudati nell'anno seguente; il custode dell'acquedotto Alfonso Gavillucci, costretto a stare di guardia per molte notti di seguito per evitare il furto delle tubazioni, venne ricompensato con 500 lire. La liquidazione dei lavori si protrasse negli anni seguenti; i tubi di ghisa provenivano dalla Francia e vennero pagati 3.393,5 franchi francesi.

Secondo la circolare ministeriale 31 dicembre 1912, n. 201c, nei centri abitati il flusso d'acqua doveva essere pari a 50 litri al giorno per abitante: Cori aveva 7000 abitanti e servivano quindi 4,05 litri al secondo, ma la Fota poteva erogare mediamente solo 1,76 al secondo. Dunque bisognava trovare più acqua. Negli anni 1912/1916 gli ingegneri Sinibaldi e Londei avevano sviluppato il progetto di un acquedotto consorziale del Simbrivio; l'iniziativa era poi passata alla società italiana per le condotte d'acqua, che aveva esteso il Consorzio ad altri comuni, tra i quali anche Cori, che avrebbe ricevuto 10 litri d'acqua al secondo e la cui nota era stabilita in lire 3.965.912,51.

Nell'agosto 1921 il progetto venne approvato dal Consiglio Comunale e nell'adunanza del 10 novembre 1923 il Consiglio approvò la contrazione di un mutuo con la Cassa DD. PP. di 5.155.686,26 lire.

Nel giugno 1925 si ritenne più economico sciogliersi dal consorzio del Simbrivio per sfruttare, insieme a Norma, le acque del lago di Ninfa. La cosa

non ebbe però seguito e nella seduta dell'agosto 1926 il Consiglio fece marcia indietro e confermò la permanenza di Cori nel Consorzio del Simbrivio.

Nel corso degli anni vari furono i delegati del Comune di Cori presso il Consorzio: Mario Petriconi; Ugo Gatti; Vincenzo Carosi fu Agostino; Ernesto Becker. La sede del Consorzio venne spostata da Velletri a Roma nel 1933.

Nel 1932 il Commissario Prefettizio, visto che "fra breve verranno iniziati i lavori per la costruzione del tratto di condotta per l'approvvigionamento idrico di questo Comune da parte del Consorzio, lavori che verranno condotti con la maggiore possibile sollecitudine", determinò di affidare all'Ing. Filiberto Zoi l'incarico di realizzare un progetto per la distribuzione interna dell'acqua sia nell'abitato di Cori che nella frazione di Giulianello.

L'anno seguente l'incarico di produrre un progetto in tal senso viene però affidato alla Società Italiana per le condotte dell'acqua, il progetto venne pagato 300 lire dal Comune, approvato e finanziato.

Una volta pensato all'acqua si pensò a regolarne la distribuzione; due *Regolamenti per la concessione di acqua ai privati* videro la luce rispettivamente nel 1934 e nel 1937, quest'ultimo articolato in 28 articoli e un tariffario.

Pierluigi De Rossi  
Ettore Di Meo

### **OLEVANO ROMANO <sup>1)</sup>**

L'approvvigionamento idrico per la popolazione di Olevano Romano, prima dell'arrivo dell'acquedotto "SIMBRIVIO", avveniva attraverso le seguenti sorgenti locali:

1. Sorgente "ANTERRA", ottenuta mediante la costruzione di una galleria lunga circa 800 metri, situata a Nord dell'abitato sino al confine del Comune di Roiate. Detta sorgente sin dall'inizio dell'800 alimentava la prima fontana pubblica, sita nella piazza centrale dell'abitato, detta "Fontana delle quattro Cannelle", tutt'ora esistente a Piazza Umberto I.
2. Sorgente della "FONTANA SU", fuori dell'abitato, eliminata con la costruzione della galleria provinciale.
3. Sorgente de "L'ACQUA DIANA", a sud dell'abitato, ove esisteva il "Fontanile" per l'abbeveraggio delle bestie.
4. Sorgente della "CASTAGNOLA", situata sotto il cimitero, esistente a tutt'oggi.

---

<sup>1)</sup> Le notizie sono state fornite dal Geometra Serafino Tranquilli, già Sindaco di Olevano Romano.

5. Sorgente de "L'ACQUA ALTA", a sud dell'abitato, esistente a tutt'oggi.

Nel 1932, con l'arrivo dell'acquedotto "SIMBRIVIO", furono costruite dalla pubblica Amministrazione delle "FONTANELLE" nelle seguenti zone dell'abitato: Piazza S. Maria, Piazza S. Rocco, Via Garibaldi, Via Giovanni Roccardi (ora Via 6 Giugno 1944), Piazza Benedetto Greco, Via Pio Cassetta, Via Ara de' Santi, Piazza Pisciotta, San Martino.

Dopo gli anni '30 ha inizio l'erogazione dell'acqua potabile nelle singole abitazioni.

## SEGNI

Segni, popoloso centro dei Monti Lepini, di antichissime origini, non ebbe mai l'acqua nel centro abitato.

Una interessante descrizione delle condizioni idriche di Segni è riportata in "La Storia di Segni" II - 1998, Capitolo V dal titolo "La Fontana e la Porta Saracena". (12)

Data l'importanza della descrizione sotto l'aspetto storico-culturale e per il significativo apporto che conferisce a questo libro, essa viene qui interamente riportata:

### LA FONTANA E LA PORTA SARACENA

La zona suburbana dentro l'antica cinta muraria volta ad occidente che, a forma di una profonda rientranza tra due fianchi montani, accoglie al centro la *Fontana* e, più in alto verso settentrione sul dorso verticale del monte, la *Porta Saracena*, è rimasta completamente priva di abitazioni fino alla metà del XIX secolo.

Grande però la frequentazione della *Fontana*, ove tutti si recavano ad attingere acqua, fino al 18 luglio 1932, data d'inizio dell'erogazione dell'acqua del Simbrivio al centro abitato.

L'accostamento della *Fontana* alla *Porta Saracena*, oltre che topografico, risulta anche da un certo nesso di casualità del nome della porta più celebre di Segni dalla sua unica fontana urbana.

### *Pozzi e cisterne*

Il centro abitato segnino non ha mai conosciuto sorgenti d'acqua, pertanto il problema dell'approvvigionamento idrico è antico quanto la città. Gli antichi lo affrontarono scavando pozzi e cisterne per accogliere le acque piovane. La

differenza tra gli uni e le altre, a Segni, sta nell'ampiezza della loro circonferenza.

I pozzi hanno un diametro più modesto, le cisterne molto più grande. Di queste ultime però se ne trovano anche di forma quadrata e rettangolare. Il linguaggio dialettale distingue *jo puzzo*, che è una piccola cisterna, da *jo puzzo sorgivo* che è alimentato da acqua sorgente.

Per la conservazione delle acque nei pozzi e nelle cisterne, gli antichi Segnini inventarono il modo di renderli impermeabili. Non si può escludere infatti che la necessità di impermeabilizzare quei piccoli e grandi contenitori di acqua piovana abbia acuito l'ingegno dei primi abitanti di Signia da portarli all'invenzione di quel celebre impasto di calce e terracotta frantumata, detto appunto *opus signinum*.

Con tale preparato spalmarono il fondo della grande cisterna romana che, nella forma attuale, risale al II secolo prima di Cristo, di quella a forma rettangolare, tutta chiusa, verso il lato orientale di Piazza S. Pietro e dell'altra costruita al fianco della *Fontana*.

I pozzi poi sia urbani che campestri, se non sono scavati nella roccia, anch'essi sono dotati di fondo e di pareti impermeabili.

#### *La civiltà del pozzo*

I Segnini hanno sempre dimostrato una particolare capacità nel costruire i pozzi. Le abitazioni private, i palazzi pubblici, le chiese, ogni tipo di costruzione, anche quelle adibite a stalle, cantine, o a deposito di fieno, non mancavano del pozzo. Esistevano in passato pozzi pubblici e privati, del vicinato e condominiali. Gli Statuti Segnini danno norme sui "Pozzi delle contrade", esistenti dunque dentro la città, e proibiscono di tenere scoperti quelli a lato della "strada e casaleno".

I pozzi erano oggetto di commercio: si affittavano e se ne vendeva l'acqua al minuto. La loro presenza conferiva un maggior valore alle abitazioni, agli orti, ai prati tenuti a pascolo e ai terreni coltivati.

A differenza dei pozzi che erano di proprietà privata, le cisterne generalmente appartenevano alla comunità civica. Da esse, particolarmente da quella romana e dall'altra a lato di Piazza S. Pietro, perché scavate sul vertice del monte, l'acqua defluiva per mezzo di una rete sotterranea di cunicoli verso luoghi sottostanti.

D'estate però le cisterne restavano quasi tutte asciutte, mentre i pozzi domestici sfidavano le grandi emergenze della canicola.

La frequenza della toponomastica locale del vocabolo *pozzo* ne indica certamente la preziosità nei tempi passati. Ancora oggi il popolo indica con i toponimi: *Pozzo Magnano*, un quartiere cittadino ove esisteva un pozzo chiamato con il nome del proprietario; *Puzzo Sposa*, una strada (Via Foscolo) che portava ad un pozzo ove, secondo la tradizione, una sposa avrebbe finito i suoi tristi giorni; *bbia 'glio Puzzo*, una mulattiera che dalla città scende in pianura solcando i fianchi settentrionale ed orientale di monte Campazzano.

Negli Statuti sono ricordati i toponimi: *Pozzo delli Cani*, *Cona del Pozzo* e *Pozzi di Praturò*.

Innumerevoli poi sono i pozzi che danno il nome alle zone circostanti: *Pozzo Cérci Pio*, *Pozzi stretti*, *Pozzo Casa Vignano*, *Pozzo Nicolichia*, *Pozzo del Campo*, *Pozzo S. Bruno*, ecc.

Per le loro dimensioni alcuni dei suddetti pozzi sono simili alle cisterne, come ad esempio quello del Campo.

La quasi totalità dei suicidi – e in passato non erano rari – avvenivano per annegamento nel pozzo di campagna o in quello domestico.

### *La Fontana*

Gli Statuti Segnini registrano la *Fontana di Gian Tommaso*, la *Fontana Cannéa*, la *Fontana di Acqua Vivoli*, la *Fontana di Cammarino* e le *Fontanelle*. L'elenco non è esaustivo. Il popolo infatti ne ricorda tante disseminate per la campagna: da quella di *Prezia* a quella di *Casarciuni*, dal *Pantano* a *Crispigni*, dalla *Fontana Carlini* a quella *Bracchi* o di *S. Bruno*.

Alcune erano dotate di abbeveratoio e di lavatoio. Tutte erano seguite sempre da un termine esplicativo; ma la *Fontana* per antonomasia, senza altra aggiunta a Segni era una sola, quella ubicata fuori dall'abitato ma dentro le mura cittadine; così importante che dava il nome non solo alla strada che la allacciava alla città, ma a tutta la zona circostante.

Dentro o fuori le mura, le fontane gettano acqua perenne proveniente da una sorgente. Quella della *Fontana* per eccellenza proviene da una vena d'acqua superficiale, formata dall'impluvio dei due fianchi montani, a cominciare dal vertice del monte Lepino fino a raccogliersi nel *Lago Taò*. Da qui l'acqua veniva fatta defluire alla sottostante fontana per mezzo di cunicoli sotterranei.

Quando nella zona non esistevano le abitazioni, costruite tutte nel corso del nostro secolo, e ancora non erano state tracciate le vie Marconi che raggiunge Pianillo né quella che dal Palazzo Scolastico che conduce alla Porta Saracena, allorché via Ugo Foscolo (via Puzzo Sposa) era poco più di un tratturo montano, quella sorgente offriva acqua fresca e potabile.

La normativa infatti dello Statuto mirava ad evitare l'inquinamento dell'acqua che doveva servire principalmente per gli usi alimentari dei cittadini.

È evidente che la *Fontana*, costruita dai tempi più remoti della primitiva Signia, è stato oggetto di cura da parte di tutte le generazioni segnine. L'ultimo intervento risale agli anni venti del nostro secolo, fatto eseguire dal Sindaco Ottorino Santilli (12 agosto 1921 – 10 settembre 1922).

L'acqua proveniente dal *Lago Taò* si accumulava in una grande cisterna il cui muro anteriore costituiva la facciata della *Fontana*.

Sulla cima di quel muro poggiava un tetto spiovente, sorretto davanti dai muri laterali e da una colonna centrale. Appoggiati ai muri laterali due abbeveratoi alimentati ciascuno da una cannella di acqua corrente, mentre altre cannelle erano disposte al centro per i cittadini che numerosi accorrevano di giorno e di notte, con conconi, brocche ed altri recipienti.

Perché non tracimasse o si perdesse al suolo, l'acqua, raggiunta una determinata altezza del fontanile, veniva convogliata per mezzo di cunicoli nella

grande cisterna circolare, attorno alla quale erano costruite in muratura le vasche per lavare i panni.

Tale struttura risulta esistente già al tempo degli Statuti. Delle età precedenti, la zona conserva i resti di un ninfeo repubblicano databile "al tardo II - inizio I secolo a.C." e, dal IX secolo d. C., il nome della porta, oggi simbolo di Segni.

### ***SAN VITO ROMANO***

San Vito Romano fu uno dei Comuni che entrò a far parte del Consorzio Acquedotto del Simbrivio qualche tempo dopo la costituzione del Consorzio stesso, forse perché già dotato di una discreta quantità di acqua locale, di cui fruivano sia il centro abitato che la campagna.

Infatti, prima che vi arrivasse l'acqua del Simbrivio, nella quantità di litri 3 al m./s., S. Vito Romano godeva delle seguenti risorse idriche:

- L'Acquedotto delle "Cese", che fornisce ancora oggi il Castello Theodoli e la fontana detta "Tre Fontane".
- La sorgente "Arcadura", nelle vicinanze immediate dell'abitato, che alimenta la fontana "Cencia" e la fontana "Calamacchia".
- La modesta sorgente della "Fontana Nova", che si trova lungo la Via Empolitana.
- La sorgente "Vollica", nella zona agricola, dove nasce il fiume Sacco.
- La sorgente detta "Del Canale", a valle del paese.

## CAPITOLO III

### CONCESSIONI DEL MINISTERO DEI LL. PP. E COSTITUZIONE DEL CONSORZIO DEL SIMBRIVIO

Lungo e laborioso fu l'iter della pratica, prima che la Società Italiana per Condotte d'Acqua ottenesse la definitiva concessione da parte del Ministero dei LL. PP..

Una prima istanza venne presentata dagli Ingegneri Sinibaldi e Londei, ideatori di un progetto di captazione delle sorgenti con scaturigine sulle falde del Monte Assalone della catena dei Simbruini. Tale progetto, completato dall'ing. Olivieri, comprendeva le diramazioni a dodici Comuni, formanti un primo Consorzio, che nel 1914 stipulò un contratto con i progettisti.

Tutto, però, venne subito sospeso, dapprima per questioni sorte sulla demanialità o meno delle acque, poi per la sopravvenuta Prima Guerra Mondiale (1915-1918), e anche per il decesso dei progettisti avvenuto nel frattempo. Di conseguenza i contratti furono annullati.

Con l'istanza del 16 luglio 1918, quattro mesi prima che avesse termine il conflitto del '15-'18, la Società Condotte d'Acqua, recependo le esigenze dei Comuni già consorziati, chiese per l'alimentazione idrica di 22 Comuni l'autorizzazione di derivare nel territorio di Vallepietra litri 180 di acqua al minuto secondo da alcune sorgenti del fiume Simbrivio defluenti nel vallone "Cesa degli Angeli", sub affluente del fiume Aniene.

Dopo altri cinque anni dalla predetta richiesta, e mentre si veniva concretizzando la costituzione del Consorzio con la partecipazione di ventidue Comuni, la Società Italiana per Condotte d'Acqua modificò e aggiornò il vecchio progetto, visto che i Comuni erano passati da dodici a ventidue.

Con Decreto Prefettizio del 18 agosto 1923, infatti, si era costituito il Consorzio volontario per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'acquedotto con sede in Velletri, che prese il nome "Simbri-

vio", dal fiume che le sorgenti alimentano, pur non formante il "caput-fluminis".

I Comuni aderenti al Consorzio furono: Affile, Arcinazzo Romano, Bellegra, Rocca S. Stefano, Canterano, Cave, Cori, Gavignano, Olevano Romano, Palestrina, Rocca Canterano, Roiate, S. Vito, Segni, Velletri, Acuto, Anagni, Fiuggi, Paliano, Piglio, Serrone e Sgurgola.

Presidente del Consorzio fin dall'inizio fu l'Avvocato Cav. Bruno Lizzini, delegato a rappresentare il Comune di Velletri; Segretario, il Comm. Francesco Barcone. Il concorso per la nomina del Direttore dei lavori fu vinto dall'ing. Eugenio Galli, professore di idraulica nel regio Istituto Superiore Agrario di Portici.

In data 9 giugno 1926 venne stipulato il contratto di appalto con la Società Italiana per Condotte d'Acqua.

Nell'opuscolo storico-divulgativo, stampato dalla tipografia Zampetti di Velletri nel novembre 1932, in occasione dell'inaugurazione dell'acquedotto del Simbrivio, è riportata la notizia secondo la quale il Capo del Governo Benito Mussolini intervenne sull'Istituto di credito affinché i termini di concessione del mutuo in favore dei singoli Comuni consorziati, scaduti il 31 dicembre 1921, fossero prorogati, a norma del Regio Decreto Legge 30 dicembre 1923, al 21 maggio 1924. L'ammontare dei mutui era di lire 28.527.567, integrati con mutui suppletivi di lire 13.487.017, concessi alle stesse condizioni a norma del Regio Decreto legge 15 aprile 1931.

## CAPITOLO IV

### STATUTO DEL CONSORZIO DEL SIMBRIVIO COSTITUITO CON DECRETO PREFETTIZIO N. 40783 DELL'8 AGOSTO 1923

Lo statuto si compone di ventitré articoli: qui vengono riportati i primi 9 riguardanti la "Parte Generale".

#### Art. 1

Allo scopo di provvedere tanto alla costruzione quanto all'esercizio e manutenzione dell'acquedotto, che avrà origine alle sorgenti del Fosso di Cesa gli Angeli, in territorio di Vallepietra, nel bacino del Torrente Simbrivio, è costituito un Consorzio volontario fra gli utenti dell'acquedotto stesso, destinato finora ad alimentare i 20 Comuni seguenti: ACUTO – AFFILE – ANAGNI – ARCINAZZO ROMANO – BELLEGRA – CAVE - CORI - FIUGGI – GAVIGNANO – OLEVANO ROMANO – PALESTRINA – PALIANO – PIGLIO – ROCCA CANTERANO - ROCCA S. STEFANO – ROIATE – SEGNI – SERRONE – SGURGOLA – VELLETRI.

#### Art. 2

Il Consorzio prende il nome di Consorzio del Simbrivio ed ha la sua sede in Velletri, Comune capo consorzio. Ne fanno parte gli anzidetti 20 Comuni e la Società Italiana per Condotte d'acqua (Anonima con Sede in Roma), che si è riservata la facoltà di immettere a suo profitto una maggiore quantità d'acqua nelle condutture, aumentandone a suo rischio e spese il diametro di progetto in uno o più tronchi dell'acquedotto, contro un corrispettivo da convenirsi a favore del Consorzio. In seguito entreranno a far parte del Consorzio stesso gli altri Comuni enti e privati che acquisteranno dalla Società l'acqua immessa nelle condutture, in aggiunta ai litri 120,50 al 1" finora impegnati dai 20 Comuni. Il presente Statuto farà legge fra le parti e, quanto in esso non è determinato, sarà regolato secondo il Codice Civile per contratto di Società, ed amministrato con quelle norme prescritte dalla legge sulle opere pubbliche per i consorzi stradali.

#### Art. 3

Il Consorzio è costituito in conformità delle disposizioni stabilite negli articoli seguenti, in base al progetto di massima della Società Italiana per Condotte d'Acqua, presentato il 6 luglio 1918 al Ministero dei Lavori Pubblici, insieme con la domanda di concessione dell'Acqua pubblica da derivare; progetto col quale vennero ampliati e modificati tanto quello degli Ing. Londei e Sinibaldi, approvato con decreto 30 agosto 1913 dal Ministero dell'Interno, quanto il progetto dell'Ing. Olivieri, approvato dallo stesso Ministero il 28 ottobre 1914.

Art. 4

Le utenze di ciascuno dei 20 Comuni finora consorziati sono le seguenti:

ACUTO	litri	1,50	al 1"
AFFILE	"	2,00	" 1"
ANAGNI	"	15,00	" 1"
ARCINAZZO ROMANO	"	1,00	" 1"
BELLEGRA	"	2,50	" 1"
CAVE	"	3,00	" 1"
CORI	"	10,00	" 1"
FIUGGI	"	20,00	" 1"
GAVIGNANO	"	2,00	" 1"
OLEVANO ROMANO	"	5,00	" 1"
PALESTRINA	"	6,00	" 1"
PALIANO	"	4,00	" 1"
PIGLIO	"	3,00	" 1"
ROCCA CANTERANO	"	1,50	" 1"
ROCCA S. STEFANO	"	1,00	" 1"
ROIATE	"	1,00	" 1"
SEGNI	"	6,00	" 1"
SERRONE	"	2,00	" 1"
SGURGOLA	"	4,00	" 1"
VELLETRI	"	30,00	" 1"
TOTALE LITRI		120,50	" 1"

Art. 5

Sulle quantità totali di acqua che in ciascun tronco d'acquedotto saranno erogate effettivamente in ogni momento, i 20 Comuni hanno diritto di ripetere dal Consorzio le seguenti frazioni:

1°) Conduttura principale (dalle sorgenti a Velletri).

a) dalle sorgenti al partitore sul Monte della Croce (Piani d'Arcinazzo):

ACUTO	3/241	della	quantità	totale
AFFILE	4/241	"	"	"
ANAGNI	30/241	"	"	"
ARCINAZZO ROMANO	2/241	"	"	"
BELLEGRA	5/241	"	"	"
CAVE	6/241	"	"	"
CORI	20/241	"	"	"
FIUGGI	40/241	"	"	"
GAVIGNANO	4/241	"	"	"
OLEVANO ROMANO	10/241	"	"	"
PALESTRINA	12/241	"	"	"
PALIANO	8/241	"	"	"
PIGLIO	6/241	"	"	"

ROCCA CANTERANO	3/241	"	"	"
ROCCA S. STEFANO	2/241	"	"	"
ROIATE	2/241	"	"	"
SEGNI	12/241	"	"	"
SERRONE	4/241	"	"	"
SGURGOLA	8/241	"	"	"
VELLETRI	60/241	"	"	"
TOTALE	241/241			

b) dal partitore sul Monte della Croce a quello di Arcinazzo Romano:

AFFILE	4/126	della	quantità	totale
ARCINAZZO ROMANO	2/126	"	"	"
BELLEGRA	5/126	"	"	"
CAVE	6/126	"	"	"
CORI	20/126	"	"	"
OLEVANO ROMANO	10/126	"	"	"
PALESTRINA	12/126	"	"	"
ROCCA CANTERANO	3/126	"	"	"
ROCCA S. STEFANO	2/126	"	"	"
ROIATE	2/126	"	"	"
VELLETRI	60/126	"	"	"
TOTALE	126/126			

c) dal partitore d'Arcinazzo Romano a quello di Affile:

AFFILE	4/124	della	quantità	totale
BELLEGRA	5/124	"	"	"
CAVE	6/124	"	"	"
CORI	20/124	"	"	"
OLEVANO ROMANO	10/124	"	"	"
PALESTRINA	12/124	"	"	"
ROCCA CANTERANO	3/124	"	"	"
ROCCA S. STEFANO	2/124	"	"	"
ROIATE	2/124	"	"	"
VELLETRI	60/124	"	"	"
TOTALE	124/124			

d) dal partitore di Affile a quello di Roiate (Colle Civitella):

BELLEGRA	5/120	della	quantità	totale
CAVE	6/120	"	"	"
CORI	20/120	"	"	"
OLEVANO ROMANO	10/120	"	"	"
PALESTRINA	12/120	"	"	"
ROCCA CANTERANO	3/120	"	"	"
ROCCA S. STEFANO	2/120	"	"	"

ROIATE	2/120	"	"	"
VELLETRI	<u>60/120</u>	"	"	"
TOTALE	120/120			

e) dal partitore di Roiate a quello di Olevano Romano (Colle dei Caroni):

CAVE	3/54	della	quantità	totale
CORI	10/54	"	"	"
OLEVANO ROMANO	5/54	"	"	"
PALESTRINA	6/54	"	"	"
VELLETRI	<u>30/54</u>	"	"	"
TOTALE	54/54			

f) dal partitore di Olevano Romano a quello di Cave e Palestrina:

CAVE	3/49	della	quantità	totale
CORI	10/49	"	"	"
PALESTRINA	6/49	"	"	"
VELLETRI	<u>30/49</u>	"	"	"
TOTALE	49/49			

g) dal partitore di Cave e Palestrina a quello di Cori (Colle Magistero):

CORI	10/40	della	quantità	totale
VELLETRI	<u>30/40</u>	"	"	"
TOTALE	40/40			

h) dal partitore di Cori a Velletri:

VELLETRI	quantità totale
----------	-----------------

2°) Diramazione del partitore sul Monte delle Croce a Segni.

a) dal partitore sul Monte delle Croce a quello di Fiuggi (Capo di Monte):

ACUTO	3/97	della	quantità	totale
ANAGNI	30/97	"	"	"
FIUGGI	40/97	"	"	"
GAVIGNANO	4/97	"	"	"
SEgni	12/97	"	"	"
SGURGOLA	<u>8/97</u>	"	"	"
TOTALE	97/97			

b) dal partitore di Capo di Monte a quello di Acuto (Monte Borano):

ACUTO	3/57	della	quantità	totale
ANAGNI	30/57	"	"	"
GAVIGNANO	4/57	"	"	"
SEgni	12/57	"	"	"
SGURGOLA	<u>8/57</u>	"	"	"
TOTALE	57/57			



ROCCA CANTERANO	3/10	"	"	"
ROCCA S. STEFANO	<u>2/10</u>	"	"	"
TOTALE	10/10			

b) dal partitore di Bellegra a Rocca S. Stefano:

ROCCA CANTERANO	3/5	della	quantità	totale
ROCCA S. STEFANO	<u>2/5</u>	"	"	"
TOTALE	5/5			

c) da Rocca S. Stefano a Rocca Canterano:

ROCCA CANTERANO      quantità totale

6°) Condotture particolari di:

ACUTO  
AFFILE  
ANAGNI  
ARCINAZZO ROMANO  
BELLEGRA  
CAVE  
CORI  
FIUGGI  
GAVIGNANO  
OLEVANO ROMANO  
PALESTRINA  
PALIANO  
PIGLIO  
ROCCA S. STEFANO  
ROIATE  
SEGNI  
SERRONE

Rispettiva quantità totale  
a ciascuno dei Comuni  
cui la condotta partico-  
lare si riferisce

Le dette frazioni dovranno essere proporzionalmente variate nel caso che la Società Italiana per Condotte d'acqua, valendosi della facoltà concessale da tutti i Comuni interessati, immetta altra quantità d'acqua nelle condutture, aumentandone il diametro, a proprio rischio ed a proprie spese, in uno o più tronchi dell'acquedotto.

#### Art. 6

La spesa di costruzione dell'acquedotto, che risulterà dal progetto particolareggiato della Società Italiana per Condotte d'acqua, debitamente approvato dalle Autorità componenti, si dividerà in ogni tronco fra i 20 Comuni del Consorzio, proporzionalmente alla quantità d'acqua che appartiene a ciascuno di quei Comuni e che passa nel tronco stesso.

Riguardo ai 12 Comuni facenti parte del primitivo Consorzio, costituito il 10 maggio 1914 con Decreto del prefetto di Roma n. 26333 Div. 4, la spesa complessiva che risulterà a loro carico, in base a detto progetto ed alla divisione da farsi, come sopra, in ogni tronco, sarà ripartita fra loro nelle stesse

proporzioni in cui si divideva la somma L. 2.523.461,63, che risultava dalla convenzione che quei 12 Comuni avevano stipulato coi Signori Ing. Sinibaldi e Londei e dai progetti dell'Ing. Olivieri, per la portata totale di litri 50,50 al 1".

Quindi per ogni lira della spesa complessiva, per quei dodici Comuni, andranno a carico di:

AFFILE	£. 0,03448	
ARCINAZZO ROMANO	£. 0,02060	
BELLEGRA	£. 0,06162	
FIUGGI	£. 0,27740	
GAVIGNANO	£. 0,02623	p. un litro al 1"
OLEVANO ROMANO	£. 0,09748	
PALESTRINA	£. 0,18516	
PIGLIO	£. 0,03300	
ROCCA S. STEFANO	£. 0,03844	
ROIATE	£. 0,01898	
SEGNI	£. 0,17602	
SERRONE	£. 0,03059	
TOTALE	£. 1,00000	

Il Comune di Gavignano, che deliberò d'aumentare la sua dotazione da uno a due litri al 1" pagherà 1 litro in base allo speciale riparto stabilito per il gruppo di 12 Comuni facenti parte del primitivo Consorzio e l'altro litro d'acqua in base al riparto generale di spesa indicato nel primo comma del presente articolo.

Le spese di direzione, di assistenza e di collaudo dei lavori saranno divise fra i 20 Comuni nelle stesse proporzioni in cui si divideranno fra loro le spese di costruzione. Altrettanto dicasi per le spese di manutenzione ordinaria, di esercizio e di amministrazione dell'opera consorziale; da queste spese sarà esente la Società Italiana per condotte d'acqua, ma non così i Comuni, enti e privati che da essa acquisteranno tutta o parte della maggiore quantità d'acqua, che sarà immessa nelle condotture. A tal fine la detta Società si impegna di inserire negli eventuali contratti di cessione dell'acqua la condizione che l'acquirente debba entrare a far parte del Consorzio con gli oneri e diritti relativi.

È da notare che dalle spese di manutenzione ordinaria, s'intende esclusa qualunque spesa di riparazione di danni di qualunque genere per distruzione totale o parziale di opere, rottura della conduttura principale, miglioramento e completamento di quelle già eseguite ecc. nel qual caso la Società dovrà contribuire per la quota parte corrispondente ai propri interessi.

#### Art. 7

I fondi necessari per l'esecuzione dell'opera saranno direttamente provveduti da ciascuno dei Comuni interessati e pagati alla Società costruttrice separatamente, senza obbligo di solidarietà fra i Comuni stessi, con i mutui già

ottenuti e da ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti, in base al contratto d'appalto, che il Consorzio stipulerà con la Società.

#### Art. 8

Alle spese di direzione, assistenza e collaudo dei lavori, da ripartirsi come è indicato all'articolo 6°, ogni Comune consorziato provvederà sia con l'eventuale eccedenza del mutuo sull'importo dei lavori da pagarsi all'impresa, sia con i mezzi ordinari del proprio bilancio. Alle spese di esercizio e manutenzione, sia ordinarie che straordinarie, ed a quelle generali di amministrazione da ripartirsi pure come sopra, ogni Comune provvederà sia col proprio bilancio, sia coi proventi eventuali dell'acquedotto.

Per tutte le anzidette spese esiste il vincolo dell'obbligatorietà dei rispettivi stanziamenti, ai quali, in caso di rifiuto da parte delle Amministrazioni Comunali, provvederà di Ufficio l'Autorità Tutoria.

#### Art. 9

Affinché il Consorzio possa far fronte alle spese, di cui all'articolo precedente, ogni Comune dovrà versare alla Cassa Consorziale, entro il mese di gennaio di ciascun anno, la propria quota nella somma che verrà prudenzialmente stabilita dal Consiglio di Amministrazione del Consorzio, salvo liquidazione ad ogni fin d'anno delle differenze fra il previsto e le spese.

Il Comune che dentro tale termine non versasse la quota stabilita, incorrerà nella multa del 6% a norma della legge sulla riscossione delle imposte.

Se il ritardo di versamenti desse luogo da parte dei creditori del Consorzio ad azioni per danni, il Comune inadempiente sarà pienamente responsabile delle conseguenze pecuniarie.

## CAPITOLO V

### DECRETO DEL MINISTERO DEI LL. PP. 19 GENNAIO 1922

#### DECRETO DEL MINISTERO DEI LL. PP RELATIVO ALLA CONCESSIONE IN FAVORE DELLA SOCIETÀ CONDOTTE D'ACQUA DI DERIVARE DALLE SORGENTI "CESA DEGLI ANGELI", "CARDELLINA ALTA" E "CARDELLINA BASSA" NEL COMUNE DI VALLEPIETRA LITRI 150 AL MINUTO SECONDO

Dalla lettura del Decreto, interamente riportato, si apprende quanto lungo e laborioso fosse l'iter prima che si giungesse, nel gennaio 1922, al Decreto di Concessione.

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Vista l'istanza del 1° luglio 1918 della Società Condotte di Acqua, intesa ad ottenere la concessione di derivare nel territorio del Comune di Vallepietra (prov. Roma) litri 180 di acqua al minuto secondo da alcune sorgenti del fiume Simbrivio defluenti dal vallone "Cesa degli Angeli" sub-affluente del fiume Aniene per l'alimentazione idrica di 22 Comuni del Lazio;

Visto il progetto di pari data a firma ing. Gallo Galli, studiato per mandato del Consorzio dei Comuni ed esibito a corredo della domanda di cui sopra, nel quale si prevede la captazione di litri 150 di acqua al minuto secondo dalle sorgenti del Simbrivio e precisamente: litri 85 dalla sorgente "Cesa degli Angeli", litri 30 dalla "Cardellina Alta" e litri 45 dalla "Cardellina Bassa" dei quali 130 litri occorrono per alimentare i 22 Comuni del Lazio (compresi litri 5,5 al minuto secondo per eventuali perdite lungo l'acquedotto) e litri 20 restano a disposizione della Società richiedente per future necessità potabili e civiche della regione;

Considerato che nello stesso progetto si precisa che gli altri 30 litri chiesti in più con l'istanza del 6 luglio 1918 sarebbero derivati dalla Sorgente "Mio Pavio" e saranno impiegati a soddisfare gli eventuali bisogni di altre popolazioni;

Considerato che in un primo tempo, quando cioè le menzionate sorgenti non erano ancora comprese nell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Roma, furono ritenute di ragione privata e comprese in un progetto di allacciamento ed utilizzazione per lo stesso scopo di cui alla domanda in discussione;

Che l'attuazione di tale progetto venne sospesa in seguito alla iniziata istruttoria per il riconoscimento della natura giuridica delle sorgenti dell'alto bacino del Simbrivio, chiusasi con la formazione dell'elenco suppletivo approvato con Decreto Luogotenenziale 20 dicembre 1917 nel quale sono state, fra le altre, incluse anche quelle suindicate;

Che in seguito alla pubblicazione di tale elenco fu dalla Società Italiana per condotte d'acqua riassunto ed ampliato il primitivo progetto, su conforme mandato avuto dai Comuni interessati in adunanza tenuta il 12 maggio 1918 e venne quindi dalla Società medesima presentata la domanda di concessione in esame;

Visti gli atti dell'istruttoria esperita contemporaneamente a tutte le istanze di derivazione d'acqua a scopi vari dai corsi della Valle dell'Aniene, con alcune delle quali la presente istanza risulta incompatibile: la quale istruttoria turbata all'inizio da manifestazioni ostili della popolazione sublacense si è poi svolta regolarmente;

Ritenuto che durante l'istruttoria stessa furono presentati i seguenti reclami e opposizioni:

- a) Dal Comune di Subiaco, dal signor Pietro Magnani, dai sigg. fratelli Lustrissimi e dal signor Bernardo Bona, per la diminuzione di potenza che soffrirebbero le antiche utenze di Subiaco in conseguenza della progettata utilizzazione;
- b) Dal Sindaco di Vallepietra riferentesi anche a diminuzione di potenza che deriverebbero dal molino di quel Comune in seguito all'attuazione del progettato impianto;
- c) Dalla Società Romana di Elettricità, perché le sorgenti sono ritenute dalla Società stessa in ragione privata e non demaniale; che tutte le elencate opposizioni sono da respingersi perché: quelle di cui alla lettera a) e b) non possono ostacolare l'accoglimento della domanda in esame, giacché data l'importanza e gli scopi della progettata utilizzazione essa rientra nelle grandi derivazioni ed essendo quindi assistita dalla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità potrà essere attuata dietro adeguato compenso alle utenze legittime che ne rimarranno danneggiate;

Quella della Società Romana di Elettricità non ha fondamento giacché, è bensì vero che le sorgenti in discussione furono, in un primo tempo acquistate in libera compra-vendita dalla Società stessa e che poi, intervenuto il Decreto Luogotenenziale 20 dicembre 1917, n. 4199, con il quale furono, per l'approvazione del 1° elenco suppletivo delle acque pubbliche della provincia di Roma, dichiarate pubbliche, la Società Romana ebbe a presentare ricorso per l'annullamento dell'avvenuta iscrizione al Tribunale delle acque pubbliche, presso il quale pende tuttora il giudizio, ma è però da tener presente che una volta che quelle sorgenti furono ritenute demaniali, l'atto d'acquisto fatto da detta Società è nullo e salvo che intervenisse una sentenza che le riconoscesse di demanio privato e ne ordinasse la cancellazione dall'elenco, le loro acque sono soggette alle disposizioni di legge che regolano le derivazioni di acque pubbliche;

Considerato che la Società Romana di Elettricità presentò in data 26 Maggio 1918 con molte riserve per far salvi i vantati diritti di proprietà, domanda di

concessione delle sorgenti stesse per utilizzarle allo stesso scopo proposto dalla Società Italiana per condotte di acqua;

Che però, a parte che i Comuni interessati all'acquedotto non avevano dato alcun mandato alla Società medesima, tale istanza fu dichiarata irricevibile, perché non documentata nei modi di legge e perciò nemmeno essa può fare ostacolo alla presente concessione;

Considerato inoltre che con circolare n. 6860 del 10 Novembre 1914, il Ministero dei Lavori Pubblici, riservava a favore della trazione elettrica ferroviaria, alcuni corsi d'acqua, fra i quali il fiume Aniene, per il tratto compreso fra le sue origini e la confluenza col Simbrivio, e il Simbrivio stesso per tutto il suo corso;

Che però dato l'alto interesse pubblico della proposta utilizzazione cioè l'alimentazione potabile di numerosi centri abitati e data la limitata quantità di acqua da essa assorbita non può fare ostacolo alla richiesta concessione la riserva ferroviaria che si ha sul corso del Simbrivio, gli interessi della quale potranno essere tutelati nelle eventuali concessioni per forza motrice in corso di istruttoria;

Ritenuto perciò che nemmeno tali riserve possono impedire la concessione in argomento; ritenuto inoltre, in linea generale, che nessun ostacolo può venire dalla diminuita portata che si potrà eventualmente avere nelle grandiose utilizzazioni in atto sul fiume Aniene trattandosi di quantità del tutto trascurabile, mentre nelle recenti concessioni e in quelle in istruttoria furono fatte espresse riserve di acqua in misura superiore a quella ora richiesta appunto per utilizzazioni a scopi civici e potabili;

Che però anche tenuto conto della popolazione dei Comuni che l'acquedotto intende servire, ascende a oltre centomila abitanti, della eventualità che altri Comuni richiedano di avvalersi dell'acquedotto, dell'incremento naturale della popolazione stessa e delle speciali esigenze di tali comuni che sono luoghi di cura e di villeggiatura, è sufficiente una portata di litri 150 al minuto secondo, ai quali effettivamente è commisurato l'acquedotto progettato, e può escludersi la concessione della sorgente "mio Pavio" tanto più che è necessario conservare un certo deflusso al fosso "Cesa degli Angeli" per esigenze ittologiche e per la irrigazione di piccole zone vallive ad esso latitanti che ora effettuasi e la cui soppressione danneggerebbe l'economia agricola del territorio di Vallepietra;

Visto il disciplinare sottoscritto dall'ing. Gallo Galli, nella sua qualità di legale rappresentante della Società Italiana per Condotte d'acqua come da procura 13 settembre 1921, per atto del notaio Giuseppe Venuti di Roma in data 16 settembre 1921 presso l'Ufficio del Genio Civile pel servizio generale di Roma, repertorio n. 277, contenente gli obblighi e le condizioni cui deve essere vincolata la concessione;

Su conforme parere n. 255 del Consiglio Superiore delle acque pubbliche espresso in adunanza del 18 luglio 1921;

Visti il Decreto Legge 9 ottobre 1919, n. 2161 ed il regolamento approvato con R. Decreto 14 agosto 1920, n. 1285 sulle derivazioni ed utilizzazioni delle acque pubbliche;

Su proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto con il nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1 – Salvo i diritti dei terzi e respinta ogni contraria opposizione è concesso alla società Italiana per Condotte d'acqua di derivare dalle sorgenti "Cesa degli Angeli", "Cardellina Alta" e Cardellina Bassa" del bacino del fiume Simbrivio, in località "Cesa degli Angeli" del Comune di Vallepietra (prov. Di Roma) litri 150 di acqua al minuto secondo per l'alimentazione potabile dei comuni del Lazio;

Art. 2 – La concessione è accordata per anni sessanta successivi e continui a partire dalla data del decreto di concessione subordinatamente all'osservanza delle condizioni contenute nel citato disciplinare 16 settembre 1921, rep. n. 277 e verso il pagamento del canone annuo di lire 75;

Art. 3 – L'introito della suindicata prestazione annua che ha la decorrenza improrogabile del termine stabilito nel disciplinare per la ultimazione dei lavori, sarà imputato al cap. dello stato di previsione per l'entrata per i futuri esercizi finanziari, corrispondenti al cap. 6 dell'attuale esercizio finanziario.

Il nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, addì 19 Gennaio 1922

VITTORIO EMANUELE III

MICHELE – SOLERI

Registrato alla Corte dei Conti addì 1 Febbraio 1922 – Reg. 3° - Lavori pubblici, fog. 1098, f. Coop.

ESTRATTO DEL DISCIPLINARE

*(Omissis)*

*Garanzie da osservarsi*

Art. 5 – Le sorgenti dalle quali devono essere allacciate le acque sono quelle dei gruppi denominati comunemente "Cesa degli Angeli" o "Menuitto", "Cardellina Alta e Cardellina Bassa". Sono escluse le sorgenti dette "Mio Pavio" o "Miopaio" e le altre piccole polle scaturienti dal vallone del fosso "Cesa degli Angeli".

Le scaturigini delle sorgenti di cui si concedono le acque e le rispettive opere di allacciamento, devono essere difese da eventuali inquinamenti mediante una circostante zona di protezione recinta da muri mediante deviazione

dei prossimi colatori naturali mediante la formazione di fossi di guardia esterna alla zona di protezione.

Deve essere inoltre regolato lo smaltimento delle acque di pioggia nell'interno di questa, in modo da evitare il ristagno.

Deve inoltre la ditta concessionaria eseguire e mantenere, a suo carico le opere necessarie per attraversamenti di strade, canali di scolo e simili per la difesa del buon regime del fiume Simbrivio e del fosso "Cesa degli Angeli" nonché delle proprietà in dipendenza della concessa derivazione, tanto se il bisogno di dette opere si riconosca prima di iniziare i lavori, quanto se venga accertato in seguito.

Senza pregiudizio degli indennizzi e della fornitura di energia dovutasi dalla Ditta concessionaria al Comune di Vallepietra, ed agli altri inferiori delle acque del Simbrivio e dell'Aniene, per la diminuzione di potenza dipendente dalla derivazione concessale, la Ditta stessa deve provvedere a conservare ininterrotto, anche durante l'esecuzione dei lavori, l'esercizio del molino appartenente a detto Comune, mosso dalle acque del fosso "Cesa degli Angeli" ed assicurarsi la potenza all'uopo necessaria.

#### *Richiamo a leggi e a regolamenti*

Art. 11 - Oltre le condizioni contenute nel presente disciplinare, la ditta concessionaria è tenuta ad osservare tutte le disposizioni del Regio Decreto 9 Ottobre 1919, n. 2161, del regolamento sulle derivazioni d'acque pubbliche approvato con R. Decreto 14 Agosto 1920, n. 1285 nonché di tutte le prescrizioni legislative e regolamentari concernenti il buon regime delle acque pubbliche, l'agricoltura, l'igiene e la sicurezza pubblica.

ELENCO DEI COMUNI PREVISTI DA ALIMENTARE  
ORIGINARIAMENTE CON I CIRCA 127 lt/sec.

- 1 ACUTO
- 2 AFFILE
- 3 ANAGNI
- 4 ARCINAZZO ROMANO
- 5 BELLEGRA
- 6 ROCCA S. STEFANO
- 7 CAVE
- 8 CORI
- 9 FIUGGI
- 10 OLEVANO ROMANO
- 11 PALESTRINA
- 12 PALIANO
- 13 PIGLIO
- 14 ROCCA CANTERANO
- 15 CANTERANO
- 16 ROIATE
- 17 SEGNI
- 18 SERRONE
- 19 SGURGOLA
- 20 S. VITO ROMANO
- 21 VELLETRI
- 22 GAVIGNANO

## CAPITOLO VI

### L'UTILIZZAZIONE DELLE SORGENTI DELLE ACQUE DELL'ANIENE E DEL SUO AFFLUENTE "SIMBRIVIO" SECONDO UN DECRETO DEL MINISTERO DEI LL.PP. DEL 1918

Il Decreto, qui di seguito trascritto, sta a dimostrare quali e quanti interessi vi fossero, agli inizi del XX secolo, sulle acque dell'Aniene, tutti mirati alla produzione dell'energia idroelettrica, ad esclusione di quelli della Società Italiana per le Condotte d'Acqua, la cui richiesta del 6 luglio 1918, su progetto dell'Ing. Galli, aveva per oggetto "la concessione di derivare moduli 150 di acqua da alcune sorgenti del Simbrivio (Cesa degli Angeli), per l'alimentazione dell'acquedotto, a vantaggio delle popolazioni dei 22 Comuni del Lazio e, in piccola parte, per eventuali usi industriali".

#### IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PEI LAVORI PUBBLICI

Viste le sottoindicate domande riguardanti l'utilizzazione delle acque dell'alto e medio Aniene e suoi affluenti:

1. della Società Romana di Elettricità, in data 16 novembre 1916, sostituita di altre in data 12 gennaio 1904 e 5 ottobre 1914, con cui si chiede di derivare, in base al progetto 20 settembre 1914 a firma dell'ing. Enrico Anagni, alla quota 697 dall'Aniene ed alla quota 700 dal Simbrivio complessivi 50 moduli di acqua per produrre con un salto di m. 208 la potenza di HP. 13.866 restituendo le acque a quota 480 presso la Grotta dell'Inferniglio; nonché la successiva istanza 12 luglio 1918, corredata da progetto 8 stesso mese ed anno, a firma ingegneri Enrico Anagni e Oscar Sismondo, con cui la Società suddetta chiede di estendere la progettata derivazione più a valle, cioè fino alla quota 360, presso il cimitero di Subiaco, scindendo l'utilizzazione in due salti e contemplando tra i due salti l'impianto di modesti bacini per usufruire delle acque medie, aumentando con ciò di HP. 3670 la potenza utilizzata, che ascenderebbe così a complessivi 17.536 HP.;
2. del Comune di Roma, in data 8 giugno 1917, corredata da progetto del maggio 1917 a firma dell'ing. Angelo Omodeo, per la concessione di ottenere due impianti, l'uno detto di Roiate, derivando dall'Aniene, quota 548 e dal Simbrivio quota 530, moduli 100 convogliati ad un serbatoio nel prosciugato pantano di Roiate, impiantando ivi una prima centrale per produrre con un salto di m. 130 una potenza di 17.300 HP.; l'altro

impianto detto di Castelmadama verrebbe formato dallo scarico delle acque della detta centrale condotte ad un serbatoio da crearsi nella valle Cone di Civitella, donde le acque sarebbero convogliate, arricchite di altri 20 moduli provenienti dai bacini alti, delle Cone e del Fiumicino, alla esistente centrale di Castelmadama opportunamente ampliata, per produrre, con un secondo salto di m. 135 la potenza di HP. 21.600, che aggiunti a quelli del 1° impianto formano un complesso di HP. 38.900;

3. del signor Bona cav. Bernardo, in data 20 giugno 1917, corredata da progetto di pari data a firma dell'ing. Alberto Tovo, per la concessione di raccogliere le acque dei bacini imbriferi di Arcinazzo, del fosso Carpine e del bacino di Roiate in due serbatoi nella vallata del Carpine in località Pertuso e nel pantano di Roiate, elevando le acque con opportuni sbarramenti sino alla quota 510, prevedendo una portata costante di moduli 10; dai due serbatoi riuniti con galleria di comunicazione partirebbe la condotta forzata per l'officina, da impiantarsi, secondo una delle due soluzioni prospettate dal richiedente e cioè soluzione A), con la centrale sotto Olevano e la restituzione nel fosso Fugliano per utilizzare con un salto di m. 217,30 e produrre la potenza di HP. 2898; e secondo l'altra, soluzione B), con centrale nella valle la Cona e restituzione nella stessa a quota 382,50 per produrre, col salto di m. 115,80, la potenza di HP. 1544;
4. del Comune di Tivoli e della Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma (con riserva di costituire un consorzio insieme con gli altri utenti interessati), in data 18 agosto 1917, sostitutiva di precedente domanda 9 agosto 1914 e corredata da progetto dell'ingegnere Vittorio Rebaudi in data 20 luglio 1917, per la concessione di unificare e sostituire con un'unica e grande utilizzazione tutte le altre minori concessioni ed utenze in Tivoli, utilizzando le cadute disponibili tra le restituzioni e le prese rispettive e quella tuttora inutilizzata tra la restituzione dell'impianto, di Acquoria e Ponte Lucano. L'acqua verrebbe derivata presso la località Fiume Rotto alla presa già esistente posseduta dalla Società Anglo-Romana e condotta, a mezzo di lungo canale in sinistra dell' Aniene in galleria per la massima parte sotto monte Ripoli, alla nuova centrale situata a Villa Adriana e quindi restituita al fiume a valle di ponte Lucano. Si presume di convogliare in detto canale moduli 240 d'acqua a 1", con limitazione di lasciare nel fiume una portata di moduli 80 nelle ore diurne, e di produrre con un salto di m. 190 la potenza massima di HP. 60.800. Una nuova officina sarebbe inoltre impiantata alle Cascatelle di Vesta per ivi produrre, con la portata di mod. 40 e col salto di m. 56, la potenza di HP. 2986.

Con successiva domanda di varianti 17 giugno 1918, corredata da progetto di pari data a firma dell'ing. O. Sismondo, il Comune di Tivoli e la Società Anglo-Romana, al fine di utilizzare gli impianti esistenti con quei lavori di ampliamento e di consolidamento che si rendessero necessari, propongono di usufruire per un lungo tratto del canale esistente dalla presa di fiume Rotto alla centrale di Arci, la quale rimarrebbe; indi con galleria sotto colle Vescovo e monte Catillo e seguente condotta forzata si condurrebbero le acque alla nuova centrale presso la

grande Cascata utilizzando un salto di m. 133; il canale sarebbe capace della portata di 320 moduli.

Verrebbe mantenuta una piccola centrale con scarico alle Cascatelle di Vesta. Dalla suddetta centrale lo scarico sarebbe portato, con un canale parallelo a quello della esistente derivazione della Società Canale Aniene, alla esistente centrale dell'Acquoria, che sarebbe ampliata; infine sarebbe impiantata una piccola centrale a ponte Lucano servita da un invaso, con sbarramento del fiume, creando un salto di metri 10. In breve, a tale progetto di varianti si usufruirebbe con i vari impianti il complessivo salto di metri 189 producendo una potenza massima di HP. 92.986 oltre i 2100 HP. che fornirà ancora l'officina di Arci nelle ore diurne, dalla quale potenza vanno però detratte la quantità di forza utilizzata dalle utenze di Tivoli e la restante parte dell'energia prodotta nell'impianto di Arci, valutate complessivamente dai richiedenti ad HP. 24.194;

5. della Società ing. F. Bastianelli & C. - Stabilimenti Industriali di Monterotondo, in data 22 novembre 1917, corredata da progetto in data 24 novembre 1917 a firma dello stesso ing. Bastianelli, per la concessione di derivare dal fiume Aniene a m. 275 circa a valle di Ponte Lucano, con restituzione in località Cavaliere, una portata variabile da 170 a 200 moduli per produrre col salto di m. 15,47 la potenza di HP. 3919;
6. del Comune di Roma, in data 23 marzo 1918, corredata da progetto in data 20 febbraio 1918 a firma dell'ing. Roselli dell'Ufficio tecnologico municipale, per la concessione di utilizzare le acque ordinarie dell' Aniene integrate dalla raccolta delle acque di piena, derivando l'acqua a monte di Subiaco, conducendola nel bacino delle Cone ove verrebbe formato un primo serbatoio ai piedi del quale si prevede l'impianto di una centrale di punta che con moduli 35 ed un salto di metri 40 produrrebbe la potenza di HP. 1750, con restituzione al fiume Aniene a mezzo dello stesso rio delle Cone. Altra presa verrebbe fatta mediante sbarramento del fiume Aniene alla confluenza del fosso Empiglione con invaso di entrambi, per condurre le acque ad una centrale da stabilire nei pressi di Villa Adriana e produrre con moduli 300 di acqua ed un salto di m. 200 una Potenza di HP. 80.000 i quali però, detraendo le forze utilizzate dalle utenze di Tivoli, di quelle degli impianti di Arci e di parte di Castelmadama, valutati dal Comune in HP. 25.000, si riducono a 55.000 HP.;
7. dell'ing. Francesco Ruffolo, in data 7 maggio 1908, per sé e per Società da costituirsi, integrata da domanda 10 gennaio 1911 e corredata da progetto 7 maggio 1908, a firma del richiedente, per la concessione di utilizzare le acque di piena dell'Aniene immagazzinate in un bacino della valle delle Cone, e di derivare dal fiume, dopo la presa dell'impianto comunale di Castelmadama, la portata eccedente la competenza di questo e dopo lo scarico dell'impianto stesso il volume d'acqua eccedente i mc. 13, aumentato con la seconda domanda 10 gennaio 1911, su citata, sino alla portata eccedente i mc.. Verrebbero usufruiti tre salti della complessiva caduta di metri 271,16 ottenendosi una potenza normale di HP. 24.670 che può giungere a 43.000 HP., cui sono da aggiungere HP.

15.104 della derivazione sussidiaria a valle dell'officina del Comune di Roma. La suddetta potenza aumenterebbe con la maggiore quantità d'acqua richiesta con la citata istanza del 10 gennaio 1911;

8. del Comune di Roma, in data 23 aprile 1918, corredata da progetto 20 aprile - 14 giugno 1918 a firma dell'ing. G. Roselli, riguardante l'utilizzazione del tratto dell'Aniene dai piani di Roviano alla quota corrispondente ai km. 46 + 500 della ferrovia Roma - Sulmona, riservato al Comune di Roma in forza delle leggi 11 luglio 1907, n. 502, e 16 aprile 1908, n. 116; si calcola di ritrarre, con una portata di moduli 200 ed un salto di metri 28, la potenza di HP. 7500;
9. della Società Italiana per condotte d'acqua, in data 6 luglio 1918, corredata da progetto di pari data a firma dell'ing. E. Galli, che ha per oggetto la concessione di derivare moduli 150 di acqua da alcune sorgenti del Simbrivio (Cesa degli Angeli) per l'alimentazione di un acquedotto in vantaggio della popolazione di 22 Comuni del Lazio ed in piccola parte, non precisata, per eventuali usi industriali.

Ritenuto che per la maggior parte le suindicate domande presentano carattere di reciproca incompatibilità tecnica e di concorrenza, mentre solo per alcune esiste la possibilità di coesistenza o di conciliabilità e pertanto ai fini di un comparativo loro esame nei riguardi della rispettiva attuabilità tecnica, della tutela del buon regime idraulico del corso d'acqua e del conseguimento della generale e razionale utilizzazione del bacino d'acqua, è opportuno procedere per tutte ad unica e contemporanea istruttoria salvo, per quanto riguarda la riserva ferroviaria stabilita sulle acque dell'Aniene e del Simbrivio, esaminare e concretare a suo tempo l'applicazione dell'articolo 26 del decreto-legge 20 novembre 1916, n. 1664.

Ritenuto che con domande 9 aprile 1899, 20 novembre 1900, sostituite con istanza 27 gennaio 1902, confermata da altra in data 19 aprile 1918, gli ingegneri Aldo Netti e Bernardino Luini hanno anche chiesto di derivare acqua con un primo impianto dall' Aniene e dal Simbrivio, circa alla quota 700, con restituzione al ponte di Comunacqua, nella quantità minima di moduli 35 e massima di 70 producendo una potenza variabile da 6500 a 13.000 HP., e con un secondo impianto dall' Aniene, alla quota 547 circa, cioè presso la restituzione suddetta, nella quantità di moduli 40 minima ed 80 massima producendo una potenza variabile da 4800 a 9600 HP., restituendo le acque alla quota 450 al ponte delle Scalelle, ottenendo così in complesso, con i due impianti, da 11.300 a 22.600 HP.; ma che essendo il progetto redatto in data 20 novembre 1900 dai suddetti ingegneri non più conforme alle vigenti norme, occorre che esso sia aggiornato e completato entro un congruo termine che viene assegnato ai richiedenti Netti e Luini, onde all'istruttoria delle domande da essi presentate sarà separatamente proceduto non appena avranno completato il progetto.

Visto il decreto Ministeriale in data 23 settembre 1918, n. 9880, col quale sono dichiarate inammissibili ad istruttoria e vengono quindi respinte le seguenti domande di utilizzazione del fiume Aniene:

- a) del sig. Cadlolo Augusto, in data 20 maggio 1901;
- b) dei signori ingegneri Mario e Luigi Bonghi e Francesco Ruffolo, per un sindacato per lo studio e costruzione di bacini montani, in data 3 marzo 1908;
- c) del Comune di Vallepietra, giusta deliberazione del Consiglio comunale in data 25 maggio 1913;
- d) del Consorzio tra gli utenti del Canale Barberini, in data 29 dicembre 1916;
- e) di Pietro ed eredi Francesco Magnani, in data 19 marzo 1918;
- f) della ditta Marconi Guglielmo e ing. Francesco Rotigliano, in data 13 settembre e 23 novembre 1908;

Visti i rapporti del Genio Civile di Roma;

Udito il Consiglio Superiore delle Acque;

Visti il Decreto-legge 20 novembre 1916, n. 1664, ed il Regolamento tecnico-amministrativo 24 gennaio 1917, n. 85, sulle derivazioni di acque pubbliche;

#### DECRETA

Sono ammesse a contemporanea istruttoria le suindicate e qui appresso ripetute istanze per derivazione d'acqua dal fiume Aniene e suoi affluenti:

- 1) della Società Romana di Elettricità, in data 16 novembre 1916, modificata con successiva 12 luglio 1918;
- 2) del Comune di Roma, in data 8 giugno 1917;
- 3) del signor Bona cav. Bernardo, in data 20 giugno 1917;
- 4) del Comune di Tivoli e Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma in data 18 agosto 1917 modificata con la successiva 17 giugno 1918;
- 5) della Società ing. F. Bastianelli & C., Stabilimenti Industriali-Monterotondo, in data 22 novembre 1917;
- 6) del Comune di Roma, in data 23 marzo 1918;
- 7) dell'ing. Francesco Ruffolo in data 7 maggio 1908 integrata dalla successiva in data 10 gennaio 1911;
- 8) del Comune di Roma, in data 23 aprile 1918;
- 9) della Società Italiana per condotte d'acqua, in data 6 luglio 1918.

Esse saranno depositate unitamente agli atti di progetto, presso l'Ufficio comunale di Tivoli per la durata di quindici giorni consecutivi a decorrere dal

18 ottobre 1918, a disposizione di chiunque intenda prenderne visione nelle ore d'ufficio.

Copia del presente Decreto sarà affissa per quindici giorni consecutivi a decorrere dalla data suddetta, all'albo pretorio della Prefettura di Roma, della Sottoprefettura di Frosinone nonché dei Comuni di Affile, Agosta, Anticoli Corrado, Arcinazzo, Bellegra, Canterano, Castelmadama, Cerreto, Ciciliano, Fillettino, Gerano, Jenne, Marano Equo, Olevano Romano, Piglio, Rocca Canterano, Rocca Santo Stefano, Roiate, Roma, Roviano, Sambuci, Saracinesco, Subiaco, San Polo, Trevi nel Lazio, Tivoli, Vallepietra, Vicovaro.

La presente pubblicazione è fatta anche agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità.

Le opposizioni potranno essere presentate, non oltre venti giorni dall'inizio della suaccennata pubblicazione, agli Uffici presso cui trovansi depositati gli atti e affisso il presente Decreto, ovvero all'Ufficio del Genio civile di Roma (Servizio Generale).

Copia del presente Decreto sarà comunicata alla Deputazione provinciale di Roma, al Circolo Ferroviario d'ispezione, all'Autorità militare, e alla R. Stazione di Piscicultura.

Roma, 23 settembre 1918

Il Ministro  
DARI

UFFICIO DEL GENIO CIVILE  
DI ROMA

La visita di cui al 3° comma dell'art. 7 del decreto-legge 20 novembre 1916, n. 1664, per le domande:

- 1) della Società Italiana per condotte d'acqua;
- 2) della Società Romana di Elettricità;
- 3) del Comune di Roma, in data 8 giugno 1917, impianto di Roiate;
- 4) della ditta Bona cav. Bernardo;
- 5) del Comune di Roma, in data 23 marzo 1918 – progetto Cone;
- 6) della ditta Ruffolo ing. Francesco – progetto Cone;

verrà iniziata il giorno 21 novembre 1918 alle ore 11, con rinnovo a Subiaco presso la sede di quell'Ufficio comunale.

Per le domande:

- 1) del Comune di Roma, in data 23 marzo 1918 – progetto Arci;
- 2) del Comune di Tivoli e Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma;
- 3) del Comune di Roma, in data 8 giugno 1917 - impianto di Castelmadama;
- 4) della ditta Ruffolo ing. Francesco - impianto Mandela, Empiglione, Tivoli;
- 5) del Comune di Roma, in data 23 aprile 1918;
- 6) della Società ing. F. Bastianelli e C.o;

la visita sarà iniziata il giorno 2 dicembre 1918, alle ore 10, con ritrovo a Tivoli presso la sede di quell' Ufficio comunale.

L'Ingegnere Capo  
G. MARCHI

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE  
UFFICIO DI ROMA

## CAPITOLO VII

### L'ACQUEDOTTO DEL "SIMBRIVIO" E LA REALIZZAZIONE DELLE RELATIVE OPERE

Un'ampia e dettagliata relazione su come avvenne la realizzazione dell'acquedotto, dalle sorgenti di Vallepietra a Velletri e Cori ed ai Comuni ricadenti nella Valle del Sacco, venne riportata su il Numero Unico divulgato a Velletri in occasione dell'inaugurazione dell'acquedotto, edito dalla tipografia Zampetti di Velletri stessa.

Per il suo significato storico e politico, detta relazione viene qui riportata fedelmente, compresa la conclusione di natura principalmente politica, a firma del dottor Achille Valente.

#### *Il tracciato*

"L'acquedotto ha origine da otto sorgenti divise in tre gruppi denominati: "Cardellina alta", "Cardellina bassa" e "Cesa degli Angeli"; esse scaturiscono sulle pendici del Monte Assalone della catena dei Simbruini, in territorio di Vallepietra, nel bacino del fiume "Simbrivio" affluente dell'Aniene.

In corrispondenza della sorgente più bassa (Cardellina Bassa) è stato creato il bottino di riunione e misura a ml. 940 sul livello medio del mare; da esso ha inizio il Sifone di Vallepietra che segue la costa dei monti che chiudono, verso est, la stretta valle del "Simbrivio", traversando indi la profonda valle dell'Aniene e arrestandosi sulla cima di un piccolo colle ad un margine dei Piani di Arcinazzo dove è stato costruito un bottino tripartitore a ml. 911 sul mare.

Da questo bottino partono 3 diramazioni:

la *Est*, che serve i Comuni di Fiuggi, Acuto, Anagni, Gavignano, Segni e Sgurgola;

la *Centrale*, che serve i Comuni del Piglio, Serrone e Paliano;

la *Ovest* che serve i Comuni di Arcinazzo Romano, Affile, Roiate, Olevano Romano, Cave, Palestrina, Cori e termina a Velletri (Comune caposconsorzio); dal bottino partitore di Roiate parte una subdiramazione che serve i Comuni di S. Vito, Bellegra e Rocca di S. Stefano, Rocca Canterano e Canterano.

#### *Particolari costruttivi*

Degne di rilievo sono le opere di captazione delle sorgenti, allacciate da un complesso di gallerie lunghe oltre ml. 300. Particolarmente importante è la sorgente "Cesa degli Angeli" la cui acqua scaturiva attraverso il terreno, in di-

versi punti; i lavori di captazione vennero eseguiti con grande oculatezza e perizia ed in maniera da raggiungere, senza minimamente alterarla una caverna dalla cui parete di fondo scaturisce, riunita in un sol fiocco, la intera sorgente, che da sola, in tempo di abbondanza, può raggiungere i 150 litri-secondo.

Particolarmente ardua è stata la esecuzione del sifone di Vallepietra, che segue una costa erta e frastagliata, tormentata da gole strette e profonde, che obbligano il sifone a ripide discese ed a non meno ripide salite. Per la costruzione di questo sifone fu necessario cominciare a costruire per prima le strade di servizio pel trasporto del materiale; in esso furono impiegati tubi in lamiera di acciaio saldato, del diametro interno di m/m 500, di spessore fino a 11 m/m e resistenti a pressioni di 35 atmosfere.

Le opere d'arte più salienti su questo primo tratto sono: la Casina di guardia alle sorgenti costruita in modo da potere ospitare, con una certa comodità, il guardiano e la famiglia oltre un locale adibito ad ufficio per la Direzione tecnica; la passerella in c.a. sul fiume, lungo complessivamente ml 85. Particolari varianti, inoltre, furono apportate al tracciato di progetto, sia per mettere l'acquedotto in condizioni di esercizio più sicure e sia per rendere più economica l'opera.

La diramazione *Est*, non completa nella diramazione per Sgurgola, è stata costruita con tubi di ghisa di diametro interno variante tra m/m 350 e 160 nei tratti soggetti a basse pressioni. Da notare per la sua lunghezza, è il sifone di Gavignano, soggetto, in alcune tratte, a pressioni di esercizio di oltre 50 atmosfere.

Fra le opere d'arte notevoli su questa diramazione sono da notare: la galleria sotto C. Tomba prima del bottino partitore di Fiuggi, lungo ml. 230; i serbatoi di Fiuggi e Anagni, le cui vasche di raccolta sono ricavate con coppie di gallerie parallele addentrate nei fianchi del monte per una lunghezza complessiva di ml. 140 e con una sezione di scavo di mq. 40; la rispettiva capacità e di mc. 1600 e mc. 2500.

La diramazione *Centrale*, non ancora completa nelle condutture particolari pel Serrone e per Paliano, ora in costruzione, è costituita come la precedente, da condutture di ghisa e acciaio, nonché di un tratto in "èternit" del diametro interno di m/m 200 non soggetto a pressioni di esercizio.

Opera d'arte importantissima, su questa diramazione, è la galleria del Faggio, prima del bottino partitore del Piglio, lunga ml. 880. Nella esecuzione di questa galleria, si conseguì una non lieve economia sulla spesa preventiva, mediante la introduzione, da parte della Direzione dei lavori, di una opportuna variante.

La diramazione *Ovest*, non ancora completa nella subdiramazione per Bellegra, San Vito ecc. anche essa attualmente in costruzione, e nelle condutture particolari di Cave e Cori, è costituita: da tubi di ghisa di diametro vario tra m/m 350 a m/m 170; da tubi di acciaio di diametro interno sino a m/m 325 con rivestimento "Dalmine" o di cemento retinato. Importanti, su questa dira-

mazione, sono i sifoni di Genazzano e di Labico soggetti in alcuni punti, a pressioni di oltre 40 atm; prende inoltre le piccole distribuzioni interne dei Comuni di Arcinazzo Romano, Affile e Roiate, e quella assai notevole del Comune di Olevano Romano.

Fra le opere d'arte rileviamo: il ponte sul Sacco in cemento armato, il costruendo serbatoio di Cori ed il grandioso serbatoio di Velletri, completamente internato in modo da poter garantire 11° gradi di freschezza dell'acqua: composto di due vasche della capacità complessiva di mc. 2700, con platea, pilastri di sostegno alla copertura, copertura e diaframma di separazione delle due vasche completamente in cemento armato; presenta un perimetro esterno di ml. 39.60 x ml. 21.20. Le vasche, completamente riempite in caso di interruzione della condotta, sono capaci di poter alimentare la Città di Velletri per 25 ore consecutive con una portata ininterrotta di 30 litri-secondo.

#### *Finanziamento*

La realizzazione dell'opera è dovuta al *Duce*, che, personalmente interessandosene, emanò speciali provvedimenti per la concessione dei mutui.

Per l'opera, data in appalto nel giugno 1926 alla Società Italiana per Condotte d'acqua, era prevista una spesa in Lire 38.981.800. Il Ministero dell'Interno, nella supposizione di un eventuale ribasso dei materiali da costruzione, ritenne che l'intera opera potesse portarsi a compimento con una minore spesa che precisava nella somma di L. 28.527.567.12, ed autorizzava i Comuni a contrarre, per tale somma, i mutui di favore con la Cassa DD. e PP.

In seguito, non essendosi verificate le ottimistiche previsioni sopra dette, eseguito un nuovo aggiornamento dei prezzi, i Comuni Consorziati furono autorizzati a contrarre un mutuo suppletivo di favore in Lire 11.574.325.35, avendo ben tenuto conto delle notevoli economie sul preventivo realizzate nell'esecuzione dei primi due lotti.

#### *Cifre*

La rete Consorziale avrà uno sviluppo di condotta di circa 170 chilometri, dei quali ne sono stati eseguiti 119, parte con tubi in ghisa e in parte con tubi di acciaio e propriamente:

Conduttura con tubi di ghisa ml. 35.370 dei diametri m/m 350 / 110.

Conduttura con tubi di acciaio ml. 83.630 dei diametri m/m 500 / 40.

I sifoni più importanti sono: quello di Vallepietra lungo ml. 12.690; quello di Genazzano lungo ml. 9800; quello di Labico ml. 17.000; quello di Gavignano ml. 15.000.

Condutture di scarico per ml. 3.188 dei diametri m/m 100 / 40.

La portata Consorziale è di litri-secondo 124.5, distribuita ai diversi Comuni in ragione di un litro-secondo per ogni mille abitanti circa, che corrisponde ad una dotazione giornaliera di 86 litri per abitante. La popolazione servita è di abitanti 118.924.

Il volume degli scavi eseguiti ammonta a mc. 252.267, dei quali:

- per scavi in terra mc. 153.400

- per scavi in roccia mc. 89.085
- per scavi in galleria mc. 9.782.

Il quantitativo per i principali materiali impiegati sin ora, è quello riportato nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE DEL MATERIALE	UNITÀ DI CONTO	QUANTITÀ
Acciaio in tubi	Q.li	26.720
Ghisa in Tubi	Q.li	35.931
Piombo in piani	Q.li	2.000
Piombo in treccia	Q.li	220
Cemento	Q.li	23.500
Ferro dolce omogeneo	Kg.	78.000
Ghisa in opere finite	Kg.	31.000
Esplosivo	Kg.	98.000

Giornate di lavoro impiegate n. 702.500; per il solo scavo sono occorse giornate di operaio n. 219.380.

#### *Costi*

Per l'opera completa, divisa in quattro lotti, la somma prevista dai successivi aggiornamenti ascende a Lire 43.473.209.99. L'ammontare preventivo, per lavori e imprevisti, dei primi tre lotti eseguiti e collaudati, ascendeva a Lire 26.735.428,70. L'ammontare consuntivo, per lavori, dei detti tre lotti è risultato in lire 24.680.549,24, la differenza rappresenta l'economia sin ora realizzata dalla Direzione dei lavori.

Il costo del litro-secondo, nei Comuni attualmente Consorziati, determinato in base alle norme statutarie, oscilla da un minimo di L. 150.000 (Piglio) ad un massimo di L. 580.000 (Paliano) e presenta un solo sbalzo in lire 900.000 che rappresenta il costo del litro-secondo a Rocca Canterano, (Velletri L. 365.000); costi, che pur sembrando alti, discendono al disotto dei normali, se, oltre a tener conto delle speciali condizioni topografiche dei Comuni serviti, si paragonano a quelli di altri Acquedotti recentemente costruiti, non solo in Italia ma anche all'estero.

#### *Conclusione*

Con il 28 ottobre scorso per i Comuni di *Affile – Arcinazzo Romano – Gavignano – Olevano Romano – Palestrina – Roiate – Segni – Velletri – Acuto – Anagni – Fiuggi – Piglio* si è avverato ciò che ad essi sembrava dovesse rimanere un sogno, mentre i restanti Comuni da servirsi, sono attualmente in febbrile attesa della fresca e leggera acqua che tanto loro abbisogna frattanto che, con veloce ritmo fascista, i lavori procedono verso la fine.

Nei cuori delle popolazioni servite è perennemente conservato il ricordo del 12 Novembre dell'anno XI, che segnò per esse l'inizio di un'era nuova di benessere.

Migliore premio, la mano d'opera non poteva ottenere, della visita del Duce. Anni e anni di dura e perigliosa fatica sono stati ripagati dalla entusiasta parola di Colui, che, giornalmente dedica tutte le sue cure al miglioramento delle condizioni delle masse lavoratrici.

E non soltanto l'Acquedotto ha portato nei Comuni Consorziati, ciò che da tempo bramavano, ma quanto ha fortemente contribuito ad alleviare la disoccupazione e per più anni, specialmente nei mesi di stasi dei lavori agricoli.

Moltissimi operai sono attualmente impiegati per la costruzione della parte dell'acquedotto e quando a sera, tornano a casa soddisfatti pel dovere compiuto, in quelle povere e pur felici casette dei paesaggi di montagna, ove si svolge la costruenda subdiramazione Bellegra-Rocca Canterano, è un continuo elevarsi di benedizioni al DUCE, che personalmente volendo l'opera ha promesso loro di guadagnarsi un pane di questi tempi non facili.

Dott. Achille Valente

## CAPITOLO VIII

### GLI ARTEFICI DELL'ACQUEDOTTO (13)

L'Ing. Prof. Eugenio Galli, Direttore dei lavori, ha adempiuto al suo mandato con distinta competenza, rettitudine e diligenza, preoccupato sempre della tutela degli interessi del Consorzio e delle popolazioni dei Comuni Consorziati, facendo così conseguire economie ragguardevoli sulle spese preventivate in progetto.

Nelle varie mansioni del suo compito fu efficacemente coadiuvato: dal Dott. Giovanni Tozzi, il quale, assunto all'inizio dei lavori, li ha seguiti con perizia ed alacrità, provvedendo anche alle laboriose pratiche delle espropriazioni; e dal Dottor Achille Valente, il quale ha altresì curato con molta diligenza la complessa contabilità dei lavori del quarto Lotto.

Come assistenti sui cantieri dei lavori, furono adibiti, con buoni risultati, i geometri Frosoni Giuseppe, Ciavatta Orlando e Caporossi Andrea.

La Società Italiana per Condotte d'Acqua, presieduta da S. E. il Senatore Vincenzo Contarini, e sapientemente diretta dal Commendatore Ing. Gallo Galli, nell'intento di portare a perfetto compimento la grandiosa opera, ha eseguito con scrupolosa diligenza, sollecitudine e competenza gli imponenti lavori dell'Acquedotto, corrispondendo così alle aspirazioni del Consorzio e dei Comuni Consorziati.

Sui cantieri di lavoro la Società prepose, fin dall'inizio, a capo del personale tecnico ed amministrativo, il valoroso ingegnere Signor Domenico Benassi, validamente coadiuvato dal geometra Sig. Lorenzo Spila.

L'aspetto delle regioni attraversate dall'Acquedotto elevantesi a montagne rocciose e discendenti in valli profonde, ha messo a dura prova la resistenza fisica del personale tecnico sia del Consorzio, sia di quello della Società.

# CAPITOLO IX

## INAUGURAZIONE DELL'ACQUEDOTTO A VELLETRI

12 NOVEMBRE DELL'ANNO XI (14)

*Le deliranti e trionfali accoglienze di Velletri al DUCE*

Velletri che aveva spesso visto passare in automobile per le sue vie il Duce Bonifacatore, sognava da tempo ardentemente di poterlo acclamare in una sua visita nella vecchia Capitale dei Volsci. Infatti il 12 Novembre 1932, a pochi giorni dalle indimenticabili adunate travolgenti del decennale aveva il sogno tramutato in realtà. Finalmente il Duce scendeva tra il popolo di Velletri, per l'attuazione di un'altra opera voluta dal Fascismo, per la realizzazione di un'altra promessa fatta dal Regime. Velletri ha cantato mirabilmente il 12 Novembre tutta la sua fede e la sua eroica epopea fascista e garibaldina.

All'inaugurazione di una così grande opera il Duce non poteva mancare.

Non parleremo noi della titanica opera svoltasi sotto la impeccabile direzione del prof. ing. Galli Eugenio ma cercheremo di descrivere la trionfale giornata che è ormai passata alla storia dei grandi avvenimenti del nostro popolo.

Alle prime luci dell'alba è cominciato l'ammassamento delle associazioni e delle rappresentanze. Sono i buoni e forti rurali che lasciato per un giorno il lavoro ed indossato l'abito di festa si recano a salutare da vicino il primo agricoltore d'Italia. Sono le falangi giovanili brucianti di fede e passione che elevano nell'aria i canti della Rivoluzione; sono i rappresentanti dei Comuni della Zona Veliterna che giungono a centinaia con treni speciali; sono soprattutto popolane e fanciulli, eterno fiore di ogni poesia, che vogliono gridare al Duce il loro amore, il loro ringraziamento, la loro fede. Lungo le vie sono tirati cordoni di truppa che difficilmente riescono a trattenere l'entusiasmo traboccante della folla in attesa. Ogni tratto di via è stipato di gente fino all'inverosimile. L'entusiasmo di un popolo non può rattenersi. Poco dopo le 9 giunge il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma, il Generale Ragioni comandante del 3° Raggruppamento CC. NN., il Generale Curti comandante il XXI Gruppo legioni CC. NN., S. E. il Prefetto di Roma Montuori, il preside della provincia di Roma Principe Colonna, l'on. Gaetano Polverelli capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, gli onorevoli Iglori, Amilcare Rossi, Borghese, Capri Cruciani, Cro, Bilfani, la medaglia d'oro De Cesaris, il Comm. Pellegrini dei Mutilati, l'on. Cencelli commissario straordinario dell'O. N. C. e Podestà di Littoria, il Segretario Federale di Frosinone avv. Bergamaschi, il preside della provincia ciociara comm. Camilloni, il Prefetto di Frosinone ecc. ecc. Più tardi giunge anche il Sottosegretario on. Arturo Marescalchi.

La folla freme nell'attesa spasmodica. Lungo il Viale Regina Margherita centinaia di Balilla, Piccole e Giovani Italiane attendono con ansia il Duce, mentre in Piazza del Comune migliaia e migliaia di persone si pigiano, travolgono i cordoni dei granatieri e gremiscono persino le vie adiacenti. Alle 10 precise giunge in Piazza XX Settembre l'automobile che reca a bordo S. E. il Capo del Governo e il sotto segretario On. Arpinati. La folla scatta in deliranti ovazioni e si stringe intorno alla macchina. I bimbi delle scuole elementari, i Balilla, le Piccole Italiane, gli Avanguardisti, le insegnanti e i dirigenti attorniano l'automobile e acclamano entusiasticamente il Duce che scende e dopo essersi soffermato con evidenti segni di soddisfazione ad accogliere l'omaggio floreale dei piccini e dei grandi, percorre a piedi, tutto il Viale Regina Margherita, il Corso Vittorio Emanuele fino in Piazza del Comune. Le dimostrazioni lungo il percorso tra un trionfo di tricolori, di alloro, di fiori, di scritte inneggianti al Duce, sono deliranti. Dalle finestre dai terrazzi gremiti di folla il grido di "Viva il Duce" fa fremere e vibrare intensamente i cuori.

Intanto sulla piazza del Comune è già corso l'annuncio della presenza a Velletri del Capo del Governo: è un momento di intensa attesa che dà alla massa un fremito di commozione: già le grida acclamanti al Duce si elevano da ogni parte, già le campane delle chiese fanno sentire i loro rintocchi gioiosi, Poi, ad un tratto, un'ovazione imponente, uno scroscio di applausi formidabile e gridi, di alalà, e fanfare intonanti "Giovinezza".

*omissis*

Dopo avere ammirato lo spettacolo magnifico offerto da questa dimostrazione di popolo, entra, accompagnato dalle autorità, nel Palazzo Comunale, per visitarlo. Lungo le scale rendono gli onori reparti di Giovani Fascisti, di avanguardisti e di Balilla, e nelle sale del palazzo si raggruppano le rappresentanze delle organizzazioni e degli enti locali, che salutano il passaggio del Duce con calorosissime manifestazioni.

Giunge dalla piazza continuo, alto, fervidissimo il grido della folla: l'invocazione "Duce, Duce" è ripetuta sempre con maggiore intensità e prorompe in un'altra grandiosa ovazione, quando il Capo del Governo si affaccia dal balcone centrale fermandosi alcuni istanti.

Quindi Mussolini sale all'osservatorio della torre, per ammirare il panorama che di lì si discopre. È una visione stupenda: si distende allo sguardo tutta la immensa pianura dell'Agro, del Circeo, e delle verdeggianti colline dei Castelli Romani. Il Duce rimane ad osservare lo spettacolo esprimendo la sua ammirazione: quindi ridiscende nelle sale inferiori del Palazzo e ritorna sulla piazza accolto da nuove calorosissime manifestazioni.

Ridisceso nella piazza, Mussolini rifiuta ancora di salire sulla automobile, e a piedi, sempre acclamatissimo, si porta verso piazza Garibaldi.

Ad un punto di via del Comune va verso un gruppo di donne che con i loro piccoli in braccio lo acclamano, accarezza i bambini, che gli sorridono e stringe le mani delle donne, e qualcuna bacia le mani del Duce.

Il piazzale Garibaldi presenta un aspetto meraviglioso: da un lato si erge l'artistico palco d'onore decorato da una magnifica aquila romana e da due artistici fasci littori: al centro la bella fontana che la Società Italiana per le con-

dotte di acqua ha donato al Comune: tutto intorno sono pilastri che sorreggono i gonfaloni dei ventidue Comuni consorziati.

Sotto il palco di onore, intorno al quale prestano servizio i balilla moschettieri, sono schierati i gagliardetti dei settantadue Fasci della regione Volsca ed un folto gruppo di ufficiali in congedo.

Sulle scalinate del Monumento ai Caduti sono le madri e le vedove di guerra, nella piazza gli agricoltori di Velletri, i combattenti, i mutilati, le organizzazioni sindacali e poi folla che occupa ogni angolo, gremisce ogni spazio. Sventolano neri gagliardetti e bandiere. Per tutta l'aria è squillo di fanfara, son canti di guerra e della rivoluzione. Quando l' "attenti" e le note di "Giovinezza" annunziano l'arrivo del Duce, la folla prorompe in un applauso lungo, potente, interminabile: gagliardetti e bandiere sventolano in alto nel sole. Da tutte le bocche esce un solo grido, una sola invocazione: "Duce! Duce!".

Mussolini sale agilmente le scale del podio e riceve l'omaggio delle autorità intervenute.

Frattanto il Vescovo di Velletri benedice la fontana; quindi il Duce preme un bottone e uno zampillo meraviglioso di acqua purissima sale in aria fra il delirio della folla.

Fattosi un poco di silenzio, monsignor Marazzi prende la parola e ricorda che nell'ottobre del 1922 egli era in piazza del Quirinale a Roma per veder passare l'Uomo chiamato dalla fiducia del Re e dalla volontà del popolo italiano a reggere il Governo d'Italia, il Governo della Patria nostra che non si riconosceva più. Ricorda che pregava Iddio che ci desse il salvatore. E venne l'uomo mandato da Dio: l'Uomo che il Papa ha chiamato della divina Provvidenza.

Eccolo oggi in mezzo a noi – esclama mons. Marazzi. - Dopo aver rievocati i gloriosi Caduti per la Patria, aggiunge che bisogna rivolgere la nostra devozione anche a tutti quelli che in seguito hanno dovuto lottare e morire per la Rivoluzione Fascista. Ringrazia il Duce e invoca su Lui la benedizione celeste.

Cessati gli applausi che hanno accompagnato il discorso del Vescovo, il podestà di Velletri avv. Cesaroni legge un indirizzo di omaggio dei ventidue Comuni, dei 118.294 rurali che per solo merito del Duce hanno avuto un'acqua meravigliosa che segna la rinascita civile e igienica della rigogliosa Terra Volsca.

Egli rinnova il giuramento di tutto il popolo, pronto agli ordini del Duce per qualunque mèta senza limitazione di sacrificio.

Quando il Capo del Governo accenna di voler parlare, l'entusiasmo della moltitudine segna il parossismo; ci vogliono vari minuti prima che il Duce, il quale sorridendo fa cenno di tacere, possa parlare.

*Egli ha rilevato come un'altra opera voluta dal Fascismo è stata attuata, un'altra promessa fatta dal Regime è stata realizzata.*

Le parole del Duce suscitano un delirio di entusiasmo nella folla che non si stanca di applaudire.

Mussolini guarda compiaciuto lo spettacolo meraviglioso che offre la piazza e si sofferma a parlare con il Vescovo Marazzi, con l'on. Iglori e con il Segretario federale.

Sale quindi in macchina e si allontana seguito dall'applauso interminabile del popolo e dai canti dei giovani fascisti.

Per tutta la giornata ancora l'animazione della popolazione è senza pari.

All'attesa febbrile di tanti giorni succede ora, che il grande avvenimento è compiuto, un diffuso senso di gioia misto ancora a stupore e a commozione.

Finalmente *Egli* è venuto. Lo abbiamo avuto tra noi. A portata delle nostre mani, sarebbe stato, se non ci avesse trattiene dal toccarlo quel senso di riverenza quasi superstiziosa che promana da lui. Ma è stato a portata, oh sì!, delle nostre voci che Gli hanno gridato con tutto l'entusiasmo, con tutta la fede, con tutta l'anima da tanto contenuta, tutta la nostra passione, la nostra dedizione cieca, senza esitazioni e senza dubbi.

E il Duce lo ha inteso. Ha inteso che i forti rurali del veliterno che infinito sangue e innumerevoli vite hanno dato alla guerra, che hanno profuso senza risparmio indomite energie nella coltivazione delle loro terre e nella bonifica della palude ormai redenta, sapranno seguirlo senza soste nel cammino che egli vorrà indicare, fino a che non siano raggiunte tutte le mète - dovessero anche sacrificare per conquistarle tutto il loro sangue e il sangue dei loro figli - che Egli porrà.

È per questo che Egli sorrideva sereno nell'ammirare la sterminata falange di popolo, di giovani, che si stringeva intorno a Lui.

E quando ha chiesto che la nostra fede sia limpida e pura come l'acqua che, per merito Suo esclusivo, disseta oggi Velletri, l'urlo della folla che gli ha risposto era la promessa piena ed entusiastica che la fede di tutta intera Velletri nella Rivoluzione e nei destini della Patria Fascista è altissima e senza riserve.

Lavoreremo tutti, in silenzio, in ordine perfetto come è nuova disciplina italiana, tempereremo con la tenacia operosa ch'è proprio della nostra gente e col pensiero di Lui sempre fisso nella mente e nel cuore, supereremo tutti gli ostacoli che si frapportanno al nostro lavoro.

Il secondo decennale vedrà Velletri fare un balzo in avanti di un cinquantennio; e più avanti se ci sarà possibile.

E non chiediamo compensi; non chiediamo riconoscimenti di nessun genere.

Abbiamo soltanto nel cuore una speranza, formuliamo un voto con incontenibile ardore.

Che quando, allo scadere del secondo decennio di Regime Fascista, Velletri avrà mantenuto la tacita promessa che ha fatto al Duce il 12 novembre dell'anno XI, Egli torni ancora una volta a constatare i progressi compiuti, e ad infonderci con la sua presenza e con la Sua parola nuove feconde energie per le conquiste avvenire.

E confidiamo che il nostro voto sarà, esaudito.



*In occasione della venuta del DUCE sono pervenute al Segretario Politico numerose offerte di denaro, da devolversi ad opere di beneficenza. La som-*

*ma raggiunta è stata davvero ragguardevole. Tra le principali offerte ricordiamo: Consorzio del Simbrivio lire diecimila; Ditta Trezza, appaltatrice delle Imposte di Consumo, lire diecimila; Società per le Condotte d'acqua, che ha eseguito i lavori dell'acquedotto, lire cinquemila; Cassa Agricola operaia Pio X lire duemila; Impresa comm. Augusto Vaselli lire duemila; Soc. An. "Spes" lire mille, cav. Coriolano Remiddi lire mille, e moltissime altre ancora di minore entità.*

*Tutte le somme offerte sono state devolute per la costruzione della Colonia Elioterapica del nostro Fascio.*

## CAPITOLO X

### LE AUTORITÀ E GLI ENTI REALIZZATORI DELL'OPERA (13)

L'opera alacre, costante ed affettuosa che il Prefetto di Roma, di intesa con il Prefetto di Frosinone, ha sempre profuso a prò dei Comuni Consorziati, sospingendo la esecuzione dei lavori ed interponendo la Sua autorità per sormontare ogni difficoltà ed ogni ritardo, fece sì che il termine contrattuale, che era stato fissato per la esecuzione del quarto ed ultimo Lotto venisse abbreviato, in modo che nella ricorrenza del 1° Decennale dell'Era Fascista, l'Acquedotto fosse stato nella massima parte compiuto.

Tale intento fu secondato sia dalla Direzione dei Lavori del Consorzio sia dalla Società costruttrice che impiantò dieci cantieri con varie centinaia di operai, accelerando il ritmo dei lavori.

La benefica finalità fu conseguita, perché al 28 Ottobre dell'anno X vennero a godere della salubre acqua dodici Comuni - alcuni dei quali notevoli per densità di popolazione e per vastità di territorio - e cioè Velletri, Anagni, Fiuggi, Palestrina, Segni, Acuto, Olevano Romano, Piglio, Roiate, Gavignano, Affile, Arcinazzo Romano; ed al 28 Ottobre dell'anno XI l'acqua è stata addotta agli altri Comuni, e cioè a Cori, Bellegra e Rocca S. Stefano, Cave, S. Vito Romano, Paliano, Rocca Canterano, Serrone e Sgurgola.

Le popolazioni riscattate dalle sofferenze della sete e dalle insidie dell'acqua infetta, inneggiarono al DUCE, che si degnò di onorare con la Sua presenza la inaugurazione dell'Acquedotto celebrata in Velletri il 12 Novembre 1932 fra l'entusiasmo di tutti i convenuti dalle regioni Laziali per manifestarGli la più vibrante riconoscenza e devozione.

## CAPITOLO XI

### RICHIESTE D'ACQUA E NUOVE ADESIONI AL CONSORZIO

Si erano appena conclusi i lavori dell'acquedotto, nel 1932, allorché cominciarono ad arrivare al Consorzio richieste di nuove adesioni.

Il primo nucleo abitato che presentò richiesta di fornitura d'acqua, furono i residenti della località "Altipiani di Arcinazzo" che, com'è noto, appartengono a tre Comuni e cioè: Trevi nel Lazio e Piglio della Provincia di Frosinone e Arcinazzo Romano della Provincia di Roma.

Le famiglie interessate, a quei tempi una ventina, e con esse, la Fondazione "Sir Walter Beker" che in quegli anni aveva istituito il vivaio forestale "Pro Silvicultura in Italia", si costituirono in Consorzio, di cui l'Ing. Leopoldo Parodi Delfino assunse la presidenza (soltanto lui, dei 3,2 litri d'acqua concessi ne ottenne uno, pari cioè a metri cubi 86,40 al giorno).

Il Comune di Arcinazzo si limitò a chiedere soltanto litri 2000 al giorno, occorrenti ad alimentare la vecchia osteria comunale, ora Hotel S. Giorgio e la scuola elementare, istituita in quegli anni. I Comuni di Trevi nel Lazio e Piglio non risultano che fossero utenti dell'acquedotto locale che venne costruito a spese dei privati consorziati.

La Società Condotte d'Acqua, concessionaria delle sorgenti, aumentò in favore del Consorzio del Simbrivio di litri 3,42 la fornitura idrica dei 120,50 previsti nello Statuto del Consorzio (art. 4).

A distanza di qualche anno dal suo completamento, quando l'acquedotto era in pieno funzionamento, allo scopo di porre fine alla grave carenza idrica dei Comuni di Rocca di Cave e Capranica, fu provveduto a rifornire i predetti Comuni di circa 0,50 litri d'acqua al secondo, derivandola dal partitore di Cave e sollevandola a mezzo pompa; si trattava, comunque, di una quantità appena sufficiente ad alimentare le fontane pubbliche dei due piccoli Centri.

Nello stesso periodo venne rifornita la frazione di Macera del Comune di Artena per circa 0,36 litri al min. sec.

Da notare che Artena non faceva parte del Consorzio e che la condotta diretta a Velletri rasentava il suo centro abitato.

## CAPITOLO XII

### DECRETO DI CONCESSIONE DEL MINISTERO LL. PP. DEL 28 APRILE 1937

NUOVA ISTANZA PER ALLACCIARE LA SORGENTE CARPINETTO  
E CONCESSIONE DEL MINISTERO DEI LL. PP.

L'originaria Concessione, di cui al Decreto 19 gennaio 1922, prevedeva una utenza complessiva di 20 Comuni per litri 120,50 al minuto secondo, ma al termine della costruzione dell'acquedotto i Comuni aderenti erano diventati 22. Ad essi si aggiunsero, subito dopo, il Consorzio Altipiani di Arcinazzo per un'utenza di litri 3,35, Rocca Canterano per litri 1, San Vito Romano per litri 3,00 e Rocca di Cave per litri 0,30, cosicché la fornitura dagli iniziali 120,50 litri era passata a 128,15 litri.

In considerazione delle esigenze originarie e di quelle che venivano emergendo di anno in anno, anche in presenza del diminuito gettito delle sorgenti, la Società Condotte d'acqua, con istanza del 19 dicembre 1933, corredata dal progetto dell'ing. Gallo Galli, chiese al Ministero dei LL. PP. la concessione di allacciare la sorgente di "Carpinetto" in comune di Vallepietra, onde portare l'utenza a litri 150 al minuto secondo.

Si riporta, qui di seguito, il Decreto di concessione del 28/4/1937:

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, registrato alla Corte dei conti addì 1° febbraio 1922, reg. n. 3 LL. PP., fog. 1098, col quale fu concesso alla Società Italiana per Condotte d'Acqua di derivare dalle sorgenti "Cesa degli Angeli", "Cardellina Alta" e "Cardellina Bassa" del bacino del fiume Simbrivio, in località Cesa degli Angeli del comune di Vallepietra (Roma) litri 150 di acqua al 1° per l'alimentazione potabile di comuni del Lazio;

Vista la istanza 19 dicembre 1933, corredata da progetto a firma dell'ing. Gallo Galli, con la quale detta società chiede la concessione di allacciare le sorgenti "Carpinetto" nel bacino del torrente Simbrivio in comune di Vallepietra

(provincia di Roma) e derivare le acque fino alla portata massima di mod. 0,35 allo scopo di integrare e garantire all'acquedotto del Simbrivio la portata di mod. 1, 50 concessa con il cennato R. decreto 19 gennaio 1922;

Visti gli atti dell'istruttoria esperita in base all'ordinanza 15 marzo 1934 dell'Ufficio del Genio civile di Roma per il Tevere e l'Agro Romano, durante la quale sono state presentate le seguenti opposizioni:

- 1) dagli utenti del medio corso dell'Aniene (comune di Subiaco: ditta Crespi e Bona-Piatti di Subiaco) per timore di un impoverimento del fiume e conseguentemente danno alle industrie locali;
- 2) dai cittadini di Vallepietra e dal comune di Vallepietra per salvaguardare le proprie utenze irrigue;
- 3) dal Consorzio Acquedotto Simbrivio perché intenderebbe essere ora esso titolare della derivazione piuttosto che la Società Condotte;
- 4) dalla Società Laziale di Elettricità in quanto la chiesta concessione produrrebbe danni alla propria centrale di Vallepietra nella quale viene utilizzata tutta la portata della sorgente Carpineto;

Considerato che la domanda di integrazione di che trattasi tende ad assicurare all'acquedotto del Simbrivio il quantitativo massimo di acqua già concesso per usi potabili, e quindi di sommo interesse pubblico;

Che l'integrazione viene domandata a mezzo di sorgente dello stesso bacino del Simbrivio e quindi dell'Aniene sicché sotto questo aspetto le suindicate opposizioni non hanno efficacia contro la realizzazione della portata già concessa e riconosciuta necessaria per i bisogni dell'acquedotto fino a 150 litri al 1" salvo la richiesta di indennizzo per danni che risulterebbero effettivi e per menomazioni di legittimi interessi a norma di legge;

Che il danno temuto dagli industriali di Subiaco non può vietare l'integrazione, trattandosi in sostanza di quantitativo di acqua già concesso con sorgenti a monte;

Considerato che il quantitativo di acqua che si concede non verrà introdotto nell'acquedotto Consorziale che in caso di necessità e col ripetersi di eventuali magre;

Che per quanto riguarda i cittadini di Vallepietra essi non possono pretendere altro che resti loro quanto deriva da legale riconoscimento degli antichi legittimi diritti irrigui, salvo indennità, ma il Simbrivio ha colà una portata superiore a 5 moduli, che si ritengono sufficienti a salvaguardare i diritti stessi, trattandosi di pochi ettari di terreno irriguo;

Che per quanto riguarda l'eccezione del Consorzio dell'Acquedotto Simbrivio poiché la concessione di cui al R. decreto 19 gennaio 1922 venne accordata alla Società Italiana Condotte d'Acqua risulta legittima la istanza di che trattasi dalla società stessa presentata in data 19 dicembre 1933, per l'integrazione della portata che dovrà in ogni caso essere destinata a servizio dell'acquedotto del Simbrivio;

Vista la istanza 11 novembre 1934, corredata da elaborati tecnici, con la quale il Consorzio del Simbrivio chiede che, a termine dell'articolo 10 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, venga ad esse assentita analoga concessione intesa ad integrare la suindicata portata di litri 150 al 1" come sopra concessa col R. decreto 19 gennaio 1922;

Viste le successive istanze 13 e 24 Novembre 1934, con le quali il Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio e la Società Italiana Condotte d'acqua chie-

dono rispettivamente il trasferimento al proprio nome della concessione di cui al ripetuto R. decreto 19 gennaio 1922 e il trasferimento parziale già di fatto avvenuto a favore del Consorzio stesso di detta concessione e cioè fino alla portata di litri 126,75 al 1";

Considerato che essendosi sulla istanza 19 dicembre 1933 della Società Condotte d'Acqua (istanza d'altronde avanzata col pieno ed incondizionato accordo del Consorzio) definitivamente pronunciato il Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto 29 agosto 1934, n. 1513, la cennata successiva istanza 11 novembre 1934 del Consorzio del Simbrivio con essa incompatibile e nella quale peraltro non si ravvisa uno speciale e prevalente motivo di interesse pubblico, non può essere ammessa ad istruttoria in concorrenza eccezionale ai sensi del cennato articolo 10 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con la medesima istanza della Società Condotte d'Acqua e va pertanto respinta;

Considerato, quanto al chiesto trasferimento della concessione di cui al ripetuto R. decreto 19 gennaio 1922, che poiché il trapasso è imposto dalla natura e dallo scopo della concessione oltre che dall'articolo 7 del contratto 9 giugno 1926, col quale la Società Condotte d'Acqua ha in modo esplicito trasferito il Consorzio la concessione di che trattasi fino alla concorrenza di litri 120,50 al 1", quantitativo che come la società stessa dichiara con esposto 26 novembre 1934, è aumentato a litri 126.75 al 1" per l'ingresso di altri enti nel Consorzio, nulla osta al riconoscimento del parziale trasferimento stesso entro i limiti stabiliti in detto contratto, salvo a trasferire la concessione per intero al Consorzio quando sarà collocata la restante quantità di acqua (litri 23,25 al 1") ancora a disposizione della società;

Visto il memoriale 17 aprile 1935, col quale il Consorzio del Simbrivio riassume in sostanza quanto già esposto in precedenti atti e di cui sopra è detto;

Considerato, per quanto precede, che può farsi luogo alla concessione a favore della Società Italiana Condotte d'Acqua restando stabilito che la concessione stessa deve considerarsi integrata anche dalla quota parte di concessione spettante al Consorzio del Simbrivio nei periodi in cui dalla derivazione originaria non possa ottenersi la portata di litri 126,75, condizione questa inserita all'art. 5 del disciplinare di concessione:

Visto il disciplinare sottoscritto dall'ing. Gallo Galli in qualità di direttore della Società Italiana Condotte d'Acqua in data 5 ottobre 1936 presso l'Ufficio del Genio civile di Roma per il Tevere e per l'Agro Romano rep. n. 625, contenente gli obblighi e le condizioni cui deve essere vincolata la concessione;

Visto i voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 1513 in data 29 agosto 1934, n. 840, in data 15 maggio 1935 e n. 1319 in data 31 agosto 1936;

Visto il testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con R. decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, o le relative norme regolamentari;

Vista la legge 1° giugno 1931, n. 678 sull'ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

Visto il R. decreto 1° ottobre 1936, con cui viene conferita al Capo del Governo la facoltà di firmare gli atti di competenza dei Ministri per l'Africa Italiana e per i lavori pubblici;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto col Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1 - Respinte le suindicate opposizioni per quanto non se ne sia tenuto conto nel disciplinare di concessione, salvi i diritti dei terzi, è concesso alla Società Italiana per Condotte d'Acqua di derivare dalle sorgenti del Vallone di Carpineto, in località Carpineto del comune di Vallepietra (Roma) una quantità di acqua che potrà variare fino ad un massimo non superiore a mod. 0,35 (litri sec. 35) per scopi potabili e soltanto per integrare eventuali deficienze nella portata di 150 litri secondo da derivare dalle sorgenti Cardellina e Cesa degli Angeli in virtù del R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326 al servizio esclusivo dell'acquedotto del Simbrivio.

Art. 2 - La concessione è accordata, fino al 18 gennaio 1991, data di scadenza della concessione accordata alla stessa società col suindicato R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, subordinatamente all'osservanza delle condizioni contenute nel citato disciplinare 5 ottobre 1936.

Art. 3 - Trattandosi semplicemente di derivazione avente lo scopo di assicurare la derivazione del quantitativo di acqua già accordato col ripetuto R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, nessun nuovo canone è dovuto in dipendenza della presente concessione.

Art. 4 - Il Consorzio per l'Acquedotto del Simbrivio è riconosciuto titolare a tutti gli effetti di legge, della concessione assentita col predetto R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, alla Società Italiana Condotte d'Acqua limitatamente alla portata di litri 126,75 al 1".

Il Consorzio è conseguentemente tenuto a corrispondere alla finanza dello Stato l'annuo canone anticipato di L. 253,50 (lire duecentocinquante e 50/100) in ragione di L. 2 per litri sec. mentre resterà a carico della Società Condotte d'Acqua l'obbligo della corresponsione dal canone annuo anticipato di L. 46,50 (lire quarantasei e 50/100) sui residui litri 23,25 che restano di sua competenza sulla portata di litri 150 al minuto secondo ad essa originariamente concessi.

Art. 5 - È respinta ad ogni effetto di legge la suindicata istanza 15 novembre 1934 del Consorzio per l'Acquedotto del Simbrivio, intesa ad ottenere la concessione di derivare acqua dalla sorgente Carpineto del bacino Simbrivio a scopo d'integrazione della predetta portata di litri 150 a scopo potabile.

Il Nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 28 aprile 1937 - Anno XV.

VITTORIO EMANUELE III

Mussolini - Di Revel

Registrato alla Corte dei conti addì 22 maggio 1937, registro n. 11 lavori pubblici, foglio n. 244.

*contenente gli obblighi e le condizioni a cui deve essere vincolata la concessione della derivazione di acqua, dalla sorgente Carpineto del bacino del torrente Simbrivio chiesta dalla Società Italiana per condotte di Acqua con domanda 19 dicembre 1933.*

Art. 1

*Quantità ed uso dell'acqua da derivare.*

La quantità d'acqua da derivare dalla sorgente del Vallone di Carpineto in località Carpineto del comune di Vallepietra, potrà variare fino ad un massimo non superiore a moduli 0,35 (litri secondo trentacinque). L'Acqua verrà impiegata per scopi potabili e soltanto per integrare eventuali deficienze nella portata di 150 litri secondo da derivare dalle sorgenti Cardellina e Cesa degli Angeli in virtù del R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, al servizio esclusivo dell'acquedotto del Simbrivio.

*(Omissis)*

Art. 5

*Garanzie da osservare.*

La ditta concessionaria deve, a suo carico, eseguire e mantenere tutte le opere necessarie sia per attraversamenti di strade, canali e simili, sia per le difese delle proprietà e del buon regime del fosso Carpineto e torrente Simbrivio, in dipendenza della concessa derivazione tanto se il bisogno delle dette opere si riconosca prima di iniziare i lavori quanto se venga in seguito.

La ditta concessionaria si obbliga poi di consentire in ogni tempo l'accesso nei fondi ai funzionari della Sezione Idrografica di Roma per gli accertamenti che potranno essere effettuati.

La concessione s'intende assentita con l'obbligo da parte della Società Condotte d'Acqua, di indennizzare a termini dell'art. 45 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, la Società Laziale di Eletticità qualora vengano accolte le domande 6 dicembre 1920 e 22 luglio 1927, quest'ultima presentata per concessione, a termini dell'art. 4 del testo unico su indicato, di derivazione d'acqua dai fossi Pantano, Carpineto e Cornetto nel bacino del Simbrivio a scopo di produzione di forza motrice (a mod. medi 3 volta m. 76 HP. 304).

Poiché in base a convenzione intervenuta fra la Società Condotte d'Acqua ed il Consorzio del Simbrivio è avvenuto il trasferimento, a favore del Consorzio stesso, della concessione di cui al R. decreto 19 gennaio 1922, n. 16326, sino alla concorrenza di litri 126,75 al 1" (trasferimento che sarà dall'Amministrazione riconosciuto con separato provvedimento) e poiché la concessione oggetto del presente disciplinare è destinata ad integrare in caso di deficienza la portata d'acqua originariamente concessa di litri 150 al 1", resta stabilito che la concessione oggetto del presente disciplinare deve considerarsi integrativa anche della quota parte di concessione spettante al Consorzio del Simbrivio nei periodi in cui dalla derivazione originaria non possa ottenersi la portata di litri 126,75.

*(Omissis).*

Art. 11

*Richiamo a leggi e regolamenti.*

Oltre alle condizioni contenute nel presente disciplinare la ditta concessionaria è tenuta alla piena ed esatta osservanza di tutte le disposizioni del testo unico di legge sulle acque ed impianti elettrici approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 e relative norme regolamentari, nonché di tutte le prescrizioni, legislative e regolamentari concernenti il buon regime delle acque pubbliche, l'agricoltura, la piscicoltura, la industria, l'igiene e la sicurezza pubblica.

(*Omissis*).

Ing. Gallo Galli,

(*Omissis*).

Roma, 6 ottobre 1936 - Anno XIV

Ing. Cesare Angelini.

Registrato a Roma il 23 giugno 1937 - XV, all'ufficio atti privati, vol. 441, n. 23743.

L'ingegnere capo del Genio civile Tevere e Agro Romano:  
A. Buongiorno.

## CAPITOLO XIII

### DERIVAZIONE INTEGRATIVA DELLA SORGENTE "CARPINETTO": PROGETTO ESECUTIVO; REALIZZAZIONE

A seguito del Decreto di Concessione del 28 aprile 1937, registrato alla Corte dei Conti il 22 maggio 1937, che stabiliva che titolare della concessione non era la Società Italiana Condotte d'Acqua ma il Consorzio dell'Acquedotto Simbrivio, limitatamente alla portata di litri 126,75 al minuto secondo, il progetto per la utilizzazione della sorgente Carpinetto redatto dalla predetta Società, venne presentato al Consorzio nel febbraio 1941, come risulta dalla relazione, a cura dell' Direttore, Ing. Domenico Benassi, qui di seguito riportata:

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA – ROMA  
DERIVAZIONE INTEGRATIVA DALLA SORGENTE CARPINETTO  
PROGETTO ESECUTIVO  
RELAZIONE

Con Decreto Reale 19 Gennaio 1922 fu concessa alla nostra Società la derivazione di litri 150 d'acqua al 1" dal fosso "Cesa degli Angeli" affluente del fiume "Simbrivio" in territorio di Vallepietra (Roma), per alimentare l'acquedotto che da questo fiume prese il nome e destinato all'approvvigionamento idrico di una vasta parte del Lazio Meridionale.

Costituitosi in base al progetto generale in data 28 Febbraio 1921 il Consorzio di 20 Comuni con una utenza complessiva di litri 120,50 al 1" si passò alla realizzazione dell'opera la cui esecuzione venne affidata alla nostra società. E poiché soltanto una parte dell'acqua in concessione era impegnata da detti Comuni, si convenne, tra Società e Consorzio, che la prima avrebbe avuto la facoltà di aumentare a sua cura e spese i diametri delle tubazioni di progetto per poter immettere nell'acquedotto una maggiore quantità d'acqua e permettere così ad altri Comuni od Enti di entrare a far parte del Consorzio. Di tale facoltà si è avvalsa la Società nella costruzione dell'opera, che, iniziata nel 1926, fu ultimata nel 1933.

Nell'anno 1932, una Commissione nominata dall'Onorevole Ministero degli Interni (Direzione Generale della Sanità) per accertare la effettiva portata delle sorgenti capitate, accertò un minimo di magra di litri 116.50 ed in conseguenza espresse l'avviso che si dovesse ricorrere ad altri sorgenti vicine per integrare, anche in caso di magre eccezionali, la portata concessa in derivazione.

Per conseguenza la nostra Società, in data 19 Dicembre 1933 presentò domanda, corredata da un progetto di massima, per derivare litri 35 al 1" della Sorgente Carpinetto, anche essa in territorio di Vallepietra. Con Decreto Reale 28 Aprile 1937 n. 2660 la concessione richiesta fu accordata.

Abbiamo, quindi, redatto il presente progetto definitivo, seguendo, in linea di massima i criteri del citato progetto generale.

Dello stesso tipo di quelle già eseguite sono le opere di captazione, e di protezione della sorgente. Dall'edificio di misura e di carico, una tubazione del diametro di millimetri 250, attraversando i fossi della Fontana, del Tartaro e di Cesa degli Angeli, risale sulla costa del Colle Grosso, congiungendosi alla sommità di esso con la condotta principale dell'acquedotto del Simbrivio, nel punto ove attualmente esiste uno sfiato a pelo libero (progr. 1490).

Nel punto di riunione delle due condutture verrà costruito un edificio di riunione e di misura che, in ottemperanza alle prescrizioni del disciplinare, lascerà defluire nell'acquedotto una portata totale di litri 150 al 1", mentre la eccedenza verrà condotta a rifiuto nel fosso Cesa degli Angeli, mediante una condotta posta nello stesso cavo di quella proveniente dalla Sorgente Carpinetto.

Nella scelta dei materiali per la tubazione si è dovuto tener conto principalmente delle grandi difficoltà di trasporto, dovendo essi giungere a piè d'opera dopo aver percorso circa 17 chilometri fuori delle strade rotabili su terreni fortemente accidentati ed impervi. Per quanti accorgimenti si possono avere nella esecuzione di detti trasporti, è inevitabile che l'adozione di materiali fragili (ghisa, cemento fibroso, calcestruzzo) avrebbe portato come conseguenza una percentuale di rotture tale da renderne proibitivo l'uso.

Si sono quindi adottati tubi di acciaio senza saldatura con protezione esterna di cemento fibroso o di vetroflex.

L'ammontare dei lavori, come risulta dalle stime (Alleg. 9) è di Lire 1.716.231,23 di cui L. 1.554.466,07 per lavori e L. 161.765,16 a disposizione della stazione appaltante per espropriazioni, imprevisti di rezione, assistenza ecc.

Il presente progetto consta dei seguenti allegati:

- 1° - Relazione
- 2° - Corografia
- 3° - Piano parcellare
- 4° - Profilo schematico
- 5° - Profilo longitudinale
- 6° - Opere d'arte
- 7° - Computo metrico e stima dei lavori
- 8° - Espropriazione
- 9° - Riassunto ed importo dei lavori
- 10° - Analisi dei prezzi
- 11° - Capitolato speciale d'appalto ed elenco dei prezzi.

Roma, li 15 Febbraio 1941 - XIX

## CAPITOLO XIV

### TRASFERIMENTO DELLA SEDE DEL CONSORZIO DA VELLETRI A ROMA

Lo Statuto del Consorzio del Simbrivio risalente al 1923 prevedeva all'art. 2 che il Consorzio assumesse il nome di "Consorzio del Simbrivio" con sede a Velletri, Comune capo Consorzio.

Qualche anno dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (1939/1945) la sede di Velletri cominciò a rivelarsi insufficiente e inadeguata rispetto ai nuovi e complessi compiti che il Consorzio stava man mano assumendo, anche perché gli uffici, e con essi l'archivio, erano andati distrutti a seguito dei bombardamenti bellici del 1943 e, in particolare, del 1944.

Stante tale situazione, nel 1947, nell'ambito delle amministrazioni dei Comuni consorziati, venne svolta una indagine allo scopo di accertare quale fosse l'opinione riguardo al trasferimento della sede consorziale. Da essa risultò che, dei 23 Comuni, 20 erano favorevoli al trasferimento.

Ma nulla cambiò fino al 1951, quando con deliberazione del 5 dicembre l'Assemblea approvò a larga maggioranza il trasferimento della sede.

Tuttavia quest'atto, che si riteneva definitivo, non fu eseguito e soltanto con Decreto del Ministero dell'Interno Div. A.R.P.C. n. 16500. 3.27 del 25 ottobre 1952, la sede del Consorzio fu effettivamente portata a Roma.

Ecco il testo sia della Deliberazione dell'Assemblea Consorziale sia del Decreto Ministeriale:

CONSORZIO DEL SIMBRIVIO

N. 28 reg. Delib.

L'anno 1951, il giorno 5 dicembre alle ore 9,30 a.m. in Roma in Palazzo Provinciale, gentilmente concesso.

In seguito a convocazione fatta con avvisi scritti, notificati nei modi stabiliti nello Statuto, si sono riuniti i delegati dei Comuni del Consorzio del Simbrivio nelle persone dei Signori:

- 1) Ing. Dr. Lamberto Menenti, delegato del Comune di Anagni.
- 2) Sig. Dr. Giorgioli Elpidio, delegato del Comune di Cave.
- 3) Geom. Ricci Giovanni, delegato del Comune di Cori.
- 4) Sig. Filetici Venanzio, delegato del Comune di Fiuggi.
- 5) Avv. Camillo Pizzuti, delegato del Comune di Olevano R.
- 6) Sig. Fatello Luigi, delegato del Comune di Palestrina.
- 7) Cenciarelli Appio, delegato del Comune di Paliano.
- 8) Sig. Spirito Francesco, delegato del Comune di Piglio.
- 9) Sig. Dari Angelo, delegato del Comune di Rocca Canterano.
- 10) Sig. Benvenuti Antonio, delegato del Comune di Rocca S. Stefano.
- 11) Sig. Colabucci Augusto, delegato del Comune di Segni.
- 12) Comm. Dr. Trincheri Giuseppe, delegato del Comune di S. Vito R.
- 13) Avv. Barbetta Carlo, delegato del Comune di Velletri.
- 14) Avv. Bizzoni Ferdinando, delegato del Consorzio Altipiani di Arcinazzo.

Sono assenti i delegati dei Comuni di Acuto, Affile, Arcinazzo R., Bellegra, Canterano, Gavignano, Roiate, Serrone, Sgurgola.

Assume la Presidenza dell'Assemblea il Presidente Avv. Prof. Carlo Barbetta.

Assiste alla seduta il Segretario Comm. Bracone Francesco.

Riconosciuto legale il numero degli intervenuti, il Presidente dichiara aperta la seduta ed invita l'assemblea a deliberare sul seguente oggetto, iscritto all'ordine del giorno:

#### *N. 8 Sede del Consorzio*

Il Presidente riferisce che, in esecuzione di quanto l'assemblea deliberava nella seduta del 15 gennaio scorso, furono invitati tutti i Comuni costituenti il Consorzio del "Simbrivio" a provocare dai rispettivi consigli comunali le loro determinazioni se cioè intendano mantenere la sede del Consorzio in Velletri, come è stabilito dallo Statuto, oppure trasferita definitivamente a Roma, dove si trova presentemente in via provvisoria in seguito ai gravi danni verificatisi a Velletri dalle azioni belliche del gennaio 1944.

Dalle deliberazioni adottate dai Comuni, qui trasmesse dai Sindaci, risulta che, dei 23 Enti Costituenti il Consorzio (22 Comuni ed il Consorzio utenti dei Piani di Arcinazzo) ventidue si sono pronunciati in merito all'importante argomento, non avendo risposto solo il Comune di Velletri. Di detti 22 Enti, n. 20 hanno deliberato in senso favorevole al trasferimento della sede da Velletri a Roma, e due (Cori e Sgurgola) pel mantenimento della sede in Velletri.

Naturalmente a questi due va aggiunto il Comune di Velletri per quanto non abbia ancora deliberato.

Di fronte al responso della maggioranza, dichiara il Presidente, non resta che chinare la testa; però, le amministrazioni dei comuni interessati hanno sottovalutato i vantaggi che pur offriva la sede di Velletri, vantaggi che esso Presidente non mancò di mettere sempre in rilievo, e particolarmente nella precedente seduta del 15 gennaio scorso.

Fra i vantaggi merita speciale considerazione l'offerta gratuita dei locali occorrenti pel funzionamento degli Uffici del Consorzio, che il Comune di Velletri, si era impegnato di mettere a disposizione dell'Ente, nonché l'arredamento, luce, ecc., ecc., che pure rappresentano un onere non indifferente.

A Roma, invece, la spesa per l'affitto di un pur modesto ufficio si aggira sulle 30 o 40 mila lire al mese, oltre a tutti gli accessori, oneri che dovranno esclusivamente gravare sul bilancio del Consorzio.

Chiesta ed ottenuta la parola il Consigliere Sig. Colabucci osserva che l'argomento del trasferimento della sede da Velletri a Roma è già maturo. Avendo formato oggetto di ampie e sennate discussioni, durante le quali ogni elemento, pro e contro, è stato opportunamente esaminato e vagliato. In tale occasione è stata anche tenuta presente la questione della spesa dell'affitto dei locali in Roma, ma tale elemento non ha potuto menomamente dissuadere coloro (e costituiscono la quasi totalità degli Enti interessati) che, per evidenti ragioni di carattere tecnico ed amministrativo, giudicavano opportuno ed indispensabile fissare definitivamente la sede del Consorzio a Roma.

Il delegato di Cave ed altri confermano le ragioni già espresse in questa assemblea dai rispettivi consigli comunali per il trasferimento della sede da Velletri a Roma; ond'è che il delegato di Segni, Sig. Colabucci Augusto, propone che a conclusione, sia modificato l'art. 2 dello Statuto del Consorzio nel modo che segue:

«Art. 2

Il Consorzio prende il nome di "Consorzio del Simbrivio" ed ha la sua "sede in Roma"...

Messa ai voti la proposta, è approvata con voti 12 su 14 votanti, avendo votato contro i delegati dei Comuni di Velletri e Cori.

Del che ecc. ecc.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO  
F.to Barbeta

DIR. GEN. AMM/NE CIVILE  
DIV. A.R.P.C.  
N. 16500.3.27

MINISTERO DEGLI INTERNI

Vista la deliberazione in data 5 dicembre 1951 n. 28 con la quale l'Assemblea comunale dell'acquedotto del Simbrivio ha approvato la proposta

relativa al trasferimento della sede sociale da Velletri a Roma a modifica del 1° capoverso dell'art. 2 dello Statuto sociale;

Viste le deliberazioni dei Comuni consorziati e degli atti istruttori;

Uditi i pareri delle GG. PP. AA. di Roma, Latina e Frosinone;

Visti gli articoli 156 e 164 del T. U. della legge Comunale e Provinciale 3 marzo 1934, n. 283;

DECRETA

La modifica dello Statuto dell'Acquedotto del Simbrivio, di cui alla deliberazione sopraccitata, è approvata.

Il Prefetto della Provincia di Roma è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 25 ottobre 1952

PEL MINISTRO  
F.to Bubbio

Si riportano qui di seguito alcune considerazioni che si rifanno a quelle espresse dal Commissario Prefettizio Dott. Stelvio Carducci - nella sua Relazione del 4 maggio 1967 - in ordine alla trasferimento a Roma della sede del Consorzio:

“A trasferimento avvenuto, la contrarietà dei Comuni in disaccordo, ed esattamente Velletri, Cori e Sgurgola, non si spensero e non mancarono le polemiche di carattere politico.

Al trasferimento della sede fece seguito, non dopo molto tempo, il cambiamento dell'amministrazione da quella statutaria con i suoi Organi, Assemblea, Consiglio di Amministrazione, Presidente e Tesoriere, a quella Commissariale di nomina prefettizia; il che diede luogo ad altre polemiche. Queste non si spensero tanto presto, poiché nella Relazione che il Commissario Dr. Stelvio Carducci, relativa ai periodi di gestione del Consorzio 1929/1942; nei successivi anni 1943/1955 e 1956/1967 il problema del trasferimento fu oggetto di un'ampia descrizione.

Mostrando il buon andamento della gestione del Consorzio sotto l'aspetto amministrativo, organizzativo e tecnico, il Dr. Carducci attribuiva tutto ciò alle opportunità che la sede di Roma offriva, in quanto rendeva più agevoli e immediati i rapporti e i contatti con tutte le Amministrazioni interessate ai problemi del Consorzio (Ministero dei LL. PP., Cassa del Mezzogiorno, Provveditorato, Genio Civile, ANAS, Amm.ne Provinciale ecc.).

Occorre qui ricordare, prosegue il Dr. Carducci, che nel referendum indetto nel lontano 1947 circa l'eventuale trasferimento della sede da Velletri a Roma, 20 Enti su 23 costituenti il Consorzio si pronunciarono a favore del tra-

sferimento; questa lungimirante decisione, evidenziata dai successivi eventi, deve essere riconfermata oggi.

Oltre a dimensionare la facilità con cui potevano essere contattati gli uffici e gli enti sopra elencati, il Dr. Carducci così concluse la perorazione in difesa della sede romana del Consorzio.

Il tutto sarà ancora più evidenziato quando le opere in costruzione del nuovo acquedotto, già in parte entrato in esercizio, e collegate a quelle esistenti saranno completate e renderanno ancora più imperiosa la necessità di accentrare in una città come Roma il centro direzionale del Consorzio, tanto più considerando un enorme peso che andrà assumendo, col tempo, la zona dei Castelli Romani e, cioè, la futura zona residenziale della Capitale.

Si ritiene, in conclusione, che non appena completate le trattative per ottenere il finanziamento per l'ulteriore proseguimento della costruzione delle già progettate opere, si possa peraltro procedere con il ripristino degli organi statutari".

## CAPITOLO XV

### L'ACQUEDOTTO PER IL COMUNE DI CARPINETO ROMANO

Una vera e propria eccezione, considerate le disposizioni dello Statuto del Consorzio, che limitavano la fornitura d'acqua dalle sorgenti a mc. 128, anche se la portata della tubatura era di mc. 180, venne fatta in favore del Comune di Carpineto Romano, la cui secolare carenza idrica era diventata drammatica dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Carpineto Romano non aderì al Consorzio dell'Acquedotto Simbrivio contrariamente a quanto avevano fatto altri Comuni limitrofi, quali Gavignano, Sgurgola, Segni e anche Anagni, che in origine si erano dotati rispettivamente di litri-secondo 2, 4, 6 e 15.

Soltanto nel 1957, dietro pressante richiesta dell'Amministrazione di Carpineto, di cui sindaco era Armando de Fabris <sup>1)</sup>, venne deciso di costruire un apposito acquedotto, prelevando l'acqua dalla tubatura di Segni, e precisamente dal serbatoio dei "Cappuccini". La condotta, progettata anche in vista della ormai certa costruzione del nuovo acquedotto Castelli-Simbrivio, comportò la costruzione, oltre che della condotta stessa, di un impianto di sollevamento con adiacente serbatoio ad una vasca a valle di Segni, del piezometro e del serbatoio di Carpineto Romano, del partitore M. Fosse.

La dotazione d'acqua fu di mc. 3 litri sec., ma la tubatura realizzata, in previsione di ulteriore fornitura, era proporzionata per circa 6 litri sec. I lavori ebbero termine nel 1958. Per l'impianto di sollevamento venne installata una motopompa e fu previsto che il suo funzionamento sarebbe stato limitato ad un periodo di circa tre anni, sempre in previsione del Nuovo Acquedotto Castelli-Simbrivio con cui sarebbe stato fornito, come è poi avvenuto, anche Carpineto Romano.

---

<sup>1)</sup> Il Dr Armando de Fabris fu alto funzionario del Ministero della P. I. e infine Provveditore agli Studi di Terni.

Notizie riguardanti la situazione idrica di Carpineto, prima che nel 1959 vi arrivasse l'acqua del Simbrivio, si hanno da due fonti bibliografiche; una, risalente al settembre del 1901, l'altra, del 1978, è inserita nel libro, edito a cura dell'Associazione "Artisti Lepini" Roma - 1978.

Lo scritto del 1901 fu oggetto di un Numero Unico della "Gazzetta del Clero" Eco del Pontificato, cioè quando la situazione idrica di Carpineto era certamente peggiore di quella del 1978, per cui è opportuno riportarla integralmente:

Tra gli spacchi delle rupi vi hanno molte sorgenti e molte di acqua potabile, di cui più che ogni altro si valgono i numerosi pastori tanto per sé che per le mandrie. Però nella stagione estiva esse vengono a mancare, e si provava spesso la dura necessità di questo primo indispensabile elemento non solo sulle coste, ma entro Carpineto, ove viene a dar capo una di cotali sorgenti. Ma la munificenza di Leone XIII ai tanti benefizi prodigati alla patria ne ha aggiunto un altro, con l'erezione delle fontane di cui diamo il disegno. Con tali fontane sotto la direzione dell'Ing. Olivieri è stato provveduto Carpineto di acqua potabile conducendola dal Monte Carpino.

Il detto ingegnere, con la sua distinta perizia e col più lodevole zelo, corrispose ai desideri del Pontefice. Coadiuvato dal giovane Ingegnere Sig. Augusto Carletti, si diè attorno a visitare tutte le conosciute sorgenti, e si convinse che la più utilizzabile fosse quella del Monte Carpino a S. E. di Carpineto, distante appena un cinque chilometri, sovrastante al paese 326 metri e 930 sul livello del mare.

Il Monte Carpino è coronato da altri monti, parte boscati e parte rocciosi, i quali in direzione di Supino e di Patrica terminano, come dicemmo, verso Levante col più alto, il Gemma a m. 1460, e col Cacume a 1095.

Questo magnifico gruppo apre e porge qua e là, nei suoi seni e fratture, belle ed amene valli e praterie in forma di bacini, e in esso si raccolgono e filtrano le acque che alimentano la sottostante sorgente del Carpino e varie altre circostanti.

Scaturenti da rocce boscosi per elcini e carpini, sono acque limpide, fresche e squisite, ma abbondando per il depluvio nella stagione invernale, vengono a decrescere nella estate, divenendo insufficienti per il numeroso bestiame e per una popolazione di oltre 4000 abitanti.

L'Olivieri, nella speranza anche di trovare altre scaturigini, immaginò di traforare la montagna, composta di durissima e compatta roccia calcarea, seguendo il corso delle vene acquose per entro le viscere della medesima e spingersi fino a circa 400 metri.

L'Ing. Sig. Cav. Antonio Camaiti ebbe gran cura nella ricerca delle acque. Ma la durezza del monte e quindi la difficoltà del lavoro impedirono di spingersi oltre quei 400 metri, per non oltrepassare la spesa prescritta.

L'Olivieri preferì allora di ampliare la galleria, di aprirne una seconda lunga m. 90 nel fianco del monte, che va direttamente a congiungersi con la estremità della prima, e di ridurre questa a vasti serbatoi, sbarrandola a varie altezze con muri dello spessore di circa due metri e mezzo, tanto cioè da resistere all'immenso volume delle acque che sarebbero in essi racchiuse.

Allo scoppio delle mine, adoperate per l'apertura del fondo della seconda galleria, apparve una seconda caverna lunga sopra 100 m. che accennava prolungarsi molto innanzi e che non si dubita andasse a raggiungere la sommità delle montagne. Vi si scoprì inoltre un'altra discreta vena di acqua perenne e ciò prova che il perspicace Ingegnere non si era ingannato nel suo primitivo concetto. La forma e le circostanze locali di questa immensa caverna lasciano logicamente congetture che spingendosi innanzi, se ne troverebbero altre.

De' serbatoi ne furono costruiti cinque, disposti a scaglioni uno sull'altro; e il quinto, formato nella seconda galleria, può da solo racchiudere quasi duemila metri cubi del benefico elemento. Degli altri, ciascuno misura quaranta metri di lunghezza, cinque di altezza, ed altrettanti di larghezza e, tutti insieme sommati possono contenere circa settemila metri cubi di acqua, equivalenti a 116.666 barili, che di conserva con la sorgente bastano a fornire giornalmente al paese nei tre mesi di siccità 1295 barili, cioè 111 litri al giorno per ciascuna delle 700 famiglie di Carpineto ed a somministrare sul monte acqua abbondante per gli usi della pastorizia.

Le volte d'ingresso delle gallerie hanno grandi prospetti, sulla cui fronte è inciso l'augusto nome del Pontefice e l'anno in cui furono compiute, e sono munite di porte di ferro.

I cinque grandi serbatoi furono disposti, come dicemmo, l'uno sull'altro, perché funzionino col seguente meccanismo, quanto semplice altrettanto ingegnoso.

Una valvola, situata nel fondo di ciascuno, agisce automaticamente e travasa le acque in quello immediatamente inferiore, allorché questo si è vuotato. Viceversa poi quando essi debbono riempirsi, all'epoca delle acque abbondanti pel depluvio dei monti, la sorgente, traversandoli tutti, giunge al più basso. Appena l'acqua vi si alza alquanto, chiude la valvola del bacino soprastante e così di seguito fino al più elevato. Quando l'acqua ha colmato completamente il più alto, la sorgente vi si versa entro i successivi e, riempitili tutti, passa sulla superficie d'uno in altro mantenendone il livello, scaricandosi sulla vasca di misura, dalla quale parte la condotta, ed aggiungendosi alle orcie misurate che escono costantemente dal fondo del serbatoio più basso.

Una condotta apposita traversa tutti i serbatoi, conducendo direttamente all'esterno l'acqua della sorgente allo scopo di riconoscerne la portata quando si voglia.

Finalmente ogni bacino, per mezzo di un piccolo condotto in piombo, comunica con un *manometro*, per mezzo del quale si può sempre verificare il livello dell'acqua.

Una piccola cameretta all'esterno della montagna racchiude il *manometro* e la vasca di misura col relativo apparecchio per regolare la portata dell'acquedotto che di lì si diparte. Anche sulla fronte della medesima si salutamente scolpito il nome del Pontefice munificentissimo.

L'egregio Ingegnere Giuseppe Olivieri può andar ben lieto del plauso dei cittadini e del sovrano aggradimento.

Le fontane furono ideate e scolpite in marmo di travertino dal valente artista sig. Michele Tripisciano.

La prima, collocata in fondo alla piazza principale, si aderge con elegante frontespizio oblungo, nel cui mezzo resta incorniciata una lapide in marmo, ove è scolpita, la seguente iscrizione:

LEO XIII P . M.

AQUAM SALUBERRIMI HAUSTUS  
E MONTIBUS LEPINIS  
PERDUCENDAM CURAVIT  
AN SAC. PRINC. X.

Sotto a questa iscrizione si leggono i seguenti distici latini composti dal S. P. Leone XIII.

Fons ego, decurrens, nitidis argenteus undis,  
Quem cupide irrignum florea prata bibant  
At non prata bibant, cives, me florea; vestras  
Gratius est largo spargere rore domos.

Il timpano è sormontato dallo stemma in marmo di Leone XIII, sorretto da due putti alati.

Lateralmente sui fianchi del frontespizio scendono due delfini che versano acqua in due tazze sorrette da due tritoni di marmo.

Nel centro, e al di sotto della lapide, si affaccia la testa di un leone che sbocca il getto principale in una sottoposta conchiglia, donde l'acqua ricade nel grande bacino che serve di base.

Dal 1901, stando alla narrazione appena descritta, le condizioni idriche di Carpineto non ebbero alcun miglioramento: anzi, con la crescita demografica, si aggravarono ancora di più. Appare, pertanto, singolare come le autorità locali per oltre mezzo secolo non facessero nulla per far fronte a tale situazione. E non si spiega come mai il Comune di Carpineto non aderisse al Consorzio per l'Acquedotto del Simbrivio fin dal suo nascere attorno agli anni 1920/1923. E stupisce ancor di più il fatto che al Consorzio avevano aderito, come fondatori, i Comuni limitrofi a Carpineto, come Segni, Sgurgola e Gavignano.

C'è da supporre che il Comune di Carpineto contasse sulla utilizzazione delle sorgenti del suo territorio o di quelle site nel sistema montuoso dei Lepini.

Le condizioni idriche di Carpineto vennero descritte e riportate su un giornale con il titolo: "Impressioni di vent'anni fa – Un ricordo lontano" a firma di Salvatore Morosini. Questi, con espressioni piuttosto poetiche, descrivendo il paesaggio e le bellezze del Centro Storico, toccando il tema dell'acqua con una certa ironia dice:

#### *Acqua preziosa*

Mezz'agosto sfoggia un sole terso, luminosissimo.

Villa Marilena tace, prigioniera dei pini e degli olmi. Dalla fonte montana di Pandolfo scendono le donne, che hanno raccolto legna nella montagna; e vengono giù col carico sulla testa, le mani ai fianchi possenti, e scambiano con noi un sommesso saluto.

La strada che va a Pandolfo è una trincea irta di punte virgolari, con gradini sconnessi e sghebbi che obbligano a compiere miracoli di equilibrio.

Ed ascendiamo, ascendiamo volentieri per guadagnare il favore della fonte. L'acqua – assicurano – è leggera, fresca, e si offre senza limitazioni, e senza orari.

Eh, purtroppo, Carpineto paesino alpestre, posto in posizione privilegiata, è messo a razione per l'acqua.

Le fontane pubbliche gettano qualche ora al mattino e qualche altra alla sera, poi la preziosa linfa diventa introvabile. Papa Leone – qui lo chiamavano così – volle porre rimedio al grave inconveniente, e l'acqua giunse abbondante e saluberrima; ma poi - eh poi, dicono i più vecchi – si perdettero per oscuri meandri e non fu più possibile rintracciarne le generose vene.

I monumenti cittadini attestano questa sollecitudine del Papa e sulla piazzetta intitolata al nome del Cardinale Giuseppe Pecci, una lapide porta inciso in mirabili distici latini, lo storico avvenimento.

La fontana del Tripisciano nella piazza maggiore ribadisce la premura del grande Papa per la sua città natale, ma i getti, sono muti, aridi, secchi, patinosi e trepidano nell'attesa del 28 Agosto, festa del Patrono S. Agostino.

Allora si aprono le cateratte che li alimentano, e l'acqua erompe dalle bocche con foga precipitosa, e canta nell'ampia vasca dei tritoni, la gioia della conquistata liberazione.

Ecco la fontana di Pandolfo.

Oh! un modestissimo tubo di ferro, sporgente dalla pietra, e un filo – sì! proprio un filo – d'acqua, ma fresca, leggera, gustosa.

Due o tre bicchieri, uno dopo l'altro, e poi il meritato riposo sotto il sole già alto.

Bisogna, dunque arrivare al 1958 perché Carpineto, in via del tutto eccezionale, ottenesse la tanto agognata acqua e che, appena un decennio dopo venne notevolmente aumentata in virtù della costruzione del Nuovo Acquedotto Castelli-Simbrivio.

È in una intervista al Sindaco di Carpineto, Dr Armando De Fabris, dal giornalista Luigi Lettera che si viene a conoscenza come e perché Carpineto poté ottenere l'acqua del Simbrivio.

Si riporta qui di seguito uno stralcio della intervista, limitato al tema riguardante l'acqua.

Alla domanda del giornalista, su quali fossero state le opere più importanti realizzate dall'Amministrazione del Sindaco De Fabris, questi rispose:

– Volentieri: ho alcuni dati in questo fascicolo che porto sempre con me, e costituisce quasi, un archivio personale. Comincio con la più importante: l'*Acquedotto*. Premetto che il rifornimento idrico da decenni assilla Carpineto, e quindi nei lunghi anni sono stati creati i presupposti per la soluzione di tale problema.

A tutti sono note – *egli afferma* – le molteplici e lunghe peripezie relative al rifornimento idrico dei Carpinetani. Ancora oggi, i meno giovani raccontano le vicende della nostra sorgente “La Fota” e del nostro Acquedotto del “Carpino”. Nel 1885, parte dell'acqua della “Fota” fu ceduta, per imposizione, ai vicini comuni di Cori e di Norma, mentre l'Acquedotto del “Carpino”, fatto costruire nel 1888 dal nostro Leone XIII non fu sufficiente, purtroppo, a risolvere il problema idrico. Quell'onda che doveva essere cristallina come i distici che Papa Pecci volle dettare per le nostre monumentali fontane del Tripisciano, e che doveva irrorare i nostri prati e le nostre case, restò soltanto un sogno!

– *A questo punto il Sindaco con un accento vibrante di commosso entusiasmo così prosegue:*

– E fummo, per lunghi anni, come i diecimila soldati di Ciro che, dopo la tragica battaglia di Cunassa, scendendo assetati dalle alture dell'Asia, agognavano raggiungere l'acqua del Mediterraneo. E finalmente quando nel lontano orizzonte si profilò la linea azzurra del mare, un solo grido irruppe dal loro cuore: tàlatta! tàlatta! mare! mare!

Tale era il nostro grido: acqua! acqua!

Quante personalità nei lunghi anni non sono state interessate per la realizzazione del nostro Acquedotto? Ma i tempi, forse, non erano ancora maturi!

Finalmente, - *continua il Sindaco* – S. E. Pietro Campilli è stato per noi il novello Mosè che ha fatto zampillare, interessato in modo particolare dalla Contessa Heleda Pecci, quell'acqua per troppo tempo attesa.

Durante la sua presidenza del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, Egli ha voluto ed ha disposto che, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647 il nostro Acquedotto venisse realizzato a totale carico dello Stato e che in esso fosse immessa l'acqua del “Simbrivio”.

È doveroso ricordare che oltre alle personalità di governo anche la Nunziatura Apostolica, dopo l'esposto del nostro Cav. Centra Gioacchino, s'interessava di Carpineto. Il Governo Italiano, in considerazione dell'alto interessamento, nell'approvvigionare di acqua i paesi della zona, dava la precedenza a Carpineto, in omaggio al suo grande concittadino Leone XIII, per onorarne la memoria.

- *Quanti litri di acqua arrivano oggi a Carpineto?*
- Per ora solo tre litri al secondo ma tale quantitativo salirà a dieci litri al secondo non appena saranno portati a termine i grandi lavori di captazione delle altre sorgenti del Simbrivio.
- *Chi è stato l'Ingegnere e quale l'Impresa costruttrice?*
- L'Ingegnere progettista Direttore dei lavori è stato il Sig. Ing. Giuseppe Ferranti; l'impresa è stata "Chiari e Pia" di Parma, ai quali invio il mio cordiale ringraziamento.

## CAPITOLO XVI

### L'ATTIVITÀ DEL CONSORZIO

**PERIODI: 1943/1955 - 1956/1967 - 1967/1974 - 1974/1980**

L'attività del Consorzio nel periodo che va dal 1943 al 1980 è esaurientemente illustrata nella relazione del Commissario del Consorzio Dr. Stelvio Carducci, che sotto si riporta.

#### PERIODO 1943-1955

Dopo la guerra, peraltro, e in particolare nel periodo 1943-49, ebbero a verificarsi alle sorgenti captate e nei periodi di magra, sensibilissime diminuzioni di portata, per cui il totale di portata convogliata si ridusse, in alcuni anni, a circa 100 l/sec., con gravi ripercussioni per alcuni Comuni consorziati che pure, nel frattempo, avevano visto aumentare le richieste d'acqua da parte dei vecchi e dei nuovi utenti.

La sede del Consorzio - sulla base di deliberazione n. 28 del 5 dicembre 1951 votata all'unanimità da tutti i Comuni consorziati salvo Velletri, Cori e Sgurgola (all. n. 3 e 4) - venne trasferita a Roma con decreto 25-10-1952 n. 16500.3.27.

Con i bombardamenti di Velletri erano andati tra l'altro distrutti molti documenti dell'archivio del Consorzio; all'Amm.ne ordinaria si sostituì quella straordinaria.

#### PERIODO 1956-1967

##### CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Non appena le condizioni generali lo consentirono, e cioè praticamente a partire dal 1956, il Consorzio iniziò una nuova fase di attività; da quel momento, infatti, cominciò ad intervenire più attivamente e tempestivamente in tutte le questioni di interesse generale con particolare riferimento ai seguenti punti fondamentali:

- A) *omissis*
- B) *omissis*
- C) *omissis*

D) impostare presso i componenti organi della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero LL.PP., un programma di studi, di indagini e di lavori per adeguare l'acquedotto alle notevoli maggiori necessità idriche dei Comuni Con-

sorzati, nonché di altri della stessa zona e di zone circostanti, che soffrivano di deficienze di alimentazione idrica e che avevano più volte interessato il Consorzio per ottenere assegnazioni d'acqua; con particolare riferimento a tutta la zona dei Castelli Romani, fino ad allora completamente esclusa dallo schema dell'acquedotto esistente (salvo Velletri).

*omissis*

Per il punto B)

Furono condotte lunghe trattative a seguito delle quali la Società Condotte d'Acqua, con convenzione 26-2-1959 approvata con D.M. 9359, n. 2313, modificata con D.M. 14559, n. 5124, rinunciò ad ogni suo diritto e pretese sulle acque delle sorgenti Simbrivio, e cedette, oltre le opere eseguite alle sorgenti stesse, ogni diritto sulle opere maggiorate dell'acquedotto Simbrivio, dietro compenso di circa L. 450 milioni corrisposto dal Ministero LL.PP. e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Da quel momento, pertanto, il Consorzio poté disporre liberamente di tutte le opere dell'acquedotto del Simbrivio e, quindi, convogliare ai singoli Comuni Consorziati - nonché ad alcuni altri che trovavansi in condizione di particolare disagio - maggiori quantitativi d'acqua, fino ad un totale di circa 180 l/sec.; da quello stesso momento, stante l'acquisizione delle maggiori acque captate, nel frattempo alla sorgenti Simbrivio a cura della Società Condotte d'Acqua, fu possibile eliminare i ricorrenti inconvenienti di riduzione di portata delle sorgenti durante i periodi di magra più pronunciata; in altri termini, da quel momento il Consorzio fu in grado di convogliare sempre una portata di circa 180 l/sec. rispetto a quella precedente di circa 127 l/sec. che nei periodi di magra - e cioè in quelli estivo-autunnali di maggior consumi si riduceva a circa 100 l/sec.; cioè a dire, riuscì quasi a raddoppiare il quantitativo d'acqua convogliata ai vari Comuni. Ciò accadeva nel 1959-1960.

*omissis*

Per il punto D)

Nel 1955 il Consiglio Superiore del Ministero LL.PP. esaminò ed approvò il progetto generale di massima del nuovo complesso di Acquedotti Simbrivio-Castelli per l'importo totale di L. 6.036 milioni, nella previsione di normalizzare l'alimentazione idrica di 68 Comuni di cui 53 in provincia di Roma (tra i quali tutti quelli ricadenti nei Castelli Romani), 12 di Frosinone e 3 di Latina, per fare fronte ai futuri presumibili fabbisogni dell'anno 2000 (v. all. 7bis) tenuto conto che 22 dei 68 Comuni sopraccennati già fanno parte dell'esistente Consorzio Acquedotto Simbrivio.

Al finanziamento di quanto sopra avrebbero provveduto - in base ad una convenzione stipulata tra il Ministero LL.PP. e la Cassa per il Mezzogiorno - per il 75% il Ministero LL.PP. in base alla legge 647 del 10-8-1950 e per il residuo 25% la Cassa per il Mezzogiorno in base alla legge 646 del 10-8-1950.

La progettazione esecutiva delle opere sopraddette iniziò nel 1957.

Su tale base furono redatti progetti esecutivi, ed eseguite opere tra il 1957 e il 1960 dal Ministero LL.PP. - tramite l'Ufficio del Genio Civile Servizio Generale di Roma - e dal Consorzio Simbrivio così come segue:

- A cura dell'Ufficio del Genio Civile di Roma: <sup>1)</sup>

1° Lotto (asta principale tra le sorgenti e gli Altipiani di Arcinazzo)	£.	1.385.000.000
Opere di presa alle sorgenti	£.	55.000.000
Serbatoi per Cecchina e Pavona (Albano)	£.	22.000.000
Impianto potabilizzazione sorgenti Squarciarelli	£.	843.165
Allacciamento di Cecchina	£.	12.000.000
SOMMANO	£.	1.474.843.165

- A cura del Consorzio Simbrivio <sup>1)</sup>

Raddoppio Roiate Rocca Canterano	£.	96.615.930
Condotta M. Fosse Carpineto Romano e (M. Fosse - Segni)	£.	211.500.000
Allacciamento abitato di Artena	£.	26.000.000
Impianto serbatoio Cappuccini di Segni e rinnovo impianto sollevamento Carpineto	£.	9.110.643
Opere per le prese in carico lungo l'esistente acquedotto Simbrivio	£.	8.297.716
SOMMANO	£.	351.524.289
TOTALE	£.	1.826.367.454

Peraltro, l'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei LL.PP. esaminò ed approvò, nel 1959, un progetto di massima di variante con il quale, sostanzialmente, si apportavano alcune variazioni di portata rispetto alle primitive previsioni del periodo 1955 nonché alcune modifiche di tracciato; l'importo totale di tutta l'opera fu così rivalutato in L. 8.400 milioni.

Conseguentemente, le progettazioni esecutive non ancora completate a quell'epoca, furono gradualmente adeguate a queste nuove previsioni; provvedendo a ciò in parte direttamente lo stesso Ministero LL.PP., sempre tramite l'Ufficio del Genio Civile di Roma e in parte l'esistente Consorzio Acquedotto Simbrivio.

Successive valutazioni fatte in accordo tra il Ministero LL.PP. e Cassa per il Mezzogiorno portarono ad aumentare, nel 1963, il totale della spesa presumibilmente occorrente, a circa L.10.400 milioni per tenere conto del maggior affinamento potuto conseguire in sede di progettazione esecutiva nonché dell'aumento di costo dei materiali e della manodopera nel frattempo verificatosi; i due suddetti Enti, quindi, stipularono tra loro una convenzione, sostitutiva di quella precedente, con la quale sostanzialmente la Cassa per il Mezzogiorno metteva a disposizione, per la costruzione di tutta l'opera, la somma totale di L. 1.509 milioni.

---

<sup>1)</sup> Si nota, tra l'altro, l'assenza di qualsiasi opera interessante la zona dei Castelli Romani.

È peraltro da considerare che a quell'epoca la disponibilità totale dei due Enti non arrivava alla cifra complessiva occorrente ma solo ad una quota parte di essa e cioè a circa L. 6.844 milioni di cui L. 1509 milioni a carico della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli stessi due Enti, quindi, concordarono, in quella sede, di finanziare, fino alla concorrenza della citata cifra di L. 6.844.000.000 - considerando anche la cifra di L. 450 milioni circa già corrisposta alla Soc. Italiana Condotte d'Acqua nonché altre spese minori di progettazione - , le seguenti ulteriori opere:

- A cura dell'Ufficio del Genio Civile di Roma:

Asta principale da Altipiani di Arcinazzo a M. Castellone	£.	1.430.000.000
Diramazioni da Monte Castellone per Pisoniano, Guadagnalo, Gerano, Cerreto, Ciciliano, Sambuci, Castel Madama	£.	360.000.000
Asta principale da M. Castellone a Castel S. Pietro	£.	948.000.000
Diramazioni per S. Vito Romano, Capranica, Rocca di Cave, Castel S. Pietro, Palestrina	£.	110.000.000
Asta principale da Castel S. Pietro a Monte Ceraso	£.	830.000.000
Diramazione da Monte Ceraso a Velletri esclusi i serbatoi	£.	224.400.000
SOMMANO	£.	3.902.400.000

- A cura Consorzio Simbrivio:

Serbatoi e collegamenti per Casape, Pisoniano, Sambuci, diramazioni da Acqua Nera per Jenne e Vallepietra, sistemazioni esistenti acquedotto di Galligano	£.	93.500.000
Serbatoi di Acuto, S. Quirico e La Forma di Serrone, Cisterna, Cori, Paliano e Santa Maria di Pugliano, condotta e serbatoi di Giulianello, serbatoi di Piglio e Trevi (Altipiani di Arcinazzo)	£.	253.320.000
Alimentazione idrica del villaggio Scalambra del Comune di Serrone	£.	6.680.000
Opere per Acuto, Paliano e Anagni	£.	222.000.000
SOMMANO	£.	585.500.000
TOTALE	£.	4.487.900.000

La costruzione di queste opere è in gran parte in corso; per il residuo, l'inizio di alcune è imminente; per altre si è in attesa di ulteriori disposizioni da parte del Ministero LL.PP. (in particolare, come noto, sono in corso di avanzata costruzione tutte le opere comprese tra gli Altipiani di Arcinazzo e Velletri, nella previsione di poter erogare le nuove acque a quest'ultimo abitato - e ad altri ubicati più a monte - nel primo semestre 1968). Si nota comunque ancora l'assenza di qualsiasi opera interessante la zona dei Castelli Romani.

### *Deficienze di finanziamenti per il completamento del Complesso Simbrivio-Castelli*

Stante l'accennata deficienza di finanziamenti così come valutata nel 1963 (L. 10.400 milioni - L. 6.844 milioni = L. 3.556 milioni), e viste le difficoltà di ottenere sollecitamente un ulteriore intervento totale dello Stato per questo residuo, più tardi il Consorzio Simbrivio - che nel frattempo aveva potuto rivalutare detta deficienza in circa L. 4 miliardi - chiese ed ottenne dal Ministero LL.PP. una promessa di contributo per l'importo di L. 4 miliardi (vedi alleg. n. 8 lettera n. 16408/16409 del 15-9-1963) ai sensi della legge 3-8-1949 n. 589.

Lo stesso Consorzio, quindi si rivolse dapprima alla Cassa DD.PP. e successivamente - tenuta presente la lettera n. 76762 in data 25-5-1965 del Direttore Generale della stessa Cassa DD.PP. (all. n. 9) - al Consorzio di Credito per lo OO.PP. (sulla base del decreto legge 15-3-1965 n. 124 poi convertito in legge 431 del 13-5-1965) richiedendo un mutuo per il finanziamento integrativo dei rimanti L. 4 miliardi circa.

Lo stesso Consorzio Simbrivio, d'altronde - allo scopo di non escludere alcuna delle possibili soluzioni per arrivare a completare gli occorrenti finanziamenti - , ha ancora più recentemente interessato il Ministero LL.PP. per la detta integrazione di circa L. 4 miliardi avvalendosi dei benefici di cui alla legge interessante l'intervento per gli acquedotti nell'Italia centro-settentrionale, lo stesso Ministero ha dato riscontro con propria lettera riportata all'all. 11 (v. all. n. 10); con la quale, sostanzialmente, si assicurava anche un interessamento per il finanziamento con fondi di cui alla detta legge centro-nord).

Nel frattempo, comunque, lo stesso Consorzio ha mantenuto, con gli organi competenti del Ministero LL.PP., continui contatti tecnici allo scopo di:

- a) fare adeguare e approvare intanto, con la massima sollecitudine, almeno in linea tecnica - allo scopo anche di ridurre al minimo i successivi tempi di finanziamento ed appalto - , i progetti esecutivi già a suo tempo elaborati ma che, per la deficienza dei detti finanziamenti di circa 4 miliardi di lire, non avevano potuto avere attuazione; questo complesso interessava 12 progetti in parte redatti dall'Ufficio del Genio di Roma e in parte dal Consorzio;
- b) fornire al Ministero LL.PP. e alla Cassa per il Mezzogiorno elementi tecnici di rivalutazione delle esigenze idriche di tutta la zona interessava dal complesso dei 68 Comuni Simbrivio-Castelli, sulla base delle più aggiornate disposizioni di cui alla legge del Nuovo Piano Regolatore Generale Acquedotti n. 129 del 4-2-1963;
- c) elaborare, anche sulla base delle nuove considerazioni di cui al punto b), la progettazione esecutiva per l'alimentazione della zona dei Castelli Romani, fino ad allora rimasta esclusa da qualsiasi studio a carattere definitivo.

Per il punto a)

I 12 progetti sono stati adeguati; i relativi importi - secondo le rivalutazioni approvate dal Comitato Tecnico del Provveditorato alle OO.PP. per il Lazio con appositi voti emessi per la gran parte nel 1965 - e sono riportati qui di seguito:

• A cura dell'Ufficio del Genio di Roma:

1) Lotto 5° - Diramazione per Galligano, Poli, Casape e S. Gregorio	£.	189.000.000
2) Lotto 7° - Asta principale da Castel S. Pietro ad Artena	£.	487.000.000
3) Lotto 8° - Asta principale da Artena a Colle Illirio	£.	103.000.000
4) Lotto 9° - Diramazione da Colle Illirio a Rocca Massima e Cori	£.	182.000.000
5) Lotto 10 Bis - Diramazione da M. Fosse a Collesferro e da Costa Fredda per Gorga e Sgurgola	£.	243.000.000
SOMMANO	£.	1.204.000.000

• A cura del Consorzio Simbrivio

1) Stralcio opere Colle Illirio - M. Fosse	£.	180.000.000
2) Opere per i Comuni di Artena, Velletri, Lanuvio e Marino	£.	92.000.000
3) Raddoppio diramazioni e serbatoi per Arcinazzo, Affile, Roiate e Olevano Romano	£.	141.200.000
4) Diramazioni e serbatoi per Genezzano, Cave, Palestrina e R. di Cave	£.	270.000.000
5) Diramazioni per Labico e Valmontone	£.	115.000.000
6) Normalizzazione idrica di Fiuggi	£.	151.000.000
7) Serbatoi e collegamenti per Segni, Gavignano, Collesferro, Gorga, Sgurgola e M. Lanico	£.	200.000.000
SOMMANO	£.	1.149.200.000
TOTALE	£.	2.353.200.000

I detti 12 progetti, quindi, possono essere immediatamente appaltati non appena assicurato il relativo finanziamento nell'ambito dei detti 4 miliardi di lire (all'uopo, tra l'altro, il Consorzio ha già adottato apposite delibere con le quali la direzione dei lavori delle opere progettate a cura del Genio Civile, pur rimanendo affidata allo stesso Genio Civile, sarà condotta in stretta collaborazione con il Consorzio.<sup>1)</sup>

---

<sup>1)</sup> Stante l'evidente opportunità di collegare intimamente i lavori con la gestione e, quindi, uniformare per quanto possibile le caratteristiche di costruzione di dette opere con quelle di futuro esercizio, cui dovrà provvedere il Consorzio.

Per il punto b)

Gli elementi di base del Nuovo Piano Regolatore Generale Acquedotti - elaborati, per quanto interessa il Lazio, dal provveditorato alle OO.PP. per il Lazio - sono attualmente in corso di pubblicazione.

Prevedono, per quanto concerne il complesso acquedotti Simbrivio, ulteriori notevoli integrazioni delle dotazioni unitarie e quindi, delle portate assegnate ai singoli Comuni, anche perché il periodo di calcolo delle opere è stato fissato pari all'anno 2015; in riassunto, dette portate risultano aumentate per i 68 Comuni, da circa 850 l/sec., (previsioni di cui al progetto generale del 1959), a circa 2000 l/sec., e quindi con un incremento dell'ordine del 230%; detto incremento interesserà, soprattutto, la zona dei Castelli Romani (compreso Velletri), che aumenta da 419 a circa 1400 l/sec. (incremento del 330%).

Lo schema adottato per assicurare il detto incremento di portata in parola ha formato oggetto di numerose riunioni presso il Provveditorato del Lazio; quello definito elaborato - salvo una eventuale soluzione prevista in alternativa - , prevede, da un lato, una integrazione del nuovo acquedotto in corso di costruzione e, dall'altro, notevolissime integrazioni di portata alla zona Castelli Romani, con acque che si manifestano lungo il corso del fiume Aniene, nonché alle zone di nuovo sviluppo lungo la piana del Sacco, in prossimità dell'Autostrada del Sole, con acque reperite da sorgenti e falde locali.

In altri termini, la fattiva collaborazione del Consorzio ha contribuito a garantire a tutto il complesso dei Comuni del Simbrivio vecchio e nuovo, dotazioni d'acqua in grado di far fronte ad ogni futura, anche imprevedibile, estensione dei consumi; è stata d'altronde fissata la traccia base dello schema tecnico generale entro cui, negli anni a venire, potranno gradualmente essere costruite le necessarie opere integrative, man mano che la gradualità dei finanziamenti lo consentirà, senza dover ricorrere a preventivi ulteriori studi tecnici di impostazione.

Per il punto c)

Il Consorzio ha fatto elaborare, nel 1966, oltre al progetto di massima per la normalizzazione idrica di tutti i Castelli Romani (importo L. 3 miliardi), il progetto 1° stralcio esecutivo, dell'importo di Lire 1 miliardo e 650 milioni, per i Comuni più elevati (Rocca di Papa, R. Priora, M. Compatri nonché per Grottaferrata, Marino, Nemi, Ariccia, Genzano, Lanuvio ecc.) e che si trovano anche più vicini alla nuova asta adduttrice del nuovo acquedotto Simbrivio (per Velletri) i cui lavori, come detto, dovrebbero essere ultimati entro il 1° semestre 1968.

Detto progetto stralcio esecutivo è stato limitato alla detta cifra di L. 1.650.000.000 per mantenerlo entro il limite massimo di 4 miliardi di lire di cui si è fatto cenno (tenendo infatti conto dei 12 progetti già approvati tecnicamente per un totale di L. 2.353.200.000, di cui si è detto, si arriva ad un totale di L. 4.003.200.000)<sup>1)</sup>; è stato trasmesso all'esame dell'Ufficio del Genio

---

<sup>1)</sup> Nelle epoche più recenti l'Ufficio del Genio Civile di Roma ha peraltro comunicato al Consorzio che anche il progetto delle Opere per Acuto, Paliano e Anagni (dello importo già previsto di L. 222 milioni e

Civile di Roma - unitamente a quello di massima generale - , per i successivi provvedimenti di approvazione, nel luglio 1966; un sollecito in argomento è stato effettuato il 31-12-1966 (v. all. n. 12).

La deficienza dei finanziamenti oggi occorrenti per completare tutte le opere del complesso di acquedotti Simbrivio Castelli (vecchio e nuovo) supera largamente l'accennata cifra di L. 10.400 milioni, stante anche i notevolissimi aumenti di portata di cui al Nuovo Piano Regolatore Generale Acquedotti.

A questi notevolissimi incrementi di finanziamento non potranno non concorrere gli enti interessati, tra cui il Comitato dei Ministri per le aree depresse del Centro Nord e del Mezzogiorno d'Italia; il Consorzio si riserva quindi di condurre, in proposito, opportuna azione di intervento non appena il nuovo Piano Regolatore Generale Acquedotti avrà conseguito le debite approvazioni:

Nell'attesa, questo stesso Consorzio sta facendo quanto possibile per ottenere, per intanto, il finanziamento del citato importo di L. 4 miliardi per le seguenti ragioni:

- assicurare con la massima urgenza l'integrazione idrica di 26 Comuni (di cui 16 dell'acquedotto esistente) le cui opere sono previste nei 12 progetti già tecnicamente approvati per l'importo di L. 2 miliardi 353 milioni e 200 mila lire (il Consorzio ha anche recentemente interessato i Comuni di Velletri e S. Vito Romano perché rinuncino alle acque del vecchio acquedotto non appena saranno convogliate, agli stessi, le acque del nuovo acquedotto in costruzione);
- assicurare, parimenti, una notevole integrazione idrica ai 10 Comuni dei Castelli Romani nonché un generale miglioramento della alimentazione idrica di tutta la zona degli stessi Castelli Romani non appena le opere attualmente in costruzione tra gli Altipiani di Arcinazzo e Velletri saranno completate (1° semestre 68); da questa data, infatti, si renderà disponibile, ai bordi degli stessi Castelli Romani, una portata di qualche centinaia di l/sec. che non potrà essere utilizzata per mancanza di opere di acquedotto verso valle (se non vengono nel frattempo realizzate le opere 1° stralcio per L. 1.650.000.000);
- assicurare, infine, una integrazione di portata per i Comuni di Acuto, Paliano e Anagni, secondo il 14° progetto esecutivo, già elaborato da tempo, dell'importo aggiornato di L. 230.500.000 di cui si è detto.

Premesso quanto sopra, si precisa che il Consorzio di Credito per le O.O.PP., cui si è rivolto il Consorzio come sopra detto per ottenere l'accennato finanziamento, ha fatto presente che condizione base per ottenere, il detto finanziamento è sostanzialmente quella che i singoli Comuni diano "le Delegazioni" su cespiti delegabili (si allega, al n. 13, una lettera pervenuta allo stesso Consorzio in data recente).

Peraltro, i Sindaci dei vari Comuni finora interpellati dal Consorzio non sono propensi a fornire dette "Delegazioni", stante anche la evidente disparità di

---

ora aggiornato in lire 230.500.000) è da finanziare con i fondi di cui alla citata legge n. 589 del 3-8-49. Conseguentemente, il numero dei progetti da finanziare con tali fondi sale da 13 a 14 e l'importo totale da L. 4.003.200.000 a L. 4.233.700.000.

trattamento che ne conseguirebbe rispetto agli altri Comuni delle stesse zone che pure hanno potuto usufruire, come detto, dell'intervento a totale carico dello Stato attraverso le leggi n. 646 e 647 del 10-8-1950 per l'accennata cifra di L. 6.844 milioni; pertanto è da temere che queste difficoltà protragano ancora notevolmente il finanziamento e, quindi, la realizzazione di queste opere.

Il Consorzio si sta quindi prodigando per ottenere che il finanziamento di L. 4 miliardi di cui si è detto avvenga a totale carico dello Stato, avvalendosi dei benefici di cui alla legge interessante gli acquedotti dell'Italia Centro-Nord; questa soluzione si appalesa, allo stato attuale, come la più sollecita quando si tenga anche conto che tutto lo schema del nuovo acquedotto Simbrivio-Castelli fu a suo tempo studiato ed approvato, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dei Lavori Pubblici, nella previsione di un finanziamento totale a carico dello Stato e che pertanto ogni variazione di finanziamento, in particolare ogni eventuale ricorso ai benefici di cui alla legge 589 del 3-8-1949, comporterebbe, oltre la accennata difficoltà di finanziamento, ulteriori notevoli difficoltà di carattere tecnico e di ripartizione di spese di costruzione e di gestione tra i vari Comuni interessati, tenuti presenti i concetti che hanno ispirato la progettazione unitaria di tutte le opere da parte del Ministero LL.PP. e di questo stesso Consorzio.

Sulle gravi conseguenze che potrebbero derivare da questo ritardo dei finanziamenti integrativi occorrenti non appare il caso di prolungarsi ulteriormente.

#### *Conclusioni.*

Il Consorzio esistente del Simbrivio ha fatto quindi tutto quanto era umanamente possibile, in questi ultimi anni, per far accelerare al massimo il finanziamento delle opere di tutto il nuovo Acquedotto Simbrivio-Castelli al servizio di 68 Comuni delle Province di Frosinone, Latina e Roma; partecipando direttamente, nel frattempo, alla elaborazione di numerosi progetti, nonché alla esecuzione di alcune opere stralcio (per cui già oggi provvede alla relativa gestione) nonché, ancora più recentemente, alla presa in consegna, dal Ministero LL.PP., delle opere già completate a cura dello stesso Ministero e nel frattempo collaudate (come sarà detto in seguito).

D'altra parte, lo stesso Consorzio ha fatto pressione presso i competenti organi del Ministero e della Cassa DD.PP. per ottenere che il finanziamento della somma integrativa di circa L. 4 miliardi potesse far carico totale allo Stato; prendendo anche contatto con il Consorzio di Credito alle OO.PP. sulla base del decreto in data 15-3-1965 e con il Provveditorato alle OO.PP. per il Lazio per la inclusione nei benefici di cui alla legge per gli Acquedotti dell'Italia Centro-nord.

Lo stato attuale delle previsioni, peraltro, fa prevedere, nel caso più favorevole, notevolissimi ritardi per il proseguimento della pratica con il Consorzio di Credito alle OO.PP., tenuto anche conto che quest'ultimo pretende il rilascio delle accennate "Delegazioni" dai vari Comuni mentre questi sono poco propensi a fornirle per le ragioni sopra dette.

Nel frattempo lo stesso Consorzio ha anche fatto approvare, in linea tecnica, i progetti esecutivi già studiati, per cui, non appena assicurato il finanzia-

mento, sarà possibile indire, per la esecuzione delle relative opere, le gare di appalto e, quindi, iniziare i lavori.

Ha inoltre effettuato - sulla base di autorevoli interventi predisposti presso gli organi competenti - , interventi ed opere che hanno consentito di raddoppiare, all'incirca, la portata messa a disposizione dei vari Comuni nel periodo 1957-1967; mentre ha collaborato alla stesura del Nuovo Piano Regolatore Acquedotti che inserisce il Simbrivio tra i maggiori complessi di acquedotti del Lazio, confermando schemi e portate di integrazione che ne assicureranno la futura funzionalità e sufficienza fino al 2015.

Infine, il Consorzio ha anche sollecitato l'esame e la definizione degli adempimenti, almeno in linea tecnica, del progetto esecutivo 1° stralcio di L. 1.650 milioni per i Castelli Romani, ponendo l'accento sulle gravi conseguenze che potrebbero altrimenti derivare da un ulteriore ritardo nel finanziamento e nella costruzione di quelle stesse opere per le quali, tra circa un anno, sarà disponibile una notevolissima portata alle porte dei Castelli Romani che non potrà essere debitamente utilizzata.

*Presa in consegna opere Nuovo Acquedotto Simbrivio e ulteriore aumento portata convogliata lungo il vecchio acquedotto.*

La costruzione del 1° lotto del nuovo Acquedotto Simbrivio - dalle sorgenti agli Altipiani di Arcinazzo - è stata completata anni addietro a cura dell'Ufficio del Genio Civile.

Il Consorzio, quindi, ha successivamente preso contatti con il Ministero LL.PP. per ottenere la consegna di tali opere, in attesa di avere, poi, gradualmente, la consegna di tutte quelle successive, da inquadrare nello schema generale di futura gestione di tutto il complesso vecchio e nuovo acquedotto.

Nel 1966, ottenuto il benestare del Ministero, sono state condotte prove e accertamenti, in collaborazione col Genio Civile, lungo le dette opere 1° lotto, allo scopo di accertarne il relativo grado di efficienza (essendo trascorsi alcuni anni dalla ultimazione e dal collaudo di quelle opere, poi lasciate abbandonate).

La consegna al Consorzio è avvenuta con verbale del giugno 1966.

Successivamente, il Consorzio ha dovuto intervenire per eliminare alcune perdite e per far luogo ad alcuni ripristini.

Più recentemente, trascorso il periodo estivo dei maggiori consumi, lo stesso Consorzio ha effettuato apposito collegamento idraulico tra il nuovo e il vecchio acquedotto onde consentire un ulteriore aumento della portata convogliata ai propri Comuni consorziati da 180 ad oltre 200 l/sec.

In definitiva, dalla primavera 1967, la portata convogliata lungo il vecchio acquedotto è pari ad oltre 200 l/sec.

## CAPITOLO XVII

### LA SORGENTE DEL "PERTUSO" E LA SUA UTILIZZAZIONE NEL 2002

All'inizio dell'estate del 2002, a causa di un notevole calo delle sorgenti che alimentano l'acquedotto del Simbrivio, si verificò una grave crisi idrica, per cui vennero assunti provvedimenti straordinari tesi a far fronte, tempestivamente, a tale emergenza.

Al Commissario del Consorzio, Ing. Massimo Sessa, vennero conferiti i poteri straordinari mediante la nomina, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Commissario Straordinario per l'emergenza idrica.

Assunto tale incarico, l'Ing. Sessa provvide, superando non poche remore burocratiche, al collegamento idraulico provvisorio fra la galleria utilizzata dall'ENEL per il convogliamento del flusso idrico verso la centrale idroelettrica di Comunacque e la centrale di sollevamento della sorgente Ceraso per una lunghezza di circa 2500 mt., prendendo le acque potabili della sorgente Pertuso.

La portata convogliata all'interno dei serbatoi della centrale di sollevamento è stata nel 2003 pari a litri 360 al secondo.

Il costo dell'opera ammontò a € 1.300.000,00.

Nel momento in cui stava prendendo avvio il lavoro di prelievo dell'acqua del Pertuso per essere condotta nel bottino della sorgente del "Ceraso" e da lì sollevata fino agli Altipiani di Arcinazzo, insorsero le Associazioni naturalistiche e con esse gran parte dei cittadini, in particolare quelli che abitano il fiume Aniene.

Un'Associazione di Subiaco fu particolarmente attiva nella protesta, tanto da affiggere manifesti listati a lutto per la "morte dell'amato" Aniene.

Vi fu la protesta anche dei cittadini di Trevi nel Lazio e, soprattutto, dell'ex Sindaco Paolo D'Ottavi.

La convinzione generale era che la decisione di utilizzare l'acqua del Pertuso, ideata dagli Amministratori del Consorzio del Simbrivio, fosse nata per esigenze congiunturali di quella stagione,

ma che comunque si stesse perpetrando un vero e proprio abuso in assenza di un appropriato progetto che tenesse conto delle conseguenze che si sarebbero verificate prelevando una notevole quantità di acqua del Pertuso, sottraendola al normale flusso del fiume.

Al contrario, un piano, esisteva da anni, per cui è del tutto possibile che gli Amministratori del Consorzio ne conoscessero l'esistenza e che in base ad esso si effettuasse l'operazione "Pertuso".

Si tratta di uno studio dal titolo "Progetto Acquedottistico del Pertuso" redatto nel 1993 dall'A. C. E. A. su commissione del Consorzio del Simbrivio ai tempi del Presidente Dr. Claudio Boazzelli.

Quanta importanza ponesse il Consorzio del Simbrivio sulla esecuzione di tale progetto risulta da una lettera del Presidente del Consorzio Dr. Boazzelli indirizzata in data 26 giugno 1993 all'A. C. E. A. e all'attenzione dell'Ing. Giorgio Trozzi, con la quale li metteva al corrente che in data 19 marzo 1993 si era tenuta una riunione con i Dirigenti Ingegneri Giorgio Trozzi, Alberto Mastrobuono ed Eros Franciotti al fine di esaminare l'opportunità di realizzare una condotta di collegamento tra la sorgente del Pertuso e l'impianto del Ceraso allo scopo di immettere parte delle acque del Pertuso nell'acquedotto del Simbrivio.

E poiché da quella riunione di tecnici emerse l'opportunità di tale intervento, il Dr. Boazzelli chiedeva un'informativa sullo stato del progetto e una previsione sui tempi di attuazione.

Il piano venne redatto in tempi relativamente brevi dal momento che già nell'ottobre 1993 era stato completato e consegnato al Consorzio del Simbrivio (18/11/1993).

Nel corso della riunione per la presentazione del Piano il Presidente del Consorzio Dr. Boazzelli, prendendo atto del Progetto del Pertuso, aveva ribadito l'interesse del Consorzio al Progetto A. C. E. A. e dichiarava la disponibilità del Consorzio stesso al finanziamento per la realizzazione delle relative opere. Nelle conclusioni della prefazione sul complesso e articolato Piano i progettisti concludevano affermando che:

"Il progetto dell'acquedotto del Pertuso, che interessa direttamente l'approvvigionamento idrico di Roma ed una quindicina dei Comuni dei Castelli Romani, ed indirettamente i rimanenti quaranta Comuni del Consorzio Simbrivio, può ragionevolmente essere considerato opera di interesse regionale e, quindi, aspirare alla acquisizione di importanti contributi finanziari, già valutati informalmente con i competenti uffici dell'Assessorato al LL.PP. della Regione Lazio".

Il Primo Capitolo del Piano dal titolo I'"ACQUEDOTTO DEL PERTUSO", dai progettisti venne così redatto:

#### ACQUEDOTTO DEL PERTUSO

L'esame aggiornato delle esigenze idriche di Roma e del suo Comprensorio Acquedottistico condotto dall'A. C. E. A. nel "Piano per l'approvvigionamento idrico di Roma" del 1993 ha evidenziato la necessità di far fronte nel breve – medio periodo ad un deficit idrico valutato ad 1mc/s.

E' stato pertanto effettuata una analisi comparativa delle risorse non utilizzate o parzialmente utilizzate, riservate dal P. R. G. A. allo schema 66 – Roma; tali risorse sono elencate in tabella 1.

Dal confronto è risultato che l'impianto che soddisfa le migliori condizioni in termini di convenienza economica, affidabilità tecnica, qualità della risorsa, minor impatto ambientale e rispondenza alle attuali esigenze è quello che prevede la captazione e l'adduzione della sorgente del Pertuso.

L'impianto previsto deriva una portata di 1.2 mc/s con una condotta DN 1200 mm della lunghezza di 70 km dalle sorgenti site nel Comune di Trevi nel Lazio fino al manufatto di riunione con gli altri impianti A.C.E.A. a S. Palomba. Lungo il percorso, utilizzando in derivazione anche gli impianti del Simbrivio e della Doganella, serve i Comuni di Colonna, Monte Porzio Catone, Rocca Priora, Montecompatri, Zagarolo, Rocca di Papa, Genzano, Ariccia, Nemi, Albano, Castelgandolfo, Marino, Grottaferrata, Lariano, Velletri, Lanuvio e Roma.

Dall'intera opera è possibile stralciare un primo lotto funzionale della lunghezza di circa 7 km dalle sorgenti del Pertuso all'impianto di sollevamento del Ceraso da dove partono gli impianti del Simbrivio.

Si ottiene così l'opportunità immediata, in attesa di completare l'impianto definitivo, di integrare le attuali portate del Simbrivio, sfruttando l'intera capacità di trasporto (circa 300 l/s in più nel periodo estivo) degli impianti del Consorzio.

Questa soluzione provvisoria è, peraltro, in linea con quanto previsto dal P. R. G. A. e dal Piano A.C.E.A. in quanto consente, anche se indirettamente attraverso gli impianti del Consorzio, di sostituire parzialmente l'alimentazione di una quindicina di Comuni dei Castelli Romani, effettuata dal Simbrivio, con risorse provenienti dallo schema 66 – Roma (vedi tabella 2).

Di ciò ne trarrebbe beneficio l'intero complesso dei 55 Comuni serviti dal Simbrivio.

Roma, 24/03/1993.

Pur non essendo questa la sede per riportare interamente il Piano, non è superfluo descrivere come venisse impostato dagli esecutori. Esso inizia con il titolo: "PIANO GENERALE PER L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DEL COMPENSORIO ACQUEDOTTISTICO DEL SIMBRIVIO" ed è così articolato:

Obiettivi del Piano - Risultati dall'indagine e del successivo studio - La popolazione - Le risorse idriche - La domanda idrica - Propo-

ste del Piano - Il nuovo schema di alimentazione - La programmazione degli interventi - L'acquedotto del Pertuso - La protezione delle risorse idriche - Le stime degli interventi.

L'acquedotto del Pertuso, cui nel Piano è riservato un apposito capitolo, è così descritto:

“L'acquedotto del Pertuso rappresenta l'opera più importante prevista nel presente Piano per il soddisfacimento delle necessità idriche del Comprensorio esaminato.

Ad integrazione dei numerosi, ma non sempre omogenei dati, disponibili sulla quantità e qualità della sorgente Pertuso, si è provveduto ad un'apposita campagna di rivelazioni.

L'opera di captazione già realizzata per consentire l'attuale uso provvisorio dell'acqua ai fini idroelettrici, ha permesso di effettuare una misura di portata con sufficiente precisione; l'installazione di uno strumento registratore ha assicurato la continuità di rilevazione.

I dati giornalieri dell'anno 1990, indicano in 830 l/s la portata minima ed in circa 1200 l/s quella media.

Sulla base della portata di massima magra è stata definita la ripartizione della risorsa tra i vari Comuni alimentati, il dimensionamento dell'opera è stato effettuato invece sulla base della portata media, onde consentire, in casi di emergenza, l'utilizzo della maggiore portata disponibile.

Questa funzione di riserva strategica è resa infatti possibile dalle numerose interconnessioni che il nuovo acquedotto potrà avere con il NASC (Nuovo Acquedotto Simbrivio Castelli), in futuro mediante un ulteriore collegamento nella parte meridionale dei Castelli, con il realizzando prolungamento dell'Acquedotto Marcio verso Pomezia...

Le opere di captazione ed adduzione sono state dimensionate per 1200 l/s, non è stato previsto alcun impianto di potabilizzazione ritenendo di poter far fronte all'attuale situazione di inquinamento dell'acqua con alcuni interventi di difesa attiva della sorgente.

Il tracciato di massima individuato ha fornito elementi sufficienti alla definizione di un importo attendibile delle opere che consistono, essenzialmente, in una condotta di 59 km dei quali 18 del diametro di 1400 mm e 21 km del diametro di 1000 mm una ulteriore condotta di circa 4 km di lunghezza e del diametro di 44 mm consentirà di realizzare il collegamento con la condotta del NASC verso i Castelli nei pressi del Monte Ceraso”.

Concludendo questa sintetica descrizione della sorgente “Pertuso”, va detto che allo stato presente l'acqua viene regolarmente immessa nell'acquedotto del Simbrivio a seconda delle esigenze che si manifestano, specie in estate, quando più forte è il calo delle varie sorgenti che alimentano l'intero acquedotto.

Le proteste di cittadini e associazioni, cui sopra si è fatto cenno, si placarono nello spazio di pochi giorni; le aziende elettriche non

denunciarono alcun danno; i coltivatori agricoli, purtroppo pochi, della valle dell'Aniene, non risulta che si lamentassero per la sottrazione dell'acqua del Pertuso.

E ciò si spiega con il fatto che i terreni vallivi dell'Aniene non venivano più coltivati intensamente, soprattutto a prodotti ortofrutticoli come fino ad una ventina di anni prima.

Vallepietra, lungo i pochi terreni pianeggianti attraversati dal Simbrivio, coltivava i fagioli di rara qualità e poco granturco.

Anche quella modesta superficie coltivabile attraversata dall'Aniene dei Comuni di Filettino e Trevi nel Lazio e Ienne, veniva coltivata unicamente a legumi e granturco. Soltanto dopo il centro abitato di Subiaco, dove la valle si allarga di circa un chilometro fino ai territori di Roviano e Anticoli Corrado, i terreni venivano destinati a prodotti cerealicoli, legumi, ortaggi, piante da frutta e raramente vigneti.

Subiaco coltivava in grande quantità soprattutto ortaggi, saturando il mercato dei paesi vicini. Nel periodo 1950/70 si sviluppò una notevole produzione di fagiolini praticata da piccoli coltivatori diretti di Subiaco e Agosta, per cui venne abbondantemente utilizzata l'acqua dell'Aniene, attraverso moderni sistemi di irrigazione. Forse per il nascente declino dell'agricoltura che ha colpito particolarmente tutta la media ed alta valle dell'Aniene, forse perché mancò la capacità di organizzare il mercato di tale produzione, nel giro di pochi anni la produzione di fagiolini cessò quasi del tutto.

Marano Equo che, da tempi immemorabili, coltivava una particolare qualità di cipolle, da molti anni ha cessato di praticare tale coltivazione e quei terreni sono ora invasi da roveti e arbusti di varia specie.

Più a valle, tra Marano e Tivoli, quella stretta fascia di terreni che fino a non molti anni or sono veniva coltivata, è quasi del tutto incolta. Qua e là ogni tanto si nota qualche "spiazzo" di terreno coltivato forse a ortaggi. Una discreta superficie del Comune di Cineto Romano, che una volta veniva coltivata a fiori di varie qualità, per cui alcuni cittadini di quel Comune erano affermati fiorai a Roma, è ora quasi interamente incolta.

## CAPITOLO XVIII

### FINE DEL CONSORZIO DEL SIMBRIVIO E NASCITA DELL'ATO 2

Dopo circa 80 anni di intensa e proficua attività, essendo nato nel luglio 1923, il Consorzio per l'Acquedotto del Simbrivio, è stato sciolto a seguito dell'istituzione dell'ATO 2 (Ambito Territoriale Ottimale: Lazio Centrale – Roma) costituito in base alla Legge n. 36 del 05/01/1994 e, quindi, con Legge della Regione Lazio n. 6 del 22/01/1996.

La delimitazione dell'ATO 2 (Lazio Centrale e Roma) è avvenuta in via definitiva con Legge Regionale n. 31 del 4 novembre 1999.

I Comuni che ne fanno parte sono 111: di essi, 2 appartengono alla Provincia di Viterbo, 107 alla Provincia di Roma e 2 alla Provincia di Frosinone.

#### AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE

##### LAZIO CENTRALE - ROMA

N.	COMUNE	PR.	Abitanti ISTAT '91
1	ORIOLO ROMANO	VT	2.338
2	VEJANO	VT	1.938
3	AFFILE	RM	1.639
4	AGOSTA	RM	1.450
5	ALBANO LAZIALE	RM	31.399
6	ALLUMIERE	RM	4.273
7	ANGUILLARA SABAZIA	RM	10.083
8	ANTICOLI CORRADO	RM	940
9	ARCINAZZO	RM	1.379
10	ARDEA	RM	16.854
11	ARICCIA	RM	16.953
12	ARSOLI	RM	1.582

13	ARTENA	RM	10.731
14	BELLEGRA	RM	3.134
15	BRACCIANO	RM	11.160
16	CAMERATA NUOVA	RM	486
17	CANALE MONTERANO	RM	2.698
18	CANTERANO	RM	401
19	CAPENA	RM	4.875
20	CAPRANICA PRENESTINA	RM	307
21	CARPINETO ROMANO	RM	5.189
22	CASAPE	RM	812
23	CASTEL MADAMA	RM	6.407
24	CASTEL S. PIETRO	RM	698
25	CASTELGANDOLFO	RM	6.843
26	CASTELNUOVO DI PORTO	RM	5.897
27	CAVE	RM	8.584
28	CERRETO LAZIALE	RM	1.077
29	CERVARA DI ROMA	RM	495
30	CERVETERI	RM	20.625
31	CIAMPINO	RM	35.685
32	CICILIANO	RM	1.073
33	CINETO ROMANO	RM	537
34	CIVITAVECCHIA	RM	51.201
35	CIVITELLA S. PAOLO	RM	1.386
36	COLLEFERRO	RM	20.392
37	COLONNA	RM	3.059
38	FIANO ROMANO	RM	6.294
39	FILACCIANO	RM	472
40	FIUMICINO	RM	41.342
41	FORMELLO	RM	7.574
42	FRASCATI	RM	20.123
43	GALLICANO	RM	3.528
44	GAVIGNANO	RM	1.606
45	GENAZZANO	RM	5.065
46	GENZANO	RM	20.570
47	GERANO	RM	1.133
48	GORGA	RM	778
49	GROTTAFERRATA	RM	16.361

50	GUIDONIA MONTECELIO	RM	57.473
51	JENNE	RM	553
52	LABICO	RM	2.488
53	LADISPOLI	RM	19.319
54	LANUVIO	RM	8.177
55	LARIANO	RM	8.530
56	LICENZA	RM	955
57	MANDELA	RM	639
58	MANZIANA	RM	5.228
59	MARANO EQUO	RM	782
60	MARCELLINA	RM	5.175
61	MARINO	RM	32.903
62	MENTANA	RM	30.360
63	MONTELANICO	RM	1.878
64	MONTE PORZIO CATONE	RM	7.452
65	MONTECOMPATRI	RM	7.166
66	MONTEROTONDO	RM	30.124
67	MORLUPO	RM	5.611
68	NAZZANO	RM	1.135
69	NEMI	RM	1.586
70	OLEVANO	RM	6.000
71	PALESTRINA	RM	15.802
72	PERCILE	RM	271
73	PISONIANO	RM	810
74	POLI	RM	2.025
75	POMEZIA	RM	37.512
76	PONZANO ROMANO	RM	906
77	RIANO	RM	6.017
78	RIGNANO FLAMINIO	RM	5.809
79	RIOFREDDO	RM	713
80	ROCCA CANTERANO	RM	279
81	ROCCA DI CAVE	RM	357
82	ROCCA DI PAPA	RM	11.142
83	ROCCA PRIORA	RM	8.456
84	ROCCA S. STEFANO	RM	1.014
85	ROCCAGIOVINE	RM	272
86	ROIATE	RM	840

87	ROMA	RM	2.733.908
88	ROVIANO	RM	1.470
89	S. ANGELO ROMANO	RM	2.525
90	S. CESAREO	RM	8.022
91	S. GREGORIO DA SASSOLA	RM	1.499
92	S. MARINELLA	RM	11.819
93	S. ORESTE	RM	3.329
94	S. POLO DEI CAVALIERI	RM	2.125
95	S. VITO ROMANO	RM	3.268
96	SACROFANO	RM	4.475
97	SAMBUCCI	RM	819
98	SARACINESCO	RM	176
99	SEGNI	RM	8.306
100	SUBIACO	RM	9.004
101	TIVOLI	RM	52.372
102	TOLFA	RM	4.942
103	TORRITA TIBERINA	RM	830
104	TREVIGNANO ROMANO	RM	3.443
105	VALLEPIETRA	RM	398
106	VALMONTONE	RM	11.649
107	VELLETRI	RM	43.423
108	VICOVARO	RM	3.819
109	ZAGAROLO	RM	10.047
110	FILETTINO	FR	614
111	TREVI NEL LAZIO	FR	1.951

*TOTALE ABITANTI*

*3.669.418*

Con la definitiva attuazione dell'ATO 2, il 5 maggio 2003, è venuta a cessare la gestione degli acquedotti del Simbrivio da parte del Consorzio per l'Acquedotto del Simbrivio, con il conseguente passaggio del personale alle dipendenze dell'A.C.E.A., mentre sono rimasti in carica gli amministratori del Consorzio stesso nelle persone dell'Ing. Massimo Sessa, Commissario Straordinario e dei due V. Commissari, Dr. Maurizio Mattei, Sindaco di Albano Laziale e del Sig. Guido Milana, Sindaco di Olevano Romano.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) FILIPPO CARAFFA - "Vallepietra dalle origini alla fine del XIX secolo; *Lateranum Nova Series Roma MCMLXIX*.
- (2) SALVATORE MERCURI (1905 – 1996) - "Acqua di Polla"; *Tipografia Editrice S. Scolastica Subiaco 1978*.
- (3) ITALO TARDIOLA Proprietà Riservata.
- (4) Monti Simbruini" a cura di FABRIZIO LOLLOBRIGIDA; Parco Naturale dei Monti Simbruini - *Tipografia Fabreschi Subiaco 2003*.
- (5) FRANCO MERCURI - "La Trinità di Vallepietra"; *Arti Grafiche Il Torchio Subiaco 1997*.
- (6) DOMENICO ANTONIO PIETRANTONI (Trevi nel Lazio 1647 – Roma 1727) - "Aniene Illustrato"; Ristampa a cura del Parco Naturale dei Monti Simbruini e a cura di Gioacchino Giammaria e Giampiero Raspa - Istituto di Storia e Arte del Lazio – Anagni - *Tip. "Don Guanella" Via P. Telesio 4b, Roma Maggio 2003*.
- (7) GIUSEPPE CICOLINI "Subiaco – La polenta e l'abito della festa" – Editore "La voce del tempo" – Settembre 2003.
- (8) LUIGI CESA – "I Casati di Arcinazzo Romano" - *Ed. Global Media, 1998*.
- (9) ATTI DEL III CONVEGNO DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO - Roccagorga (LT) 8-10 dicembre 1978 - Gruppi Archeologi d'Italia - 1980.
- (10) Don ANDREA SARRA - Il viaggio di Pio IX in Ciociaria (11-20 Maggio 1863).
- (11) Archivio del Comune di Fiuggi.

- (12) Don BRUNO NAVARRA - "La storia di Segni" II- 1998. – *Tipografia Ferrazza e Bonelli, Segni – 1998.*
- (13) Opuscolo storico-divulgativo-propagandistico sulla realizzazione dell'Acquedotto del Simbrivio, *Tipografia Zampetti, Velletri - Anno XI - E.F. (1932).*
- (14) "Numero unico celebrativo del primo decennale ", *Tipografia Zampetti, Velletri.*

# **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**





Trasporto dei tubi con carro a buoi.



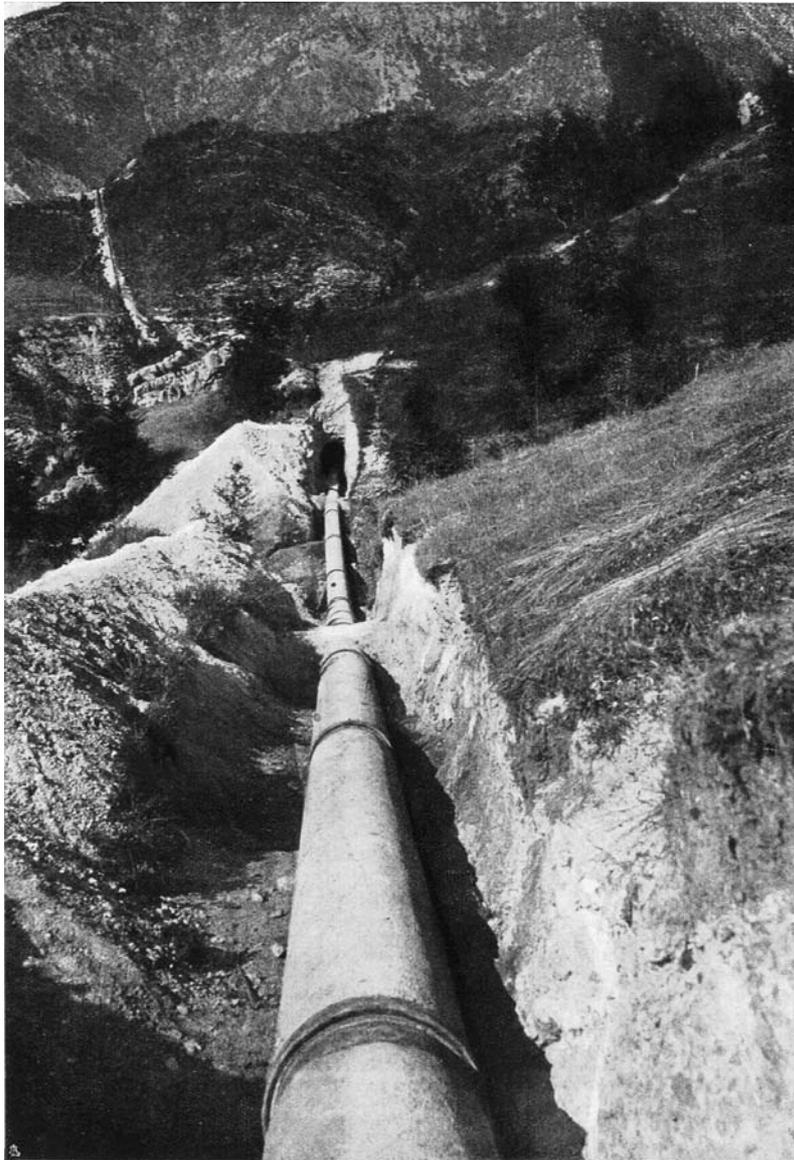
**Carico dei tubi di acciaio da m/m 500 alla stazione di Subiaco.**



**Posa in opera dei tubi da m/m 500.**



Sorgente "Cesa degli Angeli" - Cascata d'acqua nella galleria (durante l'esecuzione).



**Conduittura posata in opera.**



Velletri, 28 ottobre 1932 - Il Duce inaugura l'Acquedotto del Simbrivio.



Il Duce con S.E. Arpinati, Nino D'Arma, S.E. il Prefetto e il Podestà di Velletri Avv. Cesaroni si reca in Piazza Garibaldi



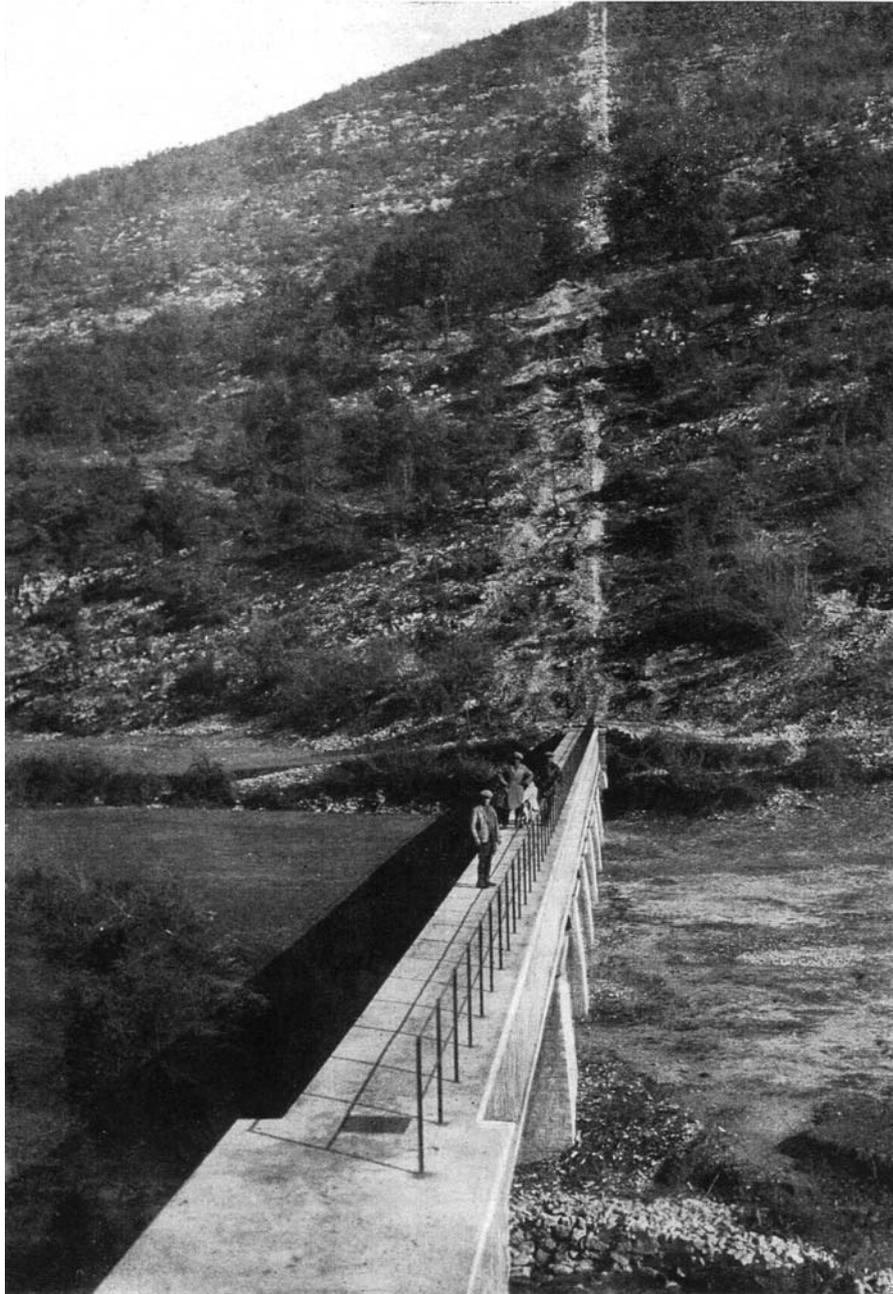
**S.E. il Vescovo di Velletri Mons. Marazzi, circondato dai canonici del Capitolo Cattedrale benedice la fontana e l'acqua.**



**Un gruppo di podestà dei Comuni costituenti il Consorzio del Simbrivio.**



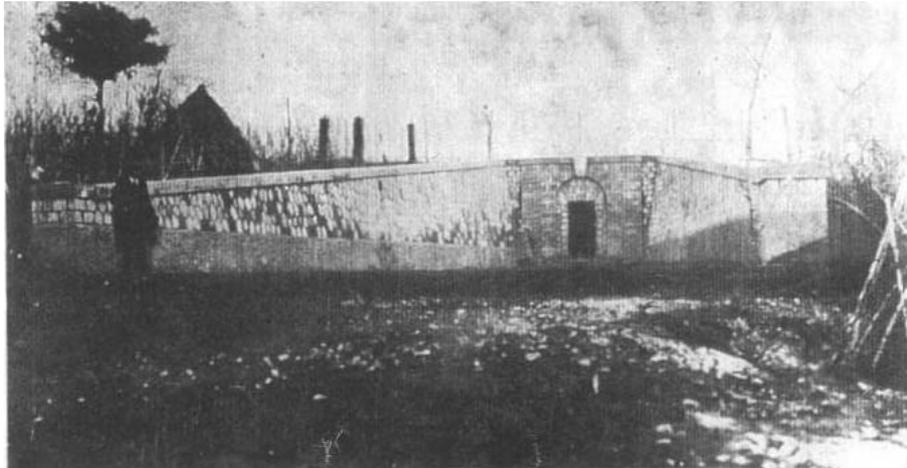
**Fontanella pubblica di Affile risalente al 1932, tuttora esistente.**



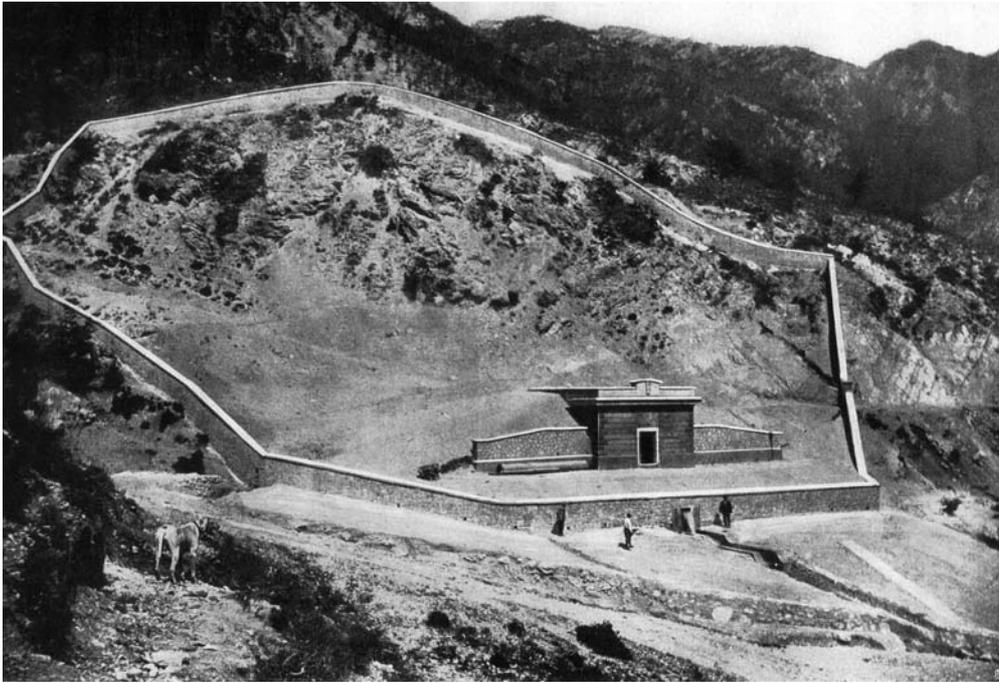
**Ponte sul fiume Aniene (opera finita).**



**Bottino partitore sul Monte Croce ai Piani di Arcinazzo (anno 1930).**



**Serbatoio di Velletri in contrada *Gigliolo*.**



Sorgente "Cardellina bassa" - Panorama ad opera finita.



**Bottino della sorgente "Carpinetto" presso Vallepietra (1954).**



Vista della Valle Carpinetto e Santuario della S.S. Trinità.

# **CONSORZIO DEL SIMBRIVIO**

**SCHEMA FUNZIONALE IMPIANTI ESISTENTI  
(NOVEMBRE 2002)**





**Dalla Prefazione della dott.ssa Maria Grazia Fiore:**

*«Questa nuova fatica editoriale di Luigi Cesa, dedicata all'Acquedotto Consorziato del Simbrivio, ci riporta di nuovo - come del resto le precedenti incentrate sulla Villa di Traiano, sulle chiese e sui casati di Arcinazzo - alla sua cara terra, cui ha amorevolmente offerto non solo la sua attività di ricercatore appassionato, ma anche il lungo impegno politico e il magistero didattico. Sono noti, infatti, non solo ai concittadini, ma alla popolazione in genere delle valli dell'Aniene e dei comuni limitrofi, la carica di Sindaco ricoperta per più di un ventennio (1952-1976) ad Arcinazzo Romano, quella di consigliere della Comunità Montana, che lo portò a conoscere dettagliatamente la situazione socio-economica della valle, e la sua professione di maestro elementare (fino al 1979) oltremodo attento alle esigenze della Scuola, che lo ha avvicinato al mondo dei ragazzi e al progetto del loro futuro. Nel conoscere direttamente Luigi Cesa, infatti, emergono subito tutte queste componenti della sua forte e schietta personalità: un profondo attaccamento alla terra natia, alla storia e tradizioni locali, che non diventa mai gretto campanilismo; una lucida capacità di analisi del presente, attenta a raccogliere i bisogni delle persone e quindi tutta proiettata al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità; un'acuta e innata curiosità verso la riscoperta e la registrazione di fatti salienti che hanno segnato momenti di svolta per la valle. L'umanità, la sensibilità, la passione storico-culturale lo discostano parimenti da quegli "storici" locali, tutti protesi al recupero del particolare dotto ed erudito e a tracciare profili avulsi dal presente. Proprio la tensione fra passato e presente, invece, è la caratteristica degli studi di L. Cesa, evidente già nella scelta dell'argomento».*



Prezzo € 12,00 (i.i.)